

---

# RELAZIONE CONSIGLIO COMUNALE: LA CASA CIRCONDARIALE DI SOLLICCIANO

## ANALISI DELLE CRITICITÀ E PROPOSTE DI INTERVENTO

### IL SISTEMA PENITENZIARIO ITALIANO: SOLLICCIANO DIGNITÀ E DIRITTI.

---

«Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato» (Articolo 27, comma 3 della Costituzione della Repubblica Italiana). Questa disposizione costituzionale rappresenta uno dei fondamenti del sistema penitenziario italiano e definisce con chiarezza l'obiettivo rieducativo della pena, da realizzare nel rispetto della dignità della persona detenuta. Ogni analisi sulla condizione degli istituti di pena non può prescindere da questo principio, che costituisce il riferimento per l'azione delle istituzioni pubbliche, a ogni livello.

*La pianta dell'Istituto è ispirata al giglio di Firenze e ne schematizza la struttura a fiore con i padiglioni semicircolari e i corridoi di collegamento. Il progetto elabora lo schema planimetrico cosiddetto a palo telegrafico, ritenuto nell'ambito delle tipologie carcerarie il più idoneo a generare un asse viario in grado di favorire le relazioni di interscambio fra le varie attività svolte all'interno - Gli edifici a forma di semicerchi convessi verso la città, adibiti a dormitori, sono disposti in modo da delimitare uno spazio interno attrezzato dove il complesso si offre in tutta la sua articolazione urbanistica costituita da percorsi, piazze, impianti sportivi e aree verdi. Si sviluppa su un terreno di circa 15 ettari, di cui solo 2,5 sono coperti. Si trova nella periferia ovest di Firenze al confine con il Comune di Scandicci - La progettazione risale agli anni '70 ed era caratteristica sia per la forma che per l'assenza di grate e sbarre metalliche alle finestre delle celle. In costruzione, un intervento del generale Dalla Chiesa impose alcune modifiche per la sicurezza (passeggi cubicolari, rinforzo dei pilastri dei terrazzini). I lavori di costruzione terminano nel 1982 e la consegna avviene l'anno successivo. Progettisti: Andrea Mariotti, Gilberto Campani, Piero Inghirami, Italo Castore, Pierluigi Rizzi, Enzo Camici<sup>1</sup>.*

Sollicciano è innanzitutto una Casa Circondariale. Nell'ordinamento italiano, questa rappresenta un istituto penitenziario destinato prevalentemente a chi è in attesa di giudizio o a coloro che devono scontare condanne brevi, solitamente fino a cinque anni. Vi si trovano anche le persone in custodia cautelare, ovvero non ancora condannate in via definitiva. Al contrario, la Casa di Reclusione accoglie persone detenute condannate con sentenza definitiva a pene di lunga durata, in genere per reati più gravi. La differenza principale risiede quindi sia nella fase del procedimento penale (in attesa o condannati), sia nella gravità della pena da scontare. Sollicciano si articola in diverse sezioni detentive, ciascuna con funzioni specifiche legate alla posizione giuridica, alle condizioni di salute o alla tipologia dei detenuti ospitati. La 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> sezione accolgono detenuti che abbiano un comportamento che richiede particolari cautele, anche per la tutela dei compagni da possibili aggressioni o sopraffazioni secondo l'art. 32 dell'Ordinamento Penitenziario, mentre l'articolazione per la salute mentale fornisce un supporto specifico per i detenuti con disturbi psichici. Le sezioni 3<sup>a</sup> - 8<sup>a</sup> sono destinate ai detenuti in attesa di giudizio (cosiddette *giudiziarie*), mentre le sezioni 9<sup>a</sup> - 12<sup>a</sup>

---

<sup>1</sup> [https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio\\_scheda.page?s=MII174720](https://www.giustizia.it/giustizia/it/dettaglio_scheda.page?s=MII174720).

accolgono detenuti con sentenza definitiva (sezioni *penali*). La 5<sup>a</sup> sezione ospita detenuti definitivi. La 13<sup>a</sup> sezione ospita i detenuti protetti, ovvero coloro che, per ragioni di sicurezza personale, non possono essere inseriti nella popolazione generale. Sono inoltre presenti una sezione di isolamento, un reparto infermeria, una sezione di transito per i nuovi ingressi o i trasferimenti, e una sezione femminile riservata alle donne detenute che oggi ne ospita 66 (12%)<sup>2</sup>.

Sul fronte del sovraffollamento, secondo i dati aggiornati<sup>3</sup>, la capienza regolamentare della Casa Circondariale di Sollicciano è pari a 497 posti, dei quali 144 risultano non disponibili per motivi strutturali o di inagibilità, riducendo i posti effettivamente fruibili a 353. A fronte di ciò, il numero complessivo delle persone detenute è pari a 547, con un tasso di sovraffollamento reale raggiunge circa il 155%<sup>4</sup>. Rispetto al totale, 345 persone detenute sono di origine straniera (64%), i definitivi sono 185 (34,8%).

Per quanto riguarda gli spazi dedicati agli incontri con i familiari, la struttura dispone di sei sale colloqui, tutte conformi alle norme, due aree verdi e una ludoteca, pensata per agevolare l'incontro con i figli minori. Sono inoltre presenti tre campi sportivi, due teatri, tre laboratori, una palestra e due biblioteche, oltre a dieci aule scolastiche e un solo locale di culto. Manca del tutto una mensa per le persone detenute, così come officine o spazi strutturati per la formazione professionale. A fronte delle crescenti richieste e di una presenza eterogenea, all'interno della Casa Circondariale di Sollicciano è garantita la presenza di ministri di culto appartenenti a diverse confessioni religiose, oltre al cappellano cattolico. Nello specifico, risultano attivi rappresentanti delle comunità cristiane evangeliche, islamiche<sup>5</sup>, ortodosse e dei Testimoni di Geova. Questa pluralità contribuisce a rispondere alle esigenze spirituali di una popolazione detenuta eterogenea per provenienza e appartenenza culturale, rappresentando un elemento importante di rispetto dei diritti individuali e di riconoscimento della diversità religiosa.

La fotografia complessiva restituisce un quadro parziale ma chiaro: a fronte di alcune dotazioni minime garantite, le condizioni abitative e l'accesso a spazi collettivi sono insufficienti per rispondere ai bisogni educativi, sociali e relazionali della popolazione detenuta. Interventi di adeguamento infrastrutturale e di potenziamento degli spazi di socialità e formazione risultano quindi urgenti e prioritari. Oltre al sovraffollamento, persistono problemi di infiltrazioni d'acqua, scarsa igiene, infestazioni di topi e malfunzionamenti del riscaldamento e dell'acqua calda.

Sollicciano si rivela, dunque, un ambiente profondamente patogeno, incapace di garantire condizioni di vita dignitose. Tale situazione ha reso necessario un'ulteriore mobilitazione politica delle istituzioni locali, mediante la richiesta del Presidente del Consiglio comunale di Firenze Cosimo Guccione di affidare alla Commissione IV *Politiche sociali e della salute, sanità e servizi sociali* (Commissione IV) un percorso di approfondimento sul tema. In qualità di Presidente ringrazio la disponibilità dei componenti e delle componenti della Commissione che hanno permesso di estendere il periodo

---

<sup>2</sup> Scheda Sollicciano Antigone 2025.

<sup>3</sup> Dati Ministero della Giustizia, maggio 2025.

<sup>4</sup> Se tutti gli spazi detentivi fossero disponibili sarebbe del 110%.

<sup>5</sup> Come riportato dalla relazione della Direzione del Carcere di Sollicciano, per quanto riguarda il culto islamico, a seguito dell'accordo stipulato con l'UCOII, è stato individuato un rappresentante dell'associazione con il ruolo di guida spirituale durante le principali celebrazioni, quali la preghiera del venerdì e le festività religiose. Tale figura ha ripreso regolarmente la propria attività di accompagnamento e conduzione dei momenti di preghiera dedicati ai detenuti di fede musulmana.

dedicato a questa analisi oltre i tempi canonici, nella consapevolezza che un lavoro più accurato e dettagliato fosse di maggiore beneficio per l'intero Consiglio comunale. Sollicciano rappresenta una delle realtà più critiche del sistema penitenziario, non solo toscano ma anche nazionale.

La gestione degli istituti penitenziari è competenza esclusiva dello Stato, tramite il Ministero della Giustizia e il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP). Tuttavia, anche l'Amministrazione comunale può, nel rispetto delle proprie competenze, concorrere al miglioramento delle condizioni complessive attraverso il sostegno a progettualità educative, lavorative, culturali e sociali, in collaborazione con le istituzioni, il terzo settore e la comunità locale.

Questa relazione si propone di restituire un quadro sintetico e documentato, ma non esaustivo, della situazione della Casa Circondariale di Sollicciano, sulla base degli elementi raccolti dalla Commissione. Un lavoro capace di restituire al Consiglio Comunale mettere a fuoco alcune delle principali criticità, formulare proposte operative nell'ambito delle competenze comunali e contribuire a una riflessione pubblica, istituzionale e responsabile, orientata al rispetto della legalità, della sicurezza e della dignità della persona. Questo percorso di approfondimento non si esaurirà con la presente relazione. Al contrario, proseguirà con l'audizione di altri soggetti e realtà operanti nella casa circondariale per rendere il quadro sempre più aggiornato, articolato e condiviso. L'obiettivo del lavoro della Commissione sarà quello di tenere alta l'attenzione sul carcere di Sollicciano e, al contempo, rafforzare il ruolo propositivo del Consiglio Comunale in un'ottica di responsabilità istituzionale e di promozione dei diritti fondamentali.

#### LE AUDIZIONI IN COMMISSIONE E IL PERCORSO A SOLLICCIANO

---

Il sopraccitato percorso di approfondimento si è contraddistinto per la realizzazione di dodici sedute dedicate all'ascolto di attori e organizzazioni orbitanti intorno alla realtà di Sollicciano che si sono tenute tra settembre 2024 e gennaio 2025, così consentendo di raccogliere contributi qualificati e punti di vista diversificati. Questo ciclo di sedute ha permesso di costruire un quadro articolato e aggiornato delle principali criticità, ma anche di raccogliere numerose proposte operative, testimonianze e buone pratiche, che hanno alimentato il lavoro di sintesi finale della Commissione. L'ascolto continuativo e strutturato ha quindi costituito non solo un momento di analisi, ma anche un esercizio di responsabilità politica e istituzionale, fondato sul confronto, sulla trasparenza e sulla volontà di promuovere un cambiamento concreto, a partire dalla realtà di Sollicciano.

#### **Commissione Consiliare IV. Seduta: Lunedì, 30 Settembre, 2024 - 12:00**

Nel primo incontro di approfondimento relativo alla situazione della Casa Circondariale N.C.P Sollicciano- Firenze, sono stati auditi la dottoressa Sofia Ciuffoletti, direttrice de *L'Altro Diritto*, la dottoressa Giulia Melani, responsabile della progettazione della *Società della Ragione*, e l'avvocato Enrico Vincenzini dell'*Associazione Antigone*.

#### Intervento dell'Avv. Enrico Vincenzini (allegato slide)

*L'Associazione Antigone* è un'organizzazione ONLUS che opera a livello nazionale occupandosi della tutela e del rispetto dei diritti delle persone detenute e svolge un monitoraggio attivo delle carceri attraverso una rete di osservatori regionali. Grazie al lavoro dei volontari entrano negli istituti, analizzano le condizioni strutturali e relazionali e producono schede riassuntive disponibili online. I dati raccolti vengono aggregati nella relazione annuale dell'associazione e utilizzati per elaborare analisi di carattere politico e proposte di intervento. L'Avv. Enrico Vincenzini ha fatto una panoramica della situazione carceraria italiana, evidenziando il grave sovraffollamento delle carceri italiane, in particolare a Sollicciano, dove il tasso di affollamento ha raggiunto il 139%<sup>6</sup>. Ha denunciato problemi strutturali, scarsa igiene, assenza di riscaldamento e acqua calda, l'assenza di spazi dedicati alla funzione espressiva e creativa per le persone detenute e un elevato numero di eventi critici (suicidi e autolesionismo), proponendo poi interventi strutturali urgenti e concentrandosi sulla dimensione esterna al carcere, ovvero su quelle condizioni che possono agevolare l'adozione di misure alternative alla detenzione.

#### Intervento della Dott.ssa Giulia Melani (allegato slide)

La *Società della Ragione* opera a livello nazionale su giustizia, diritto penale e carcere. La dott.ssa Melani ha affrontato in particolare alcune tematiche. In primis, la salute mentale in carcere. Secondo i dati dell'Agenzia Regionale di Sanità, il 49,2%<sup>7</sup> della popolazione detenuta in Toscana soffre di patologie psichiatriche. Ha inoltre sottolineato come il carcere, oltre ad attrarre persone in situazioni di disagio, sia esso stesso un ambiente patogeno. A questo proposito, la relatrice ha sottolineato come da una ricerca pubblicata nel 2022 dal Garante regionale ha mostrato la non applicazione nell'intero territorio toscano della Sentenza della Corte Costituzionale 99/2019, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale di una parte dell'articolo 47-ter dell'ordinamento penitenziario, nella parte in cui non prevedeva la possibilità di applicare la detenzione domiciliare *in deroga* in presenza di gravi infermità psichiche sopravvenute durante la detenzione<sup>8</sup>. Il secondo tema introdotto è stato la detenzione femminile e le madri detenute. Il numero di donne detenute è molto inferiore a quello degli uomini (circa il 4% della popolazione carceraria), ma le opportunità trattamentali per loro sono ancora più limitate. A Sollicciano, per esempio, le detenute non hanno accesso ai corsi di scuola superiore attivi per gli uomini. Inoltre, la presenza di madri con figli al seguito in carcere resta un tema delicato: sebbene attualmente a Sollicciano non vi siano bambini, la legislazione in materia di esecuzione penale delle madri è in fase di revisione, con possibili conseguenze negative per le detenute con prole. Infine, l'affettività in carcere: la recente sentenza 10/2024 della Corte Costituzionale<sup>9</sup> ha sancito il diritto ai colloqui senza controllo a vista con coniugi e conviventi.

---

<sup>6</sup> Dato italiano aggiornato alla data della Commissione.

<sup>7</sup> Dato aggiornato alla data della Commissione.

<sup>8</sup> Le detenzioni domiciliari in deroga per grave infermità psichica in Toscana (dal 2019 al 2022) sono state 0.

<sup>9</sup> *Giudizio di legittimità costituzionale dell'art. 18 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà)* "La Corte Costituzionale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 18 della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), nella parte in cui non prevede che la persona detenuta possa essere ammessa, nei termini di cui in motivazione, a svolgere i colloqui con il coniuge, la parte dell'unione civile o la persona con lei stabilmente convivente, senza il controllo a vista del personale di custodia, quando, tenuto conto del comportamento della persona detenuta in carcere, non ostino ragioni di sicurezza o esigenze di mantenimento dell'ordine e della disciplina, né, riguardo all'imputato, ragioni giudiziarie".

### Intervento della Dott.ssa Sofia Ciuffoletti

*L'Altro Diritto* gestisce da anni uno sportello di consulenza giuridica all'interno del carcere di Sollicciano, monitorando le condizioni di detenzione e supportando le persone detenute nell'accesso ai rimedi giuridici disponibili. La dott.ssa Ciuffoletti nel suo intervento ha evidenziato innanzitutto le gravi carenze strutturali e igienico-sanitarie in cui versa il carcere di Sollicciano. Infiltrazioni, infestazioni di topi e insetti, riscaldamenti malfunzionanti e assenza di acqua calda in molte celle. Ha inoltre ricordato che numerosi reclami presentati dalle persone detenute hanno evidenziato violazioni dell'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (Proibizione della tortura. Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti). Altro elemento individuato la carenza di opportunità trattamentali. A Sollicciano i corsi di formazione professionale e le attività lavorative sono ridotte al minimo. Un esempio di criticità strutturale è rappresentato dal progetto RAEE (smontaggio di rifiuti elettronici), che ha incontrato difficoltà operative legate alla difficoltà logistica di consentire l'ingresso dei camion nella struttura. La *Legge Smuraglia*, che prevede incentivi fiscali per le aziende che assumono persone detenute, non viene adeguatamente utilizzata. Inoltre, molte persone detenute potrebbero accedere all'affidamento ai servizi sociali o alla semilibertà, ma la mancanza di strutture di accoglienza sul territorio rende difficile l'attuazione di questi percorsi.

### **Commissione Consiliare IV. Seduta: Lunedì, 7 Ottobre, 2024 - 12:00**

Il secondo incontro di approfondimento è stato dedicato all'audizione della Dott.ssa Antonella Tuoni, Direttrice-Direzione Casa Circondariale N.C.P *Sollicciano*- Firenze.

### Intervento della Direttrice Antonella Tuoni

Intervenendo, la Direttrice Tuoni ha sottolineato come Sollicciano si estenda su un'area pari a ventiquattro campi da calcio, ma versi in condizioni critiche e ha urgente bisogno di un intervento di bonifica. Un intervento che, secondo l'opinione della Direttrice, avrebbe un costo superiore agli 800.000 euro, una cifra ben al di sopra delle risorse gestibili dalla direzione. Il Ministero ha richiesto di completare tale operazione entro 90 giorni, con una scadenza fissata al 23 ottobre. La Direttrice ha poi riportato quanto la struttura del carcere sia gravemente compromessa con le infiltrazioni d'acqua piovana che hanno causato allagamenti importanti, rendendo inaccessibili diverse aree interne. Per intervenire su questa situazione, ha poi menzionato uno stanziamento di 4 milioni di euro dal Dipartimento per interventi di manutenzione, ma l'appalto, alla data della Commissione, risultava fermo dal 2023 a causa di errori nella progettazione. Il degrado strutturale ha costretto alla chiusura di due sezioni maschili e una sezione femminile, attualmente inagibili. La Direttrice ha, inoltre, riferito di un ulteriore finanziamento previsto dal Ministero delle Infrastrutture e destinati all'efficientamento energetico dell'edificio sempre nel 2023. Un intervento portato avanti e che già al momento dell'audizione si trovava in fase avanzata.

Sul fronte della popolazione detenuta, la direttrice segnala che attualmente il carcere ospita più persone detenute rispetto alla capienza regolamentare, compromessa dall'inagibilità di molti posti letto. Le carenze di organico riguardano diversi ambiti: il personale di polizia penitenziaria risulta sottodimensionato, così come quello educativo, e nell'area amministrativa-contabile sono operativi solo due funzionari su quattro previsti. Particolarmente critica anche la situazione della mediazione

culturale, garantita da un'unica figura a fronte di una popolazione detenuta in larga parte composta da cittadini extracomunitari. Secondo la direttrice, vi sarebbe inoltre ampio margine di miglioramento nella formazione del personale di polizia penitenziaria, in particolare per quanto riguarda la sicurezza e la prevenzione del rischio incendi.

Infine, rispetto alle politiche per favorire il reinserimento e le attività, sono attivi corsi di alfabetizzazione, scrittura creativa, teatro e un corso di scuola alberghiera per facilitare il reinserimento lavorativo delle persone detenute nel settore enogastronomico. Tuttavia, il reinserimento risulta ostacolato dalla mancanza di permesso di soggiorno per molte delle persone detenute stranieri, che una volta scarcerati non hanno prospettive di lavoro legale.

#### **Commissione consiliare IV. Seduta: Venerdì, 18 Ottobre, 2024. Rinvitata.**

Il sopralluogo della Commissione *Politiche sociali, della salute, sanità e servizi sociali* del Comune di Firenze previsto per il 18 ottobre 2024 presso il carcere di Sollicciano non si è svolto, a causa della mancata autorizzazione da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP). L'appuntamento avrebbe dovuto segnare l'inizio di una nuova fase di ascolto da svolgersi direttamente all'interno dell'istituto penitenziario, dopo le prime sedute svoltesi a Palazzo Vecchio.

#### **Commissione consiliare IV. Seduta: Venerdì, 25 Ottobre, 2024 - 09:30**

La Commissione IV si è recata presso la Casa Circondariale di Sollicciano, sita in Firenze, via Girolamo Minervini n. 2r in seduta straordinaria e segreta ai sensi dell'art. 33 comma 1 del Regolamento del Consiglio Comunale. Durante la seduta è stata audita una delegazione di persone detenute. Alla seduta della Commissione hanno preso parte anche i consiglieri e le consigliere del Quartiere 4.

Durante questo primo incontro di ascolto all'interno della struttura di Sollicciano, le persone detenute presenti hanno direttamente riportato le problematiche vissute quotidianamente, mettendo in luce le criticità più urgenti e le condizioni in cui si trovano a scontare la loro pena e mostrando la loro frustrazione per una situazione che, da quanto emerso, appare da tempo insostenibile. L'intervento di apertura da parte di una delle persone private della libertà ha previsto la lettura di un documento collettivo, redatto e condiviso da più persone detenute, nel quale sono state elencate numerose carenze all'interno dell'istituto (allegato). Nel documento vengono riportate alcuni punti e suggerimenti di azione qui riassunti in forma abbreviata:

- gravi criticità legate alle condizioni strutturali, sanitarie e sociali dell'istituto. Le celle presentano infiltrazioni d'acqua, impianti elettrici e idraulici deteriorati, arredi mancanti o rotti;
- condizioni igienico-sanitarie risultano estremamente precarie, con la presenza di topi, insetti e cimici da letto ed è presente una carenza di personale sanitario e lunghi tempi d'attesa per le visite mediche.
- la vita detentiva si svolge in condizioni di isolamento e inattività, con scarse possibilità di accedere ad attività educative, formative o sportive. I corsi professionali sono riservati a un numero molto limitato di partecipanti, e l'accesso agli spazi comuni risulta fortemente insufficiente.

Le persone detenute hanno rivolto alle istituzioni, in particolare al Comune di Firenze, alcune richieste precise: avviare corsi di formazione professionalizzante, sostenere progetti di reinserimento sociale e lavorativo, migliorare le condizioni materiali dell'istituto e garantire una presenza più attiva del Comune, affinché la detenzione possa trasformarsi in un percorso di dignità, rieducazione e cittadinanza.

Gli interventi successivi alla lettura del documento hanno poi approfondito alcuni aspetti specifici. Una prima testimonianza ha descritto il malfunzionamento complessivo del sistema carcerario, mentre un'altra ha denunciato in particolare le gravi carenze legate alla struttura fisica del carcere, alle condizioni delle celle e alla qualità dell'assistenza sanitaria.

Dal punto di vista sanitario, le persone detenute intervenute hanno segnalato criticità legate alla carenza di personale medico e ai tempi di attesa spesso prolungati per le visite specialistiche. In alcuni casi, per ottenere un appuntamento odontoiatrico o psichiatrico possono occorrere diverse settimane. È stato inoltre riferito che l'uso non corretto di farmaci e il commercio illecito di psicofarmaci costituiscono una problematica concreta, contribuendo ad alimentare tensioni interne e situazioni di dipendenza.

In più occasioni è stato ribadito che la situazione igienico-sanitaria sia critica, con riferimenti espliciti alla presenza di insetti nelle stanze e topi in cucina. Alcune voci hanno sollevato la questione del rapporto con alcune figure che orbitano intorno al carcere chiedendo una maggiore presenza da parte del Garante delle persone detenute e una maggiore interazione con la Direzione della struttura, nel tentativo di costruire un dialogo stabile, continuo e concreto con chi gestisce l'istituto. Altri interventi hanno sottolineato aspetti quale il tema della formazione e del lavoro, proponendo l'attivazione di corsi professionali specifici, come pizzaiolo, idraulico o pasticciere, oggi accessibili solo a poche persone detenute a causa del numero chiuso. La mancanza di percorsi formativi adeguati è stata percepita come una grave lacuna che impedisce reali prospettive di reinserimento. Inoltre, al Comune è stato chiesto un maggiore impegno per sostenere le associazioni di volontariato che già operano all'interno dell'istituto<sup>10</sup>.

Come detto, le tappe del percorso di ascolto si sono svolte alla presenza anche di una delegazione del Quartiere 4. Una scelta voluta per rafforzare il legame tra il livello comunale e quello territoriale, con l'obiettivo di promuovere un dialogo istituzionale più coeso e una condivisione concreta delle responsabilità decisionali rispetto alla situazione di Sollicciano. Questa partecipazione si inserisce in una logica di corresponsabilità tra organi centrali e periferici dell'amministrazione comunale, volta a garantire che le misure individuate trovino un effettivo radicamento nei bisogni espressi dalle comunità locali. L'integrazione tra i diversi livelli decisionali consente infatti di calibrare con maggiore precisione gli interventi da attuare, favorendo soluzioni più efficaci, sostenibili e coerenti con le specificità di questo delicato contesto di intervento.

---

<sup>10</sup> La seduta è stata contraddistinta, e l'esito parzialmente influenzato, dalla presenza della Direttrice Tuoni che inevitabilmente ha finito per diventare interlocutrice principale e destinataria della maggior parte delle richieste provenienti da parte delle persone detenute.

#### **Commissione consiliare IV. Seduta: Martedì, 29 Ottobre, 2024 - 16:30**

La Commissione IV si è recata presso la Casa Circondariale di Sollicciano, sita in Firenze, via Girolamo Minervini n. 2r in seduta straordinaria e segreta ai sensi dell'art. 33 comma 1 del Regolamento del Consiglio Comunale. In questo secondo incontro sono stati invece ascoltati lavoratori e lavoratrici del carcere di Sollicciano.

Durante questa seconda seduta del percorso di ascolto ha partecipato quindi una delegazione di agenti della polizia penitenziaria, di funzionari giuridico-pedagogici (FGP) (educatori), amministrativi e il nuovo cappellano di Sollicciano.

Il personale penitenziario ha portato un contributo articolato, esprimendo le principali criticità vissute quotidianamente e suggerendo possibili interventi migliorativi. Una prima testimonianza ha descritto la situazione come particolarmente critica, soprattutto per il personale più giovane, che fatica a trovare alloggi a prezzi accessibili. Molti agenti sono infatti costretti a vivere nella caserma interna al carcere. È stata, inoltre, sottolineata l'urgenza di garantire ambienti più salubri sia per gli agenti che per le persone detenute. Successivamente è stata evidenziata l'importanza di creare opportunità lavorative per le persone detenute all'interno dell'istituto, attività che dovrebbero essere utili anche per la società esterna e prevedere una regolare retribuzione. Allo stesso tempo, è stato posto l'accento sulla necessità di un supporto psicologico costante per il personale: lavorare a stretto contatto con situazioni di forte disagio comporta un impatto emotivo significativo. In un secondo intervento è stata invece sottolineata la necessità di intraprendere percorsi virtuosi in collaborazione con imprenditori locali, per assegnare alle persone detenute attività produttive all'interno del carcere. Ha poi evidenziato l'inadeguatezza degli spazi non solo per le persone detenute, ma anche per il personale della polizia penitenziaria, che lavora spesso in ambienti insalubri. Ha inoltre confermato la presenza di una rappresentanza sindacale attiva nelle segnalazioni e ha risposto a domande relative all'organico. Ha spiegato che il rapporto tra persone detenute, e il personale di polizia penitenziaria, distribuito su più turni, non è sufficiente tanto che alcune sezioni sono coperte anche solo da due agenti. Ha ribadito l'impegno della dirigenza nel fronteggiare le criticità quotidiane, ma ha anche affermato che un cambiamento reale richiede di partire dal riconoscimento e dal coinvolgimento della persona detenuta. Infine, un terzo intervento si è concentrato sull'importanza dell'affiancamento da parte del personale più esperto. La relazione con le persone detenute, ha spiegato, può essere particolarmente delicata per i giovani agenti, che si trovano esposti a dinamiche complesse.

Sul fronte invece del comparto educativo, negli interventi sono stati ricordate esperienze positive portate avanti nel tempo grazie al coinvolgimento di realtà esterne: partite di calcio, corsi teatrali, scolastici, attività nella ristorazione. Contestualmente è stata sottolineata la frammentazione del lavoro trattamentale, aggravata dalla sottovalutazione del ruolo educativo rispetto a quello della sicurezza. Le attività trattamentali e formative sono spesso limitate dalla cronica carenza di risorse umane. Il numero di educatori risulta, infatti, inferiore a quanto previsto. Dal punto di vista del lavoratore, sono invece state fatte notare alcune criticità quali l'inadeguatezza dei collegamenti con il centro città, che penalizza sia i lavoratori sia le persone detenute in regime di semi-libertà, le difficoltà economiche del personale nel trovare alloggi.

In chiusura, i rappresentanti sindacali hanno denunciato l'eccessivo ricorso ai doppi turni, l'insufficienza di personale amministrativo e la mancanza di investimenti strutturali, con il rischio

concreto che il carcere venga vissuto dalle istituzioni come un *costo* e non come un luogo di trasformazione possibile.

Il cappellano infine ha offerto una riflessione centrata sulla dimensione spirituale e relazionale del carcere. Ha parlato della solitudine delle persone detenute, del bisogno di contatto umano e del valore trasformativo del perdono e dell'incontro.

#### **Commissione consiliare IV. Seduta: Lunedì, 18 Novembre, 2024 - 12:00**

Nel successivo incontro di approfondimento relativo alla situazione della Casa Circondariale N.C.P Sollicciano- Firenze, sono stati intervenuti i e le rappresentanti di tre realtà attive all'interno del carcere di Sollicciano: la *Cooperativa sociale Arca*, l'*Associazione Pantagruel* e il *Progetto Firenze*.

#### Intervento di Cristiano Sciascia (allegate foto)

La *Cooperativa Sociale Arca* ha illustrato le attività che promosse nel tempo per preparare le persone detenute al reinserimento nel mondo del lavoro. Tra queste figurano la riparazione di biciclette (Cooperativa Ulisse), un *call-center* per la promozione dell'uso della tessera sanitaria, la gestione di un vivaio di rose e collaborazioni con pelletterie esterne. Tuttavia, nello svolgimento di queste attività sono emerse diverse difficoltà. Il vivaio, ad esempio, ha dovuto interrompere le attività a causa delle condizioni pericolanti della parte di struttura interessata dal progetto. La cooperativa ha anche sottolineato come il frequente avvicendamento della direzione del carcere abbia reso molto difficile garantire la continuità dei progetti, evidenziando, inoltre, i limiti derivanti dalla carenza di personale e la difficoltà di collegamento con i mezzi pubblici: fattori che spesso impediscono alle persone detenute di raggiungere i luoghi di lavoro esterni. Anche i corsi di formazione interna sono fortemente penalizzati dalla mancanza di agenti, indispensabili per garantire la sicurezza durante le attività.

#### Intervento della Presidentessa Fatima Ben Hijji e dell'Arch. Biagi (allegato documento)

L'*Associazione Pantagruel* ha posto l'accento su un altro aspetto fondamentale: la condizione delle persone detenute prive di reti familiari o sociali di supporto. Spesso, queste persone entrano in carcere senza alcun cambio di vestiti e senza risorse per affrontare la quotidianità. Pantagruel interviene fornendo beni essenziali, come vestiti, occhiali, piccole somme di denaro per le telefonate e un contributo economico quindicinale. Ha anche attivato corsi di fotografia e lettura. Tuttavia, le difficoltà sono molte: analfabetismo, tossicodipendenza, problemi psichiatrici e la mancanza di mediatori culturali e interpreti, con un mediatore presente solo due volte a settimana per due ore. L'associazione ha sottolineato il valore del volontariato, pur ribadendo che la sua efficacia dipende anche dalla presenza costante degli agenti penitenziari. L'associazione, infine, ha avanzato alcune proposte, nate dalla profonda conoscenza del contesto penitenziario fiorentino, volte a migliorare il sistema di reinserimento e la qualità della vita delle persone detenute.

#### Intervento del dott. Massimo Lensi

Infine, *Progetto Firenze*, associazione che si occupa dei diritti della residenzialità urbana, nella persona del Presidente Lensi, esperto di politiche carcerarie, che è intervenuto discutendo sul senso stesso della pena. Iniziando da una citazione di Michel Foucault<sup>11</sup> e domandandosi se oggi il carcere,

---

<sup>11</sup> Michel Foucault è un filosofo francese la cui opera ha investito un vasto insieme di discipline: la storia della psichiatria, le scienze umane, il diritto penale, la teoria della politica, la sessualità. [https://www.treccani.it/enciclopedia/michel-foucault\\_\(Storia-della-civiltà-europea-a-cura-di-Umberto-Eco\).](https://www.treccani.it/enciclopedia/michel-foucault_(Storia-della-civiltà-europea-a-cura-di-Umberto-Eco).)

come istituzione, abbia ancora senso di esistere. Lensi ha affermato la necessità di una riforma strutturale che vada oltre la concezione classica della pena intesa unicamente come strumento di rieducazione o premio. Occorre adottare un approccio più articolato, capace di riconoscere alla pena una molteplicità di funzioni. Questo cambiamento dovrebbe investire tanto il procedimento penale quanto la fase esecutiva, promuovendo un modello di giustizia che consideri in modo equilibrato i bisogni della persona condannata, della vittima e della società nel suo complesso. Oltre a citare la necessità di procedere con una ricucitura urbanistica rispetto al carcere di Sollicciano, ha messo in evidenza alcune criticità del contesto carcerario fiorentino.

#### **Commissione consiliare IV. Mercoledì, 27 Novembre, 2024 - 12:15**

Durante la seduta, congiunta con la Commissione consiliare III, *Territorio, urbanistica, infrastrutture, patrimonio* è stata illustrata, da parte dell'Assessora comunale Caterina Biti con delega a *Urbanistica, Decoro urbano e Toponomastica*, la scheda di trasformazione ATS 06/07.10 Sollicciano (allegata), così concentrandosi sul tema della riqualificazione dell'area di Sollicciano all'interno di una visione più ampia di pianificazione urbana. Per parlare del tema è stato invitato anche il Presidente del Quartiere 4, Mirko Dormentoni. La suddetta scheda urbanistica è infatti, dedicata all'area intorno al carcere di Sollicciano, frutto di un lavoro pluriennale condiviso tra Comune, Quartiere 4, istituzioni penitenziarie, Università e associazioni locali.

#### Intervento dell'Assessora Caterina Biti

Nel suo intervento l'Assessora Biti ha evidenziato la necessità di superare la marginalizzazione storica del carcere di Sollicciano, promuovendone una maggiore integrazione con il tessuto urbano della città di Firenze. Pur riconoscendo che la questione carceraria è di competenza statale, ha sottolineato come il Comune possa e debba assumere un ruolo attivo nel migliorare l'area circostante, al fine di garantire condizioni dignitose per il personale e per le persone detenute. Secondo Biti, Sollicciano e l'Istituto Gozzini, trovandosi in una zona periferica e isolata, tra Mantignano e Ugnano, subiscono una doppia esclusione, sia spaziale che sociale. Per questo motivo, la necessità che la pianificazione urbanistica diventi uno strumento di ricucitura urbana, capace di rigenerare l'area e renderla più accessibile e connessa alla città. L'Assessora ha poi indicato alcuni ambiti prioritari di intervento: miglioramento dei collegamenti con il trasporto pubblico, realizzazione di alloggi per il personale penitenziario e rafforzamento delle connessioni fisiche e sociali con il quartiere. Ha inoltre ricordato come la scheda urbanistica Ats 06/07.10, preveda la realizzazione di un concorso internazionale di progettazione, ispirato a quello già attivato per l'area dei Lupi di Toscana, con lo scopo di individuare le soluzioni più efficaci e sostenibili per integrare il carcere nella città. Un ulteriore tema affrontato da Biti riguarda il reperimento dei finanziamenti, che potranno derivare da risorse comunali, bandi regionali ed europei, o investitori privati. In tale ottica, ricorda Biti, sarà fondamentale coinvolgere i proprietari delle aree adiacenti, molte delle quali di natura privata, per costruire un percorso condiviso con residenti, associazioni e istituzioni. Infine, l'Assessora ha ribadito con fermezza che la ristrutturazione delle strutture interne al carcere è responsabilità esclusiva dello Stato, al quale ha rivolto un appello per un impegno concreto, necessario per restituire dignità alle persone detenute e a chi lavora quotidianamente all'interno dell'istituto.

#### Intervento del Presidente della Commissione III, Renzo Pampaloni

Il Presidente, nel suo intervento, ha sottolineato l'importanza strategica della scheda urbanistica dedicata all'area di Sollicciano inserita nel Piano Operativo del Comune di Firenze, considerandola una delle più significative e complesse dell'intero documento. Secondo Pampaloni, la scheda non si limita a proporre interventi tecnici di riqualificazione urbanistica, ma esprime una visione politica e culturale ampia, volta a ricucire il rapporto tra la città e il carcere, superando decenni di marginalizzazione fisica e simbolica. Ancora Pampaloni ha evidenziato come questa marginalizzazione non riguardi solo le strutture penitenziarie, ma anche le persone che vi vivono e vi lavorano: detenuti, agenti, educatori, volontari. Per questo motivo, la scheda rappresenta secondo lui un punto di partenza irrinunciabile, non solo per interventi materiali ma anche per una nuova narrazione del carcere come parte integrante del tessuto urbano e sociale. Ha poi richiamato l'attenzione sulla complessità dell'area, segnata da una frammentazione funzionale (presenza di aree agricole, produttive, residenziali e istituzionali) e da infrastrutture invasive come lo svincolo del Ponte all'Indiano e la Firenze-Pisa-Livorno. In questo contesto, Pampaloni considera determinante mantenere la vocazione agricola di una parte dell'area e valorizzare progetti come gli orti urbani, che rappresentano un esempio riuscito di integrazione tra interno ed esterno del carcere, attraverso la collaborazione tra popolazione carceraria e cittadinanza. Infine, Pampaloni ha insistito sulla necessità di reperire fondi per bandire il concorso di progettazione previsto dalla scheda, e invitato l'intera amministrazione a sostenere questo percorso con coerenza, pur consapevole delle sue difficoltà. Il successo della trasformazione, secondo lui, non dipenderà solo dalla pianificazione urbanistica, ma dalla capacità politica di attivare le risorse e i soggetti coinvolti, mantenendo alta l'attenzione pubblica e istituzionale sulla realtà di Sollicciano.

#### Intervento del Presidente del Quartiere 4, Mirko Dormentoni

Nel suo intervento, il Presidente del Quartiere 4 ha sottolineato la necessità di riconnettere le due strutture penitenziarie fiorentine — Sollicciano e Gozzini — al contesto urbano e sociale, superando la marginalizzazione che le ha caratterizzate sin dalla loro costruzione. Ha denunciato l'inerzia del Ministero della Giustizia, che da anni non interviene con investimenti strutturali adeguati, e ha ribadito che, senza un'azione decisa da parte dello Stato, qualsiasi tentativo di riqualificazione rischia di restare vano. Dormentoni ha poi valorizzato la scheda urbanistica del Piano Operativo come strumento concreto per trasformare l'area carceraria, pur nei limiti delle competenze comunali. Ha illustrato il progetto I-CARE, promosso dall'Università di Firenze, come esempio virtuoso di pianificazione partecipata, orientato alla rigenerazione degli spazi esterni e al rafforzamento dei legami tra carcere e territorio. Tra le criticità, ha segnalato che molti terreni dell'area sono di proprietà privata. Infine, ha ribadito che solo un intervento radicale sulle condizioni strutturali e sul personale penitenziario potrà rendere efficace ogni progetto di trasformazione. Il Quartiere 4, ha concluso, è pronto a fare la sua parte con impegno e continuità.

#### **Commissione consiliare IV. Seduta: Venerdì, 13 Dicembre, 2024 - 09:00**

Il percorso di approfondimento della Commissione consiliare IV è proseguito con l'audizione dell'Assessora Regionale Serena Spinelli con delega (tra le altre) alle *politiche regionali per le questioni carcerarie*.

#### Intervento dell'Assessora Regionale Serena Spinelli

Nell'intervento l'Assessora ha affrontato il ruolo della Regione Toscana nel sistema carcerario, con particolare riferimento al carcere di Sollicciano. Ha ricordato che, per legge, le Regioni sono responsabili dell'assistenza sanitaria in carcere, un compito che la Toscana svolge tramite le aziende sanitarie locali. Ogni anno la Regione investe circa 20 milioni di euro per garantire questo servizio, mentre lo Stato ne trasferisce solo la metà: un dato che evidenzia chiaramente la sproporzione tra le competenze affidate e le risorse effettivamente messe a disposizione. Sebbene la Regione non abbia competenza diretta sulla gestione degli istituti penitenziari – che resta in capo al Ministero della Giustizia – negli anni ha deciso di intervenire con proprie risorse per migliorare le condizioni di vita delle persone detenute e di chi lavora all'interno delle carceri. Tutti questi interventi, però, devono essere necessariamente concordati con le direzioni carcerarie: senza la loro collaborazione, anche i progetti più promettenti rischiano di rimanere fermi.

Un passo importante in questa direzione è stata la creazione di una cabina di regia regionale<sup>12</sup> sui temi carcerari, un tavolo permanente che coinvolge vari assessorati (sanità, sociale, lavoro, cultura), i livelli della giustizia (Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria (PRAP), Ufficio Interdistrettuale per l'Esecuzione Penale Esterna (UIEPE), Uffici giudiziari) e gli enti locali. Questo spazio di coordinamento ha preso avvio grazie al progetto nazionale *Cassa Ammende*<sup>13</sup>, che ha già portato risultati significativi.

In termini concreti, la Regione ha stanziato quattro milioni di euro per l'efficientamento energetico di Sollicciano, in collaborazione con l'Assessorato all'Ambiente. A questo si aggiunge un finanziamento triennale da parte della *Cassa Ammende* di due milioni di euro l'anno, con un ulteriore milione di fondi regionali, destinati a progetti di inclusione e reinserimento.

Uno dei pilastri di questo piano è rappresentato dagli *Sportelli Ponte*<sup>14</sup>, attivati con bando rivolto al terzo settore e finanziati anche dal Fondo Sociale Europeo. Questi sportelli offrono orientamento alle persone detenute, sia durante la detenzione che nella fase di uscita, fornendo informazioni su lavoro, salute e diritti. Un altro punto chiave è il rafforzamento delle equipe multidisciplinari che seguono i percorsi individuali delle persone detenute, ispirandosi ai modelli già sperimentati per altri gruppi fragili come le persone senza dimora o le famiglie monoparentali.

Sul fronte del lavoro, la Regione sostiene sia attività interne agli istituti – quando le condizioni strutturali lo permettono – sia tirocini esterni e lo svolgimento di lavori di pubblica utilità, destinati a chi è prossimo alla fine pena. Sono previsti interventi anche sul tema della casa, con azioni per favorire l'accesso ad alloggi per ex persone detenute, o per chi dovesse accedere a misure alternative alla detenzione, anche se il caro-affitti e la scarsità di abitazioni disponibili rendono questo fronte particolarmente complesso.

---

<sup>12</sup> Regione Toscana, Delibera n.1468 del 12/12/2022.

<sup>13</sup> Regione Toscana, DGR 378/2020, Convenzione con Cassa delle Ammende per il finanziamento di un progetto regionale per l'inclusione sociale dei detenuti. Il Consiglio di Amministrazione di Cassa delle Ammende ha dato il via libera al progetto *Una programmazione interistituzionale condivisa, tramite azione interattiva di sistema*, finalizzato a sviluppare percorsi formativi, opportunità lavorative e iniziative di inclusione sociale per le persone in esecuzione penale. Il progetto punta anche a rafforzare l'assistenza ai detenuti, sostenere le vittime di reato e promuovere programmi di giustizia riparativa e mediazione penale. È stata approvata la relativa convenzione per un finanziamento pari a 670.000 euro.

<sup>14</sup> Il finanziamento di progetti che offrano supporto alle persone detenute ed ex detenute nel loro percorso di reinserimento sociale attraverso un servizio di raccordo tra l'interno del carcere e l'esterno, pensato per facilitare il collegamento con i servizi territoriali, ridurre il rischio di recidiva e promuovere una presa in carico integrata e continuativa della persona.

Grande attenzione è stata data anche alla formazione culturale e professionale. In collaborazione con il PRAP e le Università di Firenze, Pisa, Siena e per Stranieri di Siena, la Regione promuove, tramite il Polo Universitario Penitenziario, percorsi universitari per persone detenute, anche se a Sollicciano le difficoltà logistiche e l'elevato turnover rendono difficile una programmazione stabile. Sono stati inoltre finanziati progetti come *Pane, Pizza e Dolci*, *Salvare la Pelle*<sup>15</sup> e *Sollicciano KeepUp*, che mirano a fornire competenze pratiche e professionalizzanti. Per la cultura, ogni anno vengono messi a disposizione circa 100.000 euro, a cui si aggiungono fondi dal PRAP per sostenere attività artistiche e teatrali all'interno del carcere. La Regione Toscana sta, inoltre, avviando il programma triennale *La persona al centro: giustizia di comunità e inclusione sociale* che mira a realizzare un sistema coordinato di interventi per favorire il reinserimento nella società delle persone detenute o soggette a misure restrittive della libertà, attraverso azioni che promuovano l'inclusione sociale e la tutela dei diritti della popolazione carceraria.

Nonostante questo impegno, permangono ostacoli strutturali e organizzativi. A Sollicciano mancano spesso gli spazi idonei per svolgere attività formative, la direzione cambia frequentemente e la scarsità di personale educativo e di sorveglianza limita le possibilità di intervento. Anche la burocrazia rallenta l'attuazione dei bandi, che richiedono il coordinamento tra diversi livelli istituzionali. Infine, l'alto tasso di sovraffollamento e il continuo ricambio della popolazione detenuta rendono complicato costruire percorsi di reinserimento stabili.

#### **Commissione consiliare IV. Seduta: Lunedì, 16 Dicembre, 2024 - 12:00**

Nella seduta della Commissione sono intervenuti Don Vincenzo Russo, *dell'Opera della Madonnina del Grappa*, la dottoressa Mara Ceccatelli, della *Diaconia Valdese* e il dottor Martino, della *Comunità Valdese*.

#### Intervento della dottoressa Ceccatelli

L'ospite ha introdotto il progetto *Casa del Melograno*, una casa d'accoglienza per persone in esecuzione penale situata nel Quartiere 2. Ha spiegato che la struttura, attiva dal 2003 grazie ai fondi dell'8x1000 della Chiesa Valdese, è stata destinata a uomini (otto) maggiorenni in affidamento ai servizi sociali, in detenzione domiciliare o inseriti in altri percorsi di esecuzione penale esterna. Oltre all'accoglienza, *Casa del Melograno* ha fornito supporto con due operatori per il reinserimento sociale, attivando percorsi personalizzati. Ospitano Gli obiettivi di questo progetto sono il reinserimento lavorativo o formativo, l'autonomia abitativa, la riduzione recidiva, il rafforzamento della rete affettiva e il consolidamento del reddito. Questa realtà inoltre attiva, quando necessario, sostegno con i servizi sociali per il supporto alle persone con problematiche di dipendenza. La diaconia è anche attiva mediante lo sportello incontriamoci dentro e nella sua versione, incontriamoci fuori. L'azione della Diaconia Valdese in questo ambito si compone anche dei servizi di *community center*<sup>16</sup>. Sportelli dedicati a tutta la cittadinanza, ma soprattutto per persone in condizioni di marginalità sociale ed economica. Qui le persone scarcerate da Sollicciano vengono indirizzate e gli

---

<sup>15</sup> *Salvare la pelle* è un corso di pelletteria rivolto ai detenuti del carcere di Sollicciano, nato per favorire la loro formazione professionale e il reinserimento nel distretto produttivo di Scandicci. Il progetto, sostenuto da Regione Toscana, associazione Pantagruel, Toscana Formazione e l'azienda BisBag, ha previsto un corso che ha coinvolto alcune persone detenute. Il progetto rappresenta un esempio concreto di reinserimento sociale e lavorativo, in linea con i principi costituzionali della funzione rieducativa della pena.

<sup>16</sup> A Firenze sono tre ubicati in Piazza Alberti, via Monsignor Leto Casini e Via Liguria.

operatori di questi servizi aiutano in termini di ricerca del lavoro, supporto legale e ricerca delle abitazioni. Ha sottolineato che una delle criticità più gravi riguarda l'assenza di strutture abitative intermedie e di un sistema di accoglienza strutturato per persone che non possono contare su una rete familiare o abitativa. Questo ostacola l'effettivo accesso a misure alternative alla detenzione, pur previste dalla normativa vigente.

L'altro servizio della Diaconia Valdese è lo *Sportello incontrarsi dentro* (cofinanziato Fondazione CR), sostegno alla genitorialità in carcere e al tema relazionale attraverso il supporto psicoterapeutico individuale e l'operatrice che intrattiene e si occupa dei bambini in visita. *Esiste anche lo Sportello incontrarsi fuori*, che dà continuità all'attività all'esterno del carcere di Sollicciano.

La dottoressa ha anche evidenziato alcune criticità operative, tra cui:

- le poche segnalazioni delle persone detenute idonee alla struttura da parte del carcere di Sollicciano (in un anno solo tre segnalazioni da parte degli educatori, perché questi sono pochi e non riescono a lavorare se non sulle cose urgenti, il canale UEPE invece funziona bene);
- ha inoltre ricordato che i vincoli normativi per l'accesso alla residenza anagrafica ostacolano fortemente la presa in carico di soggetti in uscita dal carcere;
- le difficoltà logistiche per i colloqui all'interno del carcere, spesso ostacolati dalla mancanza di spazi adeguati dove poter svolgere questa attività importante;
- molte persone, al momento dell'uscita, si trovano prive di documenti, di residenza e di legami sul territorio, rendendo molto complesso ogni percorso di inclusione. Questo accade anche per le scarcerazioni problematiche (aumentano le condizioni di fragilità), quelle con condizioni sanitarie critiche, dove talvolta manca una continuità assistenziale medica trattamentale (escono senza farmaci prescritti e senza copia del fascicolo sanitario).

#### Intervento Don Vincenzo Russo

Don Vincenzo Russo ha raccontato la sua esperienza trentennale all'interno del carcere di Sollicciano, del quale è stato anche cappellano. Russo ha evidenziato le gravi criticità strutturali e gestionali della struttura. Ha descritto il percorso di sensibilizzazione che ha portato avanti con le persone detenute, culminato in un esposto che ha documentato le condizioni disumane della struttura inviato al Ministero della Giustizia, al Garante Nazionale delle persone detenute, al Tribunale di Sorveglianza di Firenze, alla Procura della Repubblica e alla Corte Europea. Ha spiegato come molte persone detenute vivano situazioni di profonda solitudine, perdita di senso, rottura dei legami familiari e sociali. In questo contesto, la presenza di figure di riferimento – come educatori, volontari, operatori religiosi – diventa spesso l'unico appiglio relazionale stabile.

Inoltre, si è soffermato sul lavoro svolto in qualità di responsabile di *Casa Caciolle*, una struttura a carattere educativo e relazionale che accoglie persone provenienti dal carcere prive di altri riferimenti esterni, ma motivate a reintegrarsi nella società in modo responsabile. L'obiettivo di questa struttura è quello di fornire ospitalità temporanea e un sostegno ai processi di socializzazione e al raggiungimento di un'autonomia personale e abitativa, costruendo un percorso personalizzato di reinserimento. Ha lamentato però la mancanza di un sostegno istituzionale continuativo, ricordando che molti progetti vivono grazie alla passione e alla dedizione di singoli volontari, senza una sufficiente copertura finanziaria o logistica.

#### Intervento del dottor Martinino

Infine, è stato presentato il progetto di scrittura in carcere, finanziato dalla Comunità Valdese, che mira a dare voce alle persone detenute attraverso laboratori e pubblicazioni. Il progetto ha portato alla pubblicazione di diversi volumi nella collana *L'evasione possibile* e ha permesso di raccogliere testimonianze dirette delle persone detenute. Il dott. Martinino ha spiegato l'importanza di creare una rete di sensibilizzazione capace di coinvolgere scuole, gruppi di scrittura, centri sociali e artisti, per trasformare queste esperienze in percorsi educativi, spettacoli teatrali e altre iniziative culturali.

#### **Commissione. Commissione consiliare 4. Mercoledì, 8 Gennaio, 2025 - 09:00**

Sopralluogo all'interno della Casa Circondariale di Sollicciano, sita in Firenze, via Girolamo Minervini n. 2r.

La IV Commissione consiliare del Comune di Firenze ha effettuato un sopralluogo al carcere di Sollicciano per verificare direttamente le gravi condizioni dell'istituto, già oggetto di un approfondimento in corso. Dopo un primo momento di confronto con la Direzione dell'Istituto, in particolare con il Direttore, il Comandante Massimo Mencaroni, il Dott. Romilio, la Dott.ssa Elisabetta Marasco e la Dott.ssa Maria Grazia Di Bello sono state presentate alcune delle principali criticità che affliggono la Casa Circondariale di Sollicciano, sia dal punto di vista strutturale che gestionale. Il colloquio introduttivo ha offerto un quadro generale della situazione, evidenziando le difficoltà quotidiane che coinvolgono tanto il personale quanto le persone detenute. Successivamente, accompagnati dai referenti dell'amministrazione penitenziaria, abbiamo svolto un sopralluogo all'interno dell'istituto, visitando alcune delle aree più significative.

Durante il sopralluogo, è stato immediatamente percepibile un diffuso odore di muffa che attraversa diversi ambienti dell'istituto, segno evidente di problemi strutturali non affrontati da tempo. I pavimenti dei lunghi corridoi che collegano le sezioni erano umidi, consumati e in cattivo stato di manutenzione. Le finestre risultavano danneggiate e riparate in modo approssimativo. Le infiltrazioni d'acqua lungo le pareti, visibili in più sezioni, contribuiscono al deterioramento progressivo degli spazi interni, favorendo la formazione di umidità e aggravando le già precarie condizioni igienico-sanitarie. In diversi punti del carcere, sia nei corridoi che all'interno delle celle, abbiamo riscontrato la presenza di calcinacci al suolo, caduti da soffitti o pareti.

Il percorso si è articolato passando per la Sezione 3 del giudiziario, dove abbiamo potuto constatare direttamente le condizioni della struttura. Il sopralluogo ha evidenziato un quadro allarmante. Nelle celle visitate, quelle in cui le persone detenute ci hanno invitati a entrare, abbiamo riscontrato condizioni materiali fortemente compromesse. Le pareti presentavano muffa, i mobili erano costruiti con materiali di fortuna e in alcuni casi i detenuti pulivano i servizi igienici utilizzando i propri indumenti, per mancanza di strumenti adeguati. Gli spazi comuni si presentano logorati dall'uso e privi di interventi recenti di manutenzione, ma rappresentano comunque luoghi di aggregazione.

Abbiamo inoltre visitato il reparto accoglienza, dove pochi giorni prima si era verificato un suicidio; la cella interessata era ancora chiusa. Qui in particolare è emerso con evidenza il problema dell'elevata densità detentiva: all'interno di ogni cella erano presenti molte persone, in spazi ridotti, spesso privi dei requisiti minimi per una permanenza dignitosa. Abbiamo poi visitato l'area transito, destinata all'accoglienza delle persone appena arrivate, che si è rivelata insufficiente nelle dotazioni

e nei servizi di base. La visita è proseguita nella sezione femminile, dove sono emerse criticità legate alla gestione della quotidianità. Particolare attenzione è stata rivolta al reparto ATSM, l'articolazione dedicata alla tutela della salute mentale, che ospita soggetti con fragilità psichiche importanti, reparto a gestione sanitaria. Infine, abbiamo effettuato un sopralluogo nella zona medico-ambulatoriale dell'Istituto, dove è emersa una forte discrepanza tra la qualità delle dotazioni strumentali e le condizioni degli spazi destinati all'assistenza sanitaria. Pur essendo presenti apparecchiature diagnostiche moderne e funzionali, gli ambienti ambulatoriali si presentano in uno stato gravemente degradato: muri danneggiati, arredi obsoleti, spazi angusti e privi dei requisiti minimi di salubrità. Una situazione che non solo compromette la qualità dell'assistenza, ma pone seri interrogativi sul rispetto della dignità professionale del personale medico e su quella, ancor più rilevante, delle persone detenute che vi accedono in quanto pazienti

Durante il sopralluogo, è stato possibile avere brevi ma significativi scambi con alcune delle persone detenute, che hanno condiviso, con compostezza e lucidità, frammenti della loro quotidianità all'interno dell'istituto. Dai loro racconti è emersa una realtà complessa e spesso critica, segnata da numerose difficoltà materiali — come la carenza di spazi adeguati, la scarsa manutenzione degli ambienti e la limitata accessibilità a beni e servizi essenziali — ma anche da un profondo senso di precarietà esistenziale.

#### **Commissione. Commissione consiliare 4 Mercoledì, 22 Gennaio, 2025 - 09:00**

Incontro con Personale Sanitario per approfondimento della situazione sanitaria esistente all'interno del Carcere di Sollicciano. Sono auditi il Dott. Romilio, Direttore f.f. SOC Tutela Sanitaria negli istituti di detenzione di Firenze, della Dott.ssa Elisabetta Marasco, Direttrice della UFS *Salute mentale in carcere* e la Dott.ssa Maria Grazia Di Bello, Direttrice della UFS *Dipendenze in Carcere*.

#### Intervento del dottor Romilio

Il Dott. Romilio ha innanzitutto illustrato una panoramica generale sugli istituti penitenziari delle tre ASL della Toscana. Concentrandosi successivamente su Sollicciano, nel descrivere la condizione sanitaria della popolazione carceraria ha ricordato che molte delle persone detenute soffrono di patologie gravi, tra cui malattie oncologiche e cardiopatie. Ogni nuova persona detenuta è sottoposta a una valutazione medica e psicologica all'ingresso, al fine di monitorare sia la salute fisica che mentale. Ha, inoltre, evidenziato l'adozione di un sistema di etno-clinica, un approccio utile per facilitare la gestione delle problematiche sanitarie legate alla popolazione straniera, affrontandole anche dal punto di vista medico.

Per fare fronte a questa situazione complessa, infatti, Sollicciano dispone di un responsabile di presidio, un direttore sanitario e vari specialisti, tra cui cardiologi, ortopedici e altri medici di diverse discipline. Infatti, il personale sanitario per le cure primarie è così composto: un Direttore di presidio, trenta medici di base, due infermieri ASL TC, quaranta infermieri, venti OSS, un assistente sanitario e un fisioterapista. Il carcere dispone inoltre di una guardia medica interna e di due medici disponibili 24 ore su 24, 365 giorni all'anno. Sollicciano è, inoltre, dotata di laboratori di analisi e di radiologia. Al 31 dicembre 2024, sono state effettuate 29.400 visite di medicina generale, con una media giornaliera di oltre 100-150 visite. Le prestazioni specialistiche garantite nel 2024 comprendono: cardiologia, chirurgia generale e vascolare, dermatologia, radiologia, malattie infettive, medicina fisica e riabilitazione, neurologia, oculistica, ortopedia, ginecologia, otorinolaringoiatria, odontoiatria e urologia. Per interventi chirurgici, sono riservati posti specifici in ospedali come Prato e Pistoia. Il

dottor Romilio prosegue spiegando che è stato stipulato un accordo con ISPRO per promuovere controlli di prevenzione oncologica, come mammografie, mappatura dei nei ecc. L'attività medica nel carcere è fortemente orientata alla prevenzione ed è parte integrante delle attività quotidiane.

Tuttavia, il lavoro sanitario all'interno di Sollicciano è reso difficile, tra le altre cose, dalla grande estensione della struttura, con aree difficili sia nell'organizzazione che la manutenzione dello stesso, dalle condizioni strutturali degli ambulatori, come la Commissione ha potuto valutare durante il sopralluogo, e, in più, dalle crescenti difficoltà di reperimento del personale medico.

#### Intervento della Dott.ssa Elisabetta Marasco

L'intervento della Dott.ssa Elisabetta Marasco si è inizialmente concentrato sulla descrizione della situazione del reparto ATSM, Articolazione per la Tutela della Salute Mentale, dedicato alle persone detenute con problematiche psichiatriche. Questo reparto, esclusivamente maschile, si trova parzialmente nella sezione femminile del carcere e dispone di otto posti operativi, anche se originariamente ne erano previsti nove, con una cella ormai inutilizzabile da anni.

Ha poi proseguito evidenziando altre problematiche più frequenti nel reparto riguardano disturbi di personalità, difficoltà di adattamento alla condizione detentiva e dipendenze da alcol o sostanze stupefacenti. Tuttavia, emergono gravi criticità, in particolare legate alle condizioni ambientali del reparto, che risultano inadeguate, e alla carenza di attività interne per le persone detenute, elemento che aggrava ulteriormente il quadro complessivo.

Infine, ha descritto la composizione del personale sanitario afferente alla *Salute mentale in carcere* che comprende cinque psichiatri, ma solo uno lavora a tempo pieno, a ciò si aggiungono due psicologi, che tuttavia non sono assegnati in modo stabile. Durante l'ingresso di nuove persone detenute, vengono effettuate visite di valutazione psichiatrica, mirate anche a individuare eventuali rischi suicidari. È garantito un monitoraggio costante durante il primo mese di detenzione.

#### Intervento della Dott.ssa Maria Grazia Di Bello

La Dott.ssa Maria Grazia Di Bello apre il suo intervento fornendo un dato sulla situazione attuale del carcere più significativo, tra i tanti: il 44% della popolazione carceraria di Sollicciano viene seguito dal SerD per problematiche legate alla dipendenza. Tra questi, l'11% è in terapia con metadone. Per poter gestire questi numeri, il personale a disposizione è costituito da un assistente sociale, un educatore professionale, tre psicologi (a 12 ore ciascuno), 1 psicologo che lavora 25 ore settimanali, due medici e tre infermieri. Tuttavia, questi numeri evidenziano una carenza significativa di personale, soprattutto considerando le esigenze specifiche di questa fascia di persone detenute. La Dottoressa sottolinea anche altre criticità, come l'abuso e il traffico interno di farmaci che spesso vengono utilizzati come merce di scambio, il problema della produzione di alcol artigianale da parte delle persone detenute, e le condotte di autolesionismo che diventano un mezzo per le persone detenute per comunicare stati di disagio psicologico.

#### **Commissione consiliare IV. Seduta: Lunedì, 27 Gennaio, 2025 - 12:00**

La seduta è stata dedicata alla disamina delle attività scolastiche svolte nelle strutture carcerarie fiorentine. Sono stati auditi il Prof. Lorenzo Bongini, Dirigente Scolastico Centro Provinciale per

l'Istruzione degli Adulti 1 Firenze e il Prof. Claudio Pedron, Insegnante CPIA 1 Firenze, Coordinatore sede NCP Sollicciano.

#### Intervento del Prof. Lorenzo Bongini

Il Prof. Bongini ha introdotto il tema dell'attività scolastica svolta all'interno del carcere di Sollicciano e in particolar modo il ruolo del CPIA<sup>17</sup> negli istituti penitenziari fiorentini. Il CPIA è il Centro per l'Istruzione degli Adulti e opera nei comuni di Firenze, Campi Bisenzio, Scandicci, Lastra a Signa, Empoli, Castelfiorentino e Fucecchio. Offre corsi di italiano per stranieri, recupero dell'obbligo scolastico (con corsi per il conseguimento del diploma di terza media) e il biennio delle scuole superiori. Si tratta di una scuola pubblica, dipendente dal Ministero dell'Istruzione, e rappresenta il principale strumento dello Stato per l'istruzione degli adulti. Nel contesto carcerario, opera in tre istituti penitenziari fiorentini Sollicciano, Solliccianino/Istituto Gozzini e l'Istituto Penale Minorile (IPM) in Via degli Orti Oricellari.

#### Intervento del Prof. Claudio Pedron

Il Prof. Pedron ha spiegato come in questi istituti venga erogata l'intera offerta formativa del CPIA, ad eccezione del biennio delle superiori a Sollicciano e al Gozzini, che viene attivato solo su richiesta. I corsi più frequentati sono quelli di italiano per stranieri, che rappresentano la parte preponderante dell'offerta formativa. Per molti studenti il corso di italiano rappresenta un viatico per poi proseguire con il percorso della scuola media, se e quando le condizioni lo permettono. Dall'intervento è emerso come la partecipazione, per quanto possibile visti gli orari ferrei del carcere, è molto apprezzata e risulta importante per migliorare le condizioni delle persone detenute e dei loro rapporti anche con il personale penitenziario. La scuola, quindi, non è solo un luogo di apprendimento teorico, ma anche uno spazio per il benessere e l'integrazione sociale delle persone detenute.

Pedron ha sottolineato come Sollicciano, essendo caratterizzato da permanenze brevi, non sempre rende possibile concludere un intero ciclo formativo. L'alta percentuale di detenuti stranieri incide fortemente sulla composizione delle classi scolastiche: il 99% degli iscritti ai corsi è straniero. Le attività scolastiche del CPIA si svolgono la mattina, mentre il pomeriggio è dedicato alle scuole superiori. Tra gli studenti 140 persone frequentano regolarmente le lezioni, ma il numero di iscritti durante l'anno supera i 200 a causa del ricambio continuo. Il compito del CPIA non si limita all'istruzione, ma include anche un importante ruolo di mediazione culturale e di supporto alla socializzazione. Ad esempio, molte delle persone segnalate dai funzionari giuridico-pedagogici o dagli psicologi vengono inserite nei percorsi scolastici per facilitare il loro reinserimento sociale.

Le persone detenute svolgono i loro lavori. Esistono delle professionalità in carcere, come per esempio chi lavora in cucina o chi fa il barbiere. Il problema per questi lavori è che gli orari possono coincidere con quelli delle lezioni, andando a diminuire così la partecipazione.

Ha poi proseguito evidenziando la presenza all'interno del contesto carcerario di percorsi di istruzione superiore - l'Istituto Saffi (Scuola Alberghiera), attivo dalla prima alla quinta classe, l'Istituto Russel-Newton (Geometri), attivo dalla terza alla quinta, e l'Istituto Agrario presso il Gozzini - e di alcuni (8) studenti universitari, supportati da tutor. Le sezioni carcerarie hanno un organico dedicato di docenti, anche se in passato era prevista una specializzazione per l'insegnamento in carcere che oggi non è più erogata dal Ministero.

---

<sup>17</sup> <https://www.cpia1firenze.edu.it>.

Oltre all'istruzione scolastica di base, è stato discusso il ruolo della formazione professionale come strumento fondamentale per il reinserimento lavorativo delle persone detenute, una volta usciti dal carcere. Il Prof. Pedron, infine, ha illustrato i numerosi progetti extra-scolastici attualmente attivi all'interno dell'istituto. Tra questi ha citato i percorsi di educazione civica realizzati in collaborazione con il Garante delle persone detenute, *Amnesty International* e l'associazione *L'Altro Diritto*; le iniziative con i musei fiorentini che includono laboratori artistici – come ceramica, tessitura, pittura e serigrafia – e uscite culturali, considerate momenti essenziali di apertura verso l'esterno; i corsi di formazione professionale, come quello sull'HACCP per la sicurezza alimentare, che offre ai detenuti la possibilità di lavorare nelle cucine interne e, in prospettiva, di accedere a opportunità lavorative una volta scontata la pena; infine, il progetto *La scuola in carcere, il carcere a scuola*, che ha coinvolto oltre 1.500 studenti fiorentini, offrendo loro l'opportunità di entrare a Sollicciano per confrontarsi direttamente con le persone detenute e conoscere da vicino la realtà del carcere.

#### **Commissione consiliare IV. Seduta: Mercoledì, 29 Gennaio, 2025 - 09:00**

In questo incontro della Commissione è stato audito Eros Cruccolini, già Garante dei diritti delle persone private della libertà per il Comune di Firenze.

Il Garante ha sottolineato nel suo intervento la centralità del dialogo diretto con la popolazione carceraria. Ha poi richiamato l'attenzione sulle problematiche architettoniche del carcere di Sollicciano, sulla condizione strutturale fortemente precaria del carcere e sul problema del sovraffollamento, descritto non solo come una criticità attuale, ma anche come una costante nel tempo. Il Garante ha poi illustrato alcuni interventi strutturali e di efficientamento energetico realizzati, chiarendo tuttavia che tali interventi, pur significativi, non risolvono le condizioni generali di precarietà. Il Garante ha continuato, descrivendo le difficoltà derivanti dalla disposizione degli spazi, tra cui il lungo corridoio di circa 800 metri che collega le diverse sezioni, aggravando il carico di lavoro del personale penitenziario. È stato inoltre ricordato il tentativo – non pienamente realizzato – di introdurre un modello di controllo dinamico ispirato all'esperienza di Regina Coeli.

Parlando della popolazione detenuta, il Garante ha evidenziato come la maggior parte delle persone provenga da percorsi di vita segnati da gravi difficoltà socioeconomiche, con una presenza significativa di stranieri che comporta l'esigenza di un'attenta mediazione culturale. Ha inoltre sottolineato come il lavoro in carcere contribuisca significativamente al benessere e alla riduzione della recidiva, oggi attestata tra il 60 e il 70%. Tuttavia, la riduzione dei fondi ministeriali per le attività lavorative interne rappresenta un ostacolo. È stata ricordata la proposta – poi respinta senza motivazioni chiare – di un protocollo con il Provveditorato Regionale per la Giustizia e la Cooperazione Sociale, finalizzato ad ampliare tali opportunità.

Tra le attività più significative promosse all'interno dell'istituto, il Garante ha citato il corso di enogastronomia realizzato in collaborazione con l'Istituto Saffi, oltre a percorsi formativi con aziende del settore della pelletteria di Scandicci<sup>18</sup>. Nonostante questi sforzi, il reinserimento lavorativo dopo

---

<sup>18</sup> Si fa riferimento a diverse pelletterie di Scandicci che con stanziamento regionale con l'associazione AS P.R.I. (Associazione Pelle Recuperata Italiana) hanno permesso di attivare diversi tirocini. Vi sono stati anche alcuni

la detenzione resta una delle principali criticità. In quest'ottica, è stato avviato anche un laboratorio di smontaggio e riciclo di RAEE, in collaborazione con Alia, attualmente operativo con quattro persone in misura alternativa e destinato a essere esteso anche alla sede di San Donnino. È un progetto in atto da circa due anni presso l'Istituto Gozzini con l'impiego di alcuni detenuti appositamente formati, promosso e gestito dalla associazione il Muretto (comunità Le Piagge). Il progetto, in scadenza, ma con volontà di proseguire nell'impegno.

Il garante si è concentrato sul tema delle telefonate in famiglia, utili per evitare di acuire una situazione di disagio. Mantenere un rapporto con i propri cari è utile per evitare di perdere i contatti e l'umanità in carcere<sup>19</sup>. Per quanto riguarda il Comune, è stato chiesto di rinnovare il protocollo con le cooperative sociali di tipo B (previsto dalla L. 381/91), che prevede la possibilità di riservare il 5% di eventuali posti disponibili per assunzioni a persone svantaggiate fra le quali anche ex detenuti. Serve un'azione istituzionale in grado di creare le condizioni per far sì che questa linea di intervento possa funzionare al meglio. Un'altra iniziativa utile potrebbe essere la riattivazione di progetti incentrati sul tema della casa come, ad esempio, il progetto *Una mano per la casa*<sup>20</sup>. Una linea di progetto della Regione Toscana con fondi di Cassa Ammende, promossa nel 2021 per individuare soluzioni abitative per persone detenute prossime al fine pena e agevolare così lo sfolto del carcere in presenza dell'emergenza Covid.

Il Garante ha infine evidenziato il ruolo attivo svolto dal Comune di Firenze, che ha sostenuto il suo operato e promosso progetti specifici per rispondere alle carenze più gravi dell'istituto. Un elemento ritenuto particolarmente innovativo è stato l'introduzione della figura dell'operatore *ponte*, attivo già un anno prima della fine della pena, per supportare le persone detenute nella programmazione del dopo-carcere. Tale intervento si inserisce in un quadro più ampio di percorsi di semi-libertà e misure alternative alla detenzione, e rappresenta un'iniziativa finanziata direttamente dall'Amministrazione Comunale.

### **La conclusione del percorso di audizioni**

Come Commissione IV avremmo voluto concludere il percorso di audizioni fin qui descritto con l'intervento del Ministro della Giustizia, Carlo Nordio, o di un suo delegato ministeriale. Nonostante l'invito formale inviato dal Presidente del Consiglio Guccione, l'audizione non ha purtroppo avuto luogo. L'assenza del Ministro, pur non compromettendo il valore del lavoro svolto, rappresenta

---

inserimenti lavorativi. Si dovrebbe migliorare la comunicazione degli esiti, poiché la mancata informazione rappresenta una piccola carenza.

<sup>19</sup> Nel 2024, l'accesso alle comunicazioni a distanza in carcere mostra segnali contrastanti. Le videochiamate, introdotte durante l'emergenza sanitaria, si sono consolidate come strumento ordinario: in circa il 39 % delle 95 carceri visitate, oltre tre quarti delle persone detenute ne usufruivano, confermando un dato stabile rispetto al 2023. Diversa la situazione per le telefonate straordinarie: se la legge n. 70/2020 ha superato le restrizioni del periodo pre-pandemico, alcune direttive del DAP ne hanno però limitato l'uso. Nonostante ciò, il 2024 registra un progresso significativo: le carceri che consentono telefonate straordinarie a più del 75 % dei detenuti sono passate dal 19 % al 34 %. In prospettiva, il decreto-legge n. 92/2024 prevede un ulteriore passo avanti, portando da quattro a sei le telefonate settimanali entro sei mesi.

<sup>20</sup> <https://www.regione.toscana.it/-/progetto-una-mano-per-la-casa>

un'occasione mancata di confronto e collaborazione istituzionale, tanto più considerando le successive visite alla Casa Circondariale da parte del Sottosegretario di Stato del Ministero della Giustizia, On. Del Mastro Delle Vedove.

Nel corso del ciclo di audizioni e sopralluoghi promossi dalla Commissione 4 del Comune di Firenze presso la Casa Circondariale di Sollicciano, si è potuto contare sulla collaborazione attiva del DAP. Dopo alcune difficoltà iniziali legate all'accesso all'istituto, il DAP ha infatti garantito piena disponibilità, favorendo il regolare svolgimento delle visite e delle audizioni in presenza all'interno del carcere. In particolare, durante il sopralluogo, i rappresentanti del DAP hanno accompagnato i commissari e le commissarie, fornendo chiarimenti e approfondimenti utili, oltre a facilitare l'interlocuzione con la Direzione dell'istituto. A conferma di tale collaborazione istituzionale, il Dipartimento ha provveduto anche alla trasmissione ufficiale dei dati richiesti dalla Commissione, in risposta alla comunicazione inviata il 2 aprile 2025. Tali materiali – relativi alle attività socioeducative, agli interventi strutturali effettuati e programmati, e ai dati sul personale – sono stati trasmessi formalmente con nota protocollata n. m\_dg.DAPDD27.13/06/2025.0026075.U e allegati alla presente relazione. Il documento trasmesso dalla Direzione della Casa Circondariale di Sollicciano, in risposta alla richiesta della Commissione 4 del Comune di Firenze, può essere definito come un report tecnico-informativo focalizzato sulle attività socioeducative svolte per detenuti/detenute nell'ultimo triennio; Interventi strutturali realizzati (nell'ultimo triennio) e previsti (nel prossimo anno); Statistiche e informazioni quantitative relative al personale.

Il Comune di Firenze, in questo quadro, pur non avendo competenze dirette sulla gestione del carcere, può svolgere un ruolo fondamentale nel sollecitare interventi nazionali e regionali, oltre a poter favorire progetti di inclusione sociale e lavorativa per le persone detenute, di promozione della cultura della legalità e della solidarietà sociale, favorendo l'incontro tra cittadini e realtà carceraria per superare pregiudizi e favorire il reinserimento.

#### LE PRINCIPALI CRITICITÀ EMERSE: DOVE E COME INTERVENIRE

---

Come già evidente dal dibattito pubblico e confermato dalle audizioni svolte, gli interventi necessari per dare risposte ai problemi del sistema carcerario italiano riguardano diversi ambiti decisionali. La responsabilità primaria è in capo al Ministero della Giustizia che ha numerose competenze e deve dare risposta a priorità di natura trasversale. Parlando in generale, due sono i temi prioritari: da una parte il sovraffollamento del sistema carcerario, dall'altro le condizioni strutturali delle carceri italiane. In primo luogo, la sicurezza non si garantisce inaspando le pene, ma promuovendo giustizia efficace e selettiva. Molte persone oggi reclusi potrebbero infatti scontare la pena in forme diverse, se il sistema normativo e organizzativo consentisse percorsi di affidamento realmente accessibili. Un maggiore ricorso alle misure alternative, soprattutto per le pene brevi, potrebbe ridurre il sovraffollamento delle carceri e promuovere percorsi di reinserimento sociale efficaci. In secondo luogo, è necessario un piano nazionale per la ristrutturazione e, dove necessario, la ricostruzione degli istituti. Le criticità presenti sono molteplici e sistemiche: degrado infrastrutturale, carenze igienico-sanitarie e condizioni diffuse di non vivibilità degli ambienti.

Per affrontare questa situazione in maniera strutturale, è necessario attivare un'azione coordinata tra istituzioni statali, regionali e comunali, ciascuna per le proprie competenze, ma unite da una visione comune: restituire dignità al carcere e centralità alla persona detenuta.

## Percorsi alternativi alla detenzione: esecuzione penale esterna

Le riflessioni di Alessandro Margara nel dibattito sulle misure alternative alla detenzione risultano ancora oggi fondamentali per comprendere la direzione che il sistema penale dovrebbe assumere<sup>21</sup>. Margara distingue due modelli contrapposti: da un lato il modello statunitense, fondato sulla logica dell'incapacitazione e del controllo, in cui le misure alternative rischiano di diventare una mera estensione del carcere; dall'altro, il modello europeo, che nei suoi documenti fondativi promuove il reinserimento sociale, il rispetto dei diritti fondamentali e l'uso della detenzione solo come *extrema ratio*. Tuttavia, Margara sottolinea come molti Stati europei, tra cui l'Italia, si stiano progressivamente allontanando da questo approccio garantista, adottando invece pratiche più vicine al paradigma repressivo americano. Un progressivo abbandono delle politiche sociali in favore di strumenti penali per gestire povertà, marginalità e dipendenze, in un passaggio dallo *Stato sociale* allo *Stato penale*. Nonostante ciò, ricorda come le misure alternative abbiano già dimostrato un impatto positivo sul sistema penitenziario, contribuendo alla riduzione della recidiva. Per renderle realmente efficaci, serve però una riorganizzazione operativa del sistema, capace di valorizzarne la funzione rieducativa, senza cedere a derive ideologiche o punitive.

Negli ultimi anni l'Italia ha visto un incremento nell'applicazione delle misure alternative, come l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare e la semilibertà. Queste misure rappresentano strumenti fondamentali per favorire il reinserimento sociale delle persone condannate e per ridurre il sovraffollamento carcerario. Nonostante l'aumento delle persone in carico agli Uffici di esecuzione penale esterna (UEPE), le misure alternative alla detenzione non hanno ancora un impatto significativo sulla riduzione del sovraffollamento carcerario. Al 15 marzo 2024, risultavano 137.053 soggetti in carico agli UEPE, di cui 88.163 coinvolti in misure di comunità come l'affidamento in prova, la detenzione domiciliare e la semilibertà. Data l'attuale situazione, come ricordato dalla dott.ssa Melani, Società della Ragione, c'è l'urgenza di applicare misure alternative alla detenzione per le persone detenute con gravi disturbi psichici, come previsto dalla sentenza della Corte Costituzionale 99/2019<sup>22</sup>.

L'efficacia di tali misure è spesso però limitata da una serie di fattori strutturali e organizzativi. Una delle principali criticità evidenziate riguarda la disomogeneità nell'applicazione delle misure alternative sul territorio nazionale. In alcune regioni, l'accesso a queste misure è significativamente più difficile, a causa della carenza di strutture adeguate e di personale specializzato. Questa disparità territoriale contribuisce a creare un sistema penitenziario a due velocità, in cui le opportunità di reinserimento dipendono fortemente dalla regione di residenza della persona detenuta. Come ricordato in molti interventi dei soggetti auditi, in particolare da Antigone, bisogna procedere con processi di semplificazione delle procedure burocratiche di accesso a misure alternative alla

---

<sup>21</sup> A. Margara, *La Giustizia e il senso di umanità. Antologia di scritti su carcere, opp, droghe e magistratura di sorveglianza*, Fondazione Michelucci Press, 2015.

<sup>22</sup> "La Corte Costituzionale dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 47-ter, comma 1-ter, della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà), nella parte in cui non prevede che, nell'ipotesi di grave infermità psichica sopravvenuta, il tribunale di sorveglianza possa disporre l'applicazione al condannato della detenzione domiciliare anche in deroga ai limiti di cui al comma 1 del medesimo art. 47-ter".

detenzione. Già oggi molte persone potrebbero scontare la pena in regime di affidamento ai servizi sociali, per fare questo è necessario che tutti gli attori istituzionali coinvolti lavorino per incrementare le opportunità e facilitare le condizioni per accedervi e che ci sia un'azione di coordinamento tra amministrazione penitenziaria e territorio.

Per migliorare l'attuale situazione, serve un impegno concreto e coordinato che possa garantire un sistema penitenziario più equo, umano ed efficace, in linea con i principi costituzionali e con le raccomandazioni europee. Anche a livello di Amministrazione Comunale potrebbe essere utile, in ottica anche di collaborazione decisionale con gli altri livelli di governo, incrementare le opportunità sul territorio, come le strutture di accoglienza<sup>23</sup>, case-famiglia protette e strutture di semilibertà diffusa, collocandole in una sede esterna più integrata nel tessuto urbano, per favorire un reinserimento sociale efficace attraverso l'accesso alle misure alternative alla detenzione.

### **La struttura: come e dove intervenire?**

La Casa Circondariale di Sollicciano, come molte altre strutture detentive italiane, rappresenta un esempio paradigmatico di un sistema che necessita di una revisione profonda. Il progetto originario del complesso, vincitore di uno degli ultimi concorsi pubblici aperti, si ispirava ai principi della riforma penitenziaria del 1975, proponendo spazi destinati a favorire studio, lavoro e vita fuori dalla cella. Tuttavia, l'attuazione fu snaturata da successive modifiche che cancellarono i contenuti innovatori e reintrodussero un modello puramente contenitivo. Il percorso di approfondimento condotto dalla Commissione IV ha confermato queste criticità già note e ne ha fatte emergere di nuove. Un insieme di problematiche che compromettono le condizioni di vita delle persone detenute, il funzionamento complessivo dell'istituto e la coerenza con i principi costituzionali e normativi che dovrebbero guidare l'esecuzione della pena. Sollicciano è stato costruito nel 1983 e adotta una configurazione planimetrica conosciuta come *a palo telegrafico*, una delle tipologie detentive più diffuse a livello nazionale. Questo schema è considerato funzionale poiché consente la creazione di un asse viario centrale, pensato per agevolare lo scambio e l'interconnessione tra le diverse attività svolte all'interno del carcere<sup>24</sup>. Tuttavia, fin dall'inizio ha mostrato limiti organizzativi negli spazi, a partire dal lungo corridoio centrale di 800 metri che complica la gestione degli spostamenti interni e aumenta il carico sulla polizia penitenziaria. Tra i problemi più evidenti, osservati anche durante il sopralluogo, vi è il sovraffollamento delle celle, dove spesso si trovano a convivere sei o sette persone in spazi pensati e progettati per quattro, con meno di quattro metri quadrati a disposizione per ciascun individuo, anche con materassi a terra, in violazione degli standard europei. A questa condizione si aggiunge la carenza di docce all'interno delle celle, quando presenti non sempre l'acqua calda è garantita, che rende complicata anche la semplice igiene quotidiana. Igiene e pulizia rese ancora più

---

<sup>23</sup> A Firenze sono presenti alcune strutture quali ad esempio il *Centro Samaritano* che svolge un servizio di accoglienza in esecuzione penale per persone in misura alternativa o beneficio penitenziario dal carcere o dalla libertà, prive di abitazione. L'accesso è disposto dalla Magistratura di Sorveglianza su istruttoria dei servizi penitenziari. *L'associazione CIAO* ospita presso un alloggio convenzionato con il Comune di Firenze, persone in misura alternativa, in permesso premio o dimesse a fine pena dalle carceri cittadine.

<sup>24</sup> V. Silvestrini, *Il senso dell'Italia per l'architettura carceraria*, in "ArtTribune", n. 40, novembre – dicembre 2017.

complicata da una dotazione ridotta all'essenziale: una scopa e una paletta, un litro di detersivo al mese e cinque rotoli di carta igienica. Tutto il resto – stracci, spugne, sacchetti – sono a carico delle persone detenute. Nel complesso, l'edificio è fatiscente: le celle e le aree comuni presentano segni evidenti di degrado, con frequenti perdite d'acqua, malfunzionamenti nei bagni e impianti idraulici e fognari non funzionanti, oltre alla scarsità di acqua calda, soprattutto nei mesi invernali. Gli infissi e le facciate sono in condizioni critiche, i vetri dei corridoi sono rotti, la pioggia penetra nei reparti. Le infestazioni di cimici e parassiti nei materassi e nella biancheria e la presenza di muffe sui muri delle celle, segnalate da persone detenute e operatori, aggravano la situazione igienico-sanitaria.

Particolare attenzione va rivolta alla 1<sup>a</sup> sezione del circondariale, riservata a persone considerate difficili da gestire, spesso sottoposte a misure di sorveglianza particolarmente restrittive previste dall'articolo 32 dell'Ordinamento Penitenziario. Le condizioni in questa sezione risultano particolarmente critiche, sia per la struttura sia per le modalità di detenzione: le persone recluse vi trascorrono gran parte della giornata chiuse in cella, con forti limitazioni alle possibilità di socializzazione, attività trattamentali e accesso agli spazi comuni. Inoltre, le sezioni 5 e 6 della Casa Circondariale di Sollicciano sono state gravemente danneggiate dalle rivolte avvenute nel luglio 2024. Attualmente, la 6<sup>a</sup> sezione risulta ancora inagibile, mentre la 5<sup>a</sup> è stata riaperta e al momento ospita i detenuti originariamente assegnati alla 11<sup>a</sup> sezione, sottoposta a interventi di ristrutturazione. Una volta conclusi i lavori nella 11<sup>a</sup> sezione, la 5<sup>a</sup> sezione assumerà la funzione di *sezione appoggio*, accogliendo temporaneamente i detenuti delle sezioni 12<sup>a</sup> e successivamente 13<sup>a</sup>, che verranno anch'esse sottoposte a interventi strutturali analoghi a quelli in corso<sup>25</sup>. Su un totale di 358 celle, 105 non risultano disponibili. Le stanze di detenzione con doccia sono sessantadue e appena ventinove quelle dotate di bidet. Non risultano esserci stanze di detenzione attrezzate per accogliere persone con disabilità. Si registra la presenza di servizi igienici dotati di porta in tutte le celle (358 su 358), nonché un buon livello di autonomia per l'accensione della luce (345 celle) e la disponibilità di prese elettriche in 351 celle, elementi minimi per il rispetto della dignità e dell'autonomia personale<sup>26</sup>.

Infine, anche gli spazi comuni, che in teoria dovrebbero ospitare attività teatrali, sportive o relazionali, sono largamente sottoutilizzati. Le aree comuni risultano inadeguate alla socializzazione e allo svolgimento di attività collettive. Sono spesso sporche, con la presenza di ratti, scarafaggi e odori nauseanti. Le attrezzature disponibili per le attività all'aperto sono minime e fatiscenti. *Noi detenuti ci ingegniamo a costruire attrezzi sportivi con bidoni, pezzi di legno, manici di scopa*<sup>27</sup>.

A questi problemi si sommano le criticità strutturali dell'edificio: pur essendo imponente, la struttura risulta fragile e costosa da mantenere. I materiali impiegati – come il vetrocemento – sono inadatti alla funzione carceraria e incompatibili tra loro; le terrazze non sono utilizzabili, le infiltrazioni d'acqua persistono e le facciate sono in evidente stato di degrado. Inoltre, le modifiche apportate negli anni di piombo, pensate per rafforzare la sicurezza, hanno peggiorato la vivibilità interna: sono stati installati blindati, murati spazi comuni, confinate le aree d'aria. Gli interventi ministeriali (come la manutenzione delle facciate, l'installazione di pannelli solari e la sostituzione degli infissi), non hanno inciso in modo significativo sulle condizioni di vita dei detenuti. I lavori di ristrutturazione dell'istituto risultano, o almeno risultavano al momento dell'audizione della Dott.ssa Tuoni, in uno stato di stallo dei lavori, finanziati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria con un

---

<sup>25</sup> Scheda Sollicciano Antigone 2025.

<sup>26</sup> Dati Ministero della Giustizia, maggio 2025.

<sup>27</sup> Esposto alla Procura della Repubblica di Firenze e alla Corte Europea dei diritti dell'Uomo presentato in Commissione durante l'audizione di Don. Vincenzo Russo.

impegno economico di quattro milioni di euro. Tali lavori, come esplicitato dalla Direttrice stessa in Commissione, avviati per porre rimedio alle gravi infiltrazioni d'acqua che interessano l'edificio, si sono fermati dal 2023 a causa di un errore nella progettazione del trattamento delle facciate. Nello specifico, le facciate inclinate dell'edificio sono state trattate come pareti verticali, non adeguatamente impermeabilizzate, compromettendo l'efficacia degli interventi. Come evidenziato durante il percorso di audizione dalla ex direttrice Tuoni, in seguito al primo intervento nella sezione femminile è stato effettuato un sopralluogo che ha confermato come gli interventi non avessero garantito superamento delle criticità.

In termini di soluzioni, le condizioni strutturali talmente compromesse di Sollicciano fanno ormai parlare apertamente della sua chiusura e ricostruzione. L'Ordine degli Architetti di Firenze ha già evidenziato la necessità di superare lo stallo progettuale attraverso una riflessione pubblica sulla rigenerazione del carcere, anche valutando alternative alla demolizione. È indispensabile avviare urgentemente una fase progettuale seria per contrastare il degrado attuale, che lede la dignità di detenuti, operatori e cittadini<sup>28</sup>. Nel frattempo, è necessario ristabilire velocemente, e quindi garantire durante tutto il periodo dei lavori, le condizioni minime di vivibilità. Rispetto all'intervento strutturale, di competenza del Ministero della Giustizia, due sono le strade che vengono delineate. La prima prevede un'azione di demolizione e nuova ricostruzione. Una soluzione più drastica che permetterebbe di riprogettare radicalmente tutto il carcere di Sollicciano. I sostenitori della ristrutturazione a tappe sostengono che demolire un'infrastruttura come Sollicciano sarebbe un gesto estremo e non giustificato, poiché la struttura possiede spazi e dimensioni che permettono una riorganizzazione funzionale. In entrambi gli scenari risulta necessario una progettazione tecnica che preveda la creazione di spazi *volano* per trasferire porzioni della popolazione carceraria e consentire così la ristrutturazione progressiva dell'edificio principale, magari ipotizzando la trasformazione temporanea di edifici adiacenti – un ex magazzino dismesso e un piccolo edificio collegato – in reparti detentivi moderni. Sia che si opti per un lavoro di rigenerazione radicale, quindi con una ricostruzione dell'intero complesso, sia nel caso di un intervento di ristrutturazione a *tappe*, il progetto di rigenerazione deve assolutamente prevedere una riorganizzazione degli spazi interni, immaginando, laddove possibile, l'accorpamento delle celle per creare ambienti abitativi più dignitosi, l'introduzione di refettori e docce nei reparti, nonché il ripensamento complessivo dei locali dedicati alla vita quotidiana e al lavoro, secondo standard costituzionalmente coerenti.

Non avendo competenze dirette sulla struttura, il ruolo dell'Amministrazione comunale in questo ambito è quello di continuare l'azione pressoria nei confronti del Ministero, affinché possano essere prese rapidamente decisioni sul futuro della struttura di Sollicciano e venga avviata rapidamente la fase progettuale attraverso una discussione pubblica. Per operare questo enorme intervento di ristrutturazione e riorganizzazione spaziale risulta necessario il coinvolgimento di competenze del nostro territorio in termini di architettura sociale e visione urbana. Infatti, la rigenerazione degli spazi carcerari, anche attraverso funzioni miste o riconversioni parziali, può diventare un'occasione di sviluppo sostenibile e di giustizia spaziale. Ripensare l'insediamento, il disegno e la permeabilità del carcere di Sollicciano significa intervenire sulle condizioni materiali della pena.

---

<sup>28</sup> Luca Scollo, Presidente dell'Ordine degli Architetti di Firenze. <https://architettifirenze.it/news/comunicato-stampa-sollicciano-ordine-dal-ministero-serve-uno-scatto-di-responsabilita>.

Inoltre, in termini di riorganizzazione interna, dal confronto con le associazioni audite, sono emerse anche alcune proposte mirate per migliorare la gestione dell'istituto penitenziario. Tra le richieste emerse, una riguarda la creazione di sezioni dedicate alle persone detenute tra i 19 e i 25 anni, nella consapevolezza che questa fascia d'età presenta bisogni specifici. Ambienti più omogenei dal punto di vista anagrafico permetterebbero di attivare percorsi educativi e formativi più efficaci, percorsi trattamentali personalizzati, aumentando così le opportunità di reinserimento. Un'altra, invece, l'utilizzazione degli edifici adiacenti per creare una sezione giudiziaria destinata ai detenuti in attesa di processo, contribuendo così a ridurre il sovraffollamento. La promiscuità detentiva può infatti rappresentare una criticità: è stato sottolineato, nello stesso ambiente persone con reati comuni e detenuti condannati per reati gravi, anche di sangue; detenuti che lavorano affiancati ad altri trasferiti per motivi di ordine e sicurezza, spesso con profili violenti; persone con gravi problematiche psichiatriche che dividono la cella con individui particolarmente sensibili, situazioni che esasperano la già difficile vita in carcere.

### **Quali interventi in programma**

Nel documento trasmesso dalla Direzione della Casa Circondariale di Sollicciano, una sezione tecnico-informativa è dedicata agli interventi edilizi e fornisce un quadro degli investimenti effettuati nel triennio precedente (2022–2024) e di quelli programmati.

*Interventi strutturali effettuati nel triennio 2022–2024.* Nel corso degli ultimi tre anni sono stati realizzati interventi articolati su più ambiti, comprendendo opere di manutenzione straordinaria, adeguamenti impiantistici e nuove realizzazioni. Nel 2022, gli interventi si sono concentrati su alcune criticità strutturali urgenti. È stata effettuata la rimozione dei parapetti pericolanti lungo il muro di cinta, a tutela della sicurezza perimetrale dell'Istituto. Contestualmente, è stata eseguita la fornitura e posa di valvole di ritegno per la rete fognaria, al fine di migliorare il sistema di smaltimento. Presso la Caserma Nuova sono stati installati nuovi quadri elettrici, necessari per l'ammodernamento dell'impianto elettrico. Di particolare rilievo anche l'intervento per l'abbattimento delle barriere architettoniche, volto a garantire l'accessibilità agli spazi comuni. Infine, è stata realizzata una nuova cucina per la scuola alberghiera interna, a sostegno dei percorsi trattamentali e formativi per i detenuti. Nel 2023, l'attenzione si è spostata sull'adeguamento tecnologico e funzionale di alcuni ambienti. Sono stati eseguiti i lavori di cablaggio della sala colloqui tra detenuti e familiari, migliorando così le dotazioni per le comunicazioni interne. Sono inoltre stati adeguati gli impianti elevatori dei reparti giudiziario e penale, garantendo maggiore efficienza e sicurezza nei collegamenti verticali. Infine, è stata sostituita una componente fondamentale dell'impianto termico, ovvero lo scambiatore della sottocentrale per la produzione di acqua calda sanitaria nel reparto penale maschile. Nel 2024, si è dato seguito a una serie di interventi di manutenzione straordinaria volti a garantire la funzionalità e la sicurezza degli impianti. Tra questi si segnalano la pulizia dei canali di scolo e delle tubazioni di scarico delle coperture basse dei corridoi, dei passeggi e degli ingressi ai reparti circolari, sia maschili che femminili. È stato inoltre eseguito l'adeguamento dei presidi antincendio e della centrale idrica dedicata alla sicurezza. Ulteriori interventi hanno interessato le cisterne e i gruppi di pompaggio per l'alimentazione dell'acqua potabile, così come le sottocentrali termiche per l'erogazione di acqua calda sanitaria e riscaldamento. Particolarmente rilevante, infine, è stata la sostituzione delle caldaie

della centrale termica principale, necessaria per garantire la continuità e l'efficienza del sistema di teleriscaldamento lungo la condotta di distribuzione principale.

*Interventi strutturali di appalti straordinari nel decorso del triennio ed anche in corso.* Nel quadro delle azioni previste dal POR FESR 2014–2020 della Regione Toscana, si stanno concludendo importanti lavori di efficientamento energetico presso la Casa Circondariale, coordinati direttamente dagli uffici tecnici del PRAP. L'intervento ha riguardato diversi ambiti, con l'obiettivo di migliorare la sostenibilità energetica dell'Istituto e garantire condizioni ambientali più adeguate alla popolazione detenuta e il personale. Tra le principali operazioni realizzate vi è l'installazione di nuovi infissi a taglio termico nelle stanze detentive dei padiglioni curvilinei, sia maschili che femminili, al fine di migliorare l'isolamento termico e ridurre le dispersioni di calore. Contestualmente, si è proceduto al rifacimento delle impermeabilizzazioni e all'isolamento termico di alcuni edifici interni, per limitare le dispersioni energetiche e contenere i consumi. Particolare attenzione è stata riservata anche all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. Sono infatti stati installati tre impianti solari termici destinati alla produzione di acqua calda sanitaria per le persone ristrette, e un impianto fotovoltaico da 50 kW per contribuire al fabbisogno di energia elettrica dell'Istituto. Infine, è in corso di completamento anche la realizzazione di una nuova centrale termica presso la cosiddetta *Caserma Nuova*, per ottimizzare ulteriormente l'impianto di riscaldamento. Nel complesso, si tratta di un progetto di rilevanza strategica che coniuga attenzione all'ambiente, risparmio energetico e miglioramento delle condizioni materiali della struttura penitenziaria. La conclusione dei lavori è prevista entro la fine dell'anno.

Sono stati avviati, su appalto e direzione del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria di Roma, una serie di lavori riguardanti l'impermeabilizzazione e l'isolamento delle coperture e delle facciate dei padiglioni curvilinei, oltre all'installazione delle dorsali idriche per la produzione e distribuzione di acqua calda sanitaria nelle stanze detentive. I lavori previsti per il padiglione femminile sono stati già completati, mentre quelli destinati ai due padiglioni curvilinei maschili risultano attualmente sospesi, in attesa di alcune valutazioni tecniche per possibili variazioni esecutive<sup>29</sup>. Si prevede che gli interventi possano riprendere nel corso del 2026. Per quanto riguarda la parte idraulica, le opere sono state completamente realizzate ed è in attesa il collaudo tecnico finale, che concluderà l'intervento.

*Interventi strutturali programmati.* È in programma una ristrutturazione completa della Sesta Sezione maschile, che prevede una riconfigurazione generale degli spazi detentivi e comuni. L'avvio dei lavori è previsto a breve e il progetto, elaborato e appaltato dal DAP di Roma, prevede l'installazione di docce all'interno delle stanze detentive, la realizzazione di due sale per la socialità, di un cucinotto e di una lavanderia posizionata nell'area dei passeggi al piano terra. Inoltre, è compresa la riqualificazione del cortile cubicolare esterno, adiacente al passaggio. Risultano attualmente programmati una serie di interventi tecnici finalizzati al miglioramento dell'erogazione dell'acqua potabile all'interno dell'Istituto<sup>30</sup> e alla riqualificazione dell'impianto termico e di riscaldamento

---

<sup>29</sup> Valutazioni prevedono interventi di risanamento interno ed esterno, sia per le coperture impermeabili e gli isolamenti termici, sia per le facciate, sia per il vetrocemento deteriorato, sia per gli impianti e sia per i passeggi.

<sup>30</sup> Lavori programmati sulla base di un progetto redatto da un professionista esterno incaricato dal PRAP.

centralizzato, la cui struttura risale agli anni '70 e presenta oggi criticità legate all'obsolescenza<sup>31</sup>. Il DAP valuta alcune proposte per migliorare la gestione dei servizi energetici e per realizzare nuovi interventi di efficientamento energetico, in linea con quanto già emerso dalla diagnosi energetica condotta dal Consorzio Energia Toscana nel 2017. L'obiettivo della direzione sarebbe quello di ottimizzare l'erogazione delle risorse energetiche e dotare l'Istituto di sistemi moderni di risparmio e produzione energetica, come impianti fotovoltaici, cogeneratori, circolatori ad alta efficienza, gruppi frigo e altre soluzioni tecnologicamente avanzate. Infine, in programma è prevista la realizzazione di un nuovo edificio scolastico, che comporterà l'utilizzo di circa un terzo dell'attuale campo sportivo del reparto penale, il quale verrà rimodulato in due campi da calcetto<sup>32</sup>.

### **La rigenerazione urbana dell'area di Sollicciano**

In Italia, la marginalizzazione spaziale dei carceri – spesso collocati in aree periferiche, isolate o urbanisticamente degradate – riflette una visione segregativa della pena. Uno degli aspetti emersi con particolare evidenza durante i numerosi incontri della Commissione IV è proprio il rapporto tra il carcere e la città. Si tratta di una questione trasversale che riguarda non solo la percezione dell'istituto penitenziario nel tessuto urbano, ma anche le condizioni dell'area circostante e la necessità di riqualificare le zone limitrofe per favorire un'integrazione più efficace. Sollicciano, come molti altri istituti penitenziari, è oggi una realtà marginalizzata. Il suo isolamento fisico e sociale alimenta l'indifferenza verso il sistema penale e rappresenta un ostacolo concreto al reinserimento sociale delle persone detenute. Si tratta di un tema annoso, storicamente, infatti, le carceri erano integrate nel tessuto urbano. A partire dall'Ottocento, con l'espansione delle città e l'industrializzazione, molte funzioni pubbliche – tra cui le prigioni – furono spostate nelle periferie. Nel secondo dopoguerra, l'allontanamento delle strutture carcerarie si è accentuato, spesso giustificato da esigenze di sicurezza e decoro urbano. Le nuove carceri, costruite in zone isolate e prive di identità, risultano architettonicamente anonime e culturalmente scollegate dal contesto urbano e sociale<sup>33</sup>.

A livello comunale, il compito principale è quello di ricucire questo rapporto tra carcere e tessuto urbano. Il Comune di Firenze ha il dovere di ripensarne il ruolo all'interno della città, sia attraverso la rigenerazione dell'area circostante, sia valorizzando le opportunità di inclusione sociale. Le politiche urbanistiche giocano infatti un ruolo cruciale perché possono determinare la localizzazione, l'accessibilità, l'integrazione e l'impatto territoriale delle strutture detentive, influenzando non solo la qualità dell'ambiente carcerario ma anche le possibilità di reinserimento sociale delle persone detenute. Una pianificazione urbanistica più inclusiva potrebbe promuovere modelli di prossimità, favorendo il collegamento con i servizi sociali, sanitari e formativi, nonché con le reti civiche e familiari. Per questo motivo, come emerso in audizione, un punto strategico di questo percorso è infatti rappresentato dalla scheda del Piano Operativo Comunale dedicata a Sollicciano (ATS

---

<sup>31</sup> Il PRAP ha affidato l'analisi e la progettazione preliminare a un tecnico specializzato, con l'obiettivo di definire un piano di intervento strutturato per il completo risanamento e adeguamento dell'impianto alle attuali esigenze dell'Istituto.

<sup>32</sup> L'intervento si basa su un progetto già esistente ed è gestito direttamente dal Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche.

<sup>33</sup> B. Durante, E. Selmanaj, P. Seminati, *Il carcere da limite a soglia urbana. Un progetto per la Casa di Reclusione Milano-Bollate*, Tesi di Laurea, Politecnico di Milano, 2018.

06/07.10), che prevede una rigenerazione urbanistica dell'area carceraria. Tuttavia, per renderla attuabile è necessario un impegno politico e finanziario continuo, capace di superare gli attuali limiti.

*L'area compresa tra il Quartiere 4 del Comune di Firenze e il Comune di Scandicci, in cui si trovano la Casa Circondariale di Sollicciano e la Casa Circondariale Mario Gozzini, rappresenta oggi uno dei contesti urbani più complessi e fragili dal punto di vista sociale, infrastrutturale e territoriale. Si tratta di un quadrante segnato dalla presenza di importanti assi viari (SGC Firenze–Pisa–Livorno, Autostrada A1, Viadotto del Ponte all'Indiano) e da un uso del suolo misto, in cui coesistono spazi agricoli, funzioni pubbliche, depositi e residenze isolate, con evidenti problemi di frammentazione urbana e marginalità.*

La previsione urbanistica prevede l'attivazione di una procedura concorsuale finalizzata alla rigenerazione del territorio. L'obiettivo è valorizzare le risorse locali – ambientali, economiche e sociali – attraverso la realizzazione di un parco urbano interconnesso alla rete del verde cittadino, ai percorsi ciclopedonali e al sistema fluviale. La visione progettuale punta alla creazione di spazi pubblici e servizi accessibili sia alla comunità esterna sia alle persone detenute, promuovendo inclusione sociale e giustizia spaziale. La previsione e gli investimenti in strutture di accoglienza risultano fondamentali per facilitare l'accesso alle misure alternative, come, del resto, risulta importante rafforzare i collegamenti pubblici e ciclabili tra il carcere e il resto della città. Allo stesso modo, è stata sottolineata l'urgenza di intervenire sulla caserma adiacente, destinata al personale penitenziario, ormai in condizioni di grave degrado, e di riattivare gli spazi interni inutilizzati all'istituto, attualmente chiusi per mancanza di risorse e personale. Si tratta di ambienti che potrebbero essere riconvertiti a fini formativi, lavorativi o culturali. In questo quadro, l'introduzione di orti urbani come spazi cerniera tra l'interno e l'esterno dell'istituto penitenziario rappresenta un simbolo concreto di apertura e dialogo con la comunità. Particolare attenzione viene poi rivolta alla parte nord dell'area, a vocazione agricola, dove si intende incentivare la nascita di fattorie didattiche e attività di agricoltura sociale. Uno degli elementi centrali della proposta riguarda il superamento della frattura infrastrutturale creata dalla SGC (Strada di Grande Comunicazione), per ristabilire una continuità urbana e rafforzare l'integrazione tra il carcere e il contesto cittadino.

Nel suo complesso, questa strategia urbanistica offre un'occasione significativa per correggere gli errori del passato, che hanno relegato la marginalità ai margini della città, e per costruire una nuova relazione tra carcere e territorio fondata su principi di inclusione, sostenibilità e partecipazione. Il successo di questo processo dipenderà dalla capacità delle istituzioni di garantire continuità, dal coinvolgimento degli attori locali e dalla capacità di attrarre risorse pubbliche e private per interventi integrati di riqualificazione. Senza un intervento strutturale e coordinato tra enti locali, Regione e Stato, anche i progetti urbanistici più ambiziosi rischiano di restare inefficaci. In questo senso, la Commissione consiliare è stata invitata a promuovere con i mezzi a propria disposizione questo percorso di trasformazione, anche lavorando affinché l'amministrazione possa rafforzare le collaborazioni già in essere (Comune di Scandicci, il Quartiere 4) ed eventualmente avviarne di nuove (proprietari privati dell'area) per favorire una gestione dell'area capace di ospitare funzioni sociali: edilizia calmierata, orti urbani, impianti sportivi. Tra queste collaborazioni rientra il lavoro svolto dal laboratorio I-CARE<sup>34</sup> (Inclusione – Carcere, Architettura, Rigenerazione, Ecologia)<sup>35</sup>, un processo

---

<sup>34</sup> Nei prossimi mesi, nell'ambito del percorso di approfondimento avviato dalla Commissione IV e destinato a proseguire per l'intera durata della consiliatura, gli sviluppi di questo progetto saranno oggetto di un'attenta analisi e valutazione.

<sup>35</sup> <https://www.dida.unifi.it/vp-944-i-care.html#>.

che ha coinvolto professionisti, studenti, cittadini e istituzioni in un percorso di sensibilizzazione sull'architettura penitenziaria.

In chiusura, il legame tra Città e Carcere può essere rafforzato anche usando altre leve, oltre a quella urbanistica. Infatti, un maggiore coinvolgimento del Comune in iniziative culturali all'interno dell'istituto potrebbe migliorare la qualità della vita delle persone detenute e agirebbe nel processo di conoscenza dell'istituzione carceraria. Coinvolgendo attivamente istituzioni culturali, cittadinanza e università nel processo di trasformazione del carcere in un luogo aperto e integrato e valorizzando l'area originariamente progettata da Giovanni Michelucci, ad esempio attraverso eventi pubblici, concerti o tornei sportivi, nel solco di esperienze già tracciate in altri contesti penitenziari. Molti soggetti auditi hanno suggerito il rilancio del *Giardino degli Incontri*, realizzato nel 1997 sul progetto dell'architetto e con il contributo diretto delle persone detenute, un rilancio che potrebbe rappresentare un segnale tangibile di volontà istituzionale di cambiare rotta, nel segno dell'inclusione e del riconoscimento dei diritti. Questo spazio, destinato agli incontri tra detenuti e i loro familiari o conoscenti, nonché ad altre iniziative che favoriscano l'apertura del carcere alla società civile, rappresenta un modello alternativo di relazione familiare e affettiva.

### **Detenzione e umanità: cambiare prospettiva**

Rimettere al centro la persona detenuta significa riconoscerne la dignità, i diritti e le potenzialità, anche e soprattutto durante il percorso detentivo. Solo attraverso un carcere che educa, cura, accompagna e offre opportunità si può costruire un modello penitenziario realmente costituzionale, capace di restituire cittadinanza e futuro a chi ha sbagliato. Per mettere al centro la persona detenuta gli interventi e le politiche necessarie devono, in termini temporali, devono concentrarsi su tre momenti: il prima, il durante e il dopo.

Per costruire una società più equa e resiliente è fondamentale promuovere investimenti mirati alla crescita individuale, favorendo l'accesso all'istruzione, alla formazione professionale e a opportunità di sviluppo personale, anche per chi vive situazioni di svantaggio. In quest'ottica, è essenziale garantire sostegno concreto alle persone in condizione di marginalità sociale, attraverso politiche inclusive che affrontino la povertà, l'esclusione e la precarietà abitativa o lavorativa. Parallelamente, serve incentivare percorsi di integrazione e inclusione socioculturale, capaci di valorizzare le diversità e di costruire comunità coese, attraverso attività partecipative, mediazione interculturale e promozione del dialogo. A sostegno di questo processo sono indispensabili strumenti redistributivi efficaci – come il reddito minimo, i servizi pubblici universali e le politiche fiscali e sociali progressive – che riequilibrino le disuguaglianze di partenza. Fondamentale in questo quadro è il potenziamento del supporto psicologico e degli interventi di contrasto alle dipendenze, garantendo servizi accessibili, territoriali e continui che accompagnino le persone in percorsi di cura, recupero e reinserimento sociale. Perché tutto questo sia possibile, è però necessaria una chiara volontà politica di investire e programmare in modo coordinato a tutti i livelli decisionali, con un impegno prioritario da parte del livello nazionale. In particolare, occorre fornire maggiori risorse agli enti locali, che rappresentano le istituzioni più vicine alle comunità e più capaci di intercettare tempestivamente situazioni di esclusione e marginalità sociale, attivando risposte efficaci e mirate.

Ci sono poi tutti quegli interventi che sono volti a migliorare la detenzione. Serve valorizzare ulteriormente l'istruzione, la formazione professionale e le attività culturali, facilitando l'accesso a progetti scolastici, percorsi misti scuola-lavoro e universitari, moltiplicando le occasioni di coinvolgimento delle persone detenute in progetti culturali, teatrali, di scrittura, e mettendo a disposizione delle persone detenute che possono svolgere attività all'esterno opportunità lavorative e culturali come, ad esempio, l'accesso ai musei cittadini<sup>36</sup>. L'istruzione, la formazione e il lavoro non possono essere considerati benefici accessori, ma come strumenti fondamentali di emancipazione. È, inoltre, essenziale accompagnare questi interventi con una riflessione sul senso che essi assumono all'interno del percorso di vita individuale. Far comprendere perché vengono messe a disposizione tali risorse, quale logica vi sottende e che possibilità reali esse rappresentano, significa agire sul piano della responsabilizzazione, del riconoscimento di sé e della costruzione di nuove possibilità. Rendere consapevoli le persone detenute delle opportunità che vengono loro proposte significa anche contrastare il senso di passività e deresponsabilizzazione che spesso accompagna l'esperienza detentiva, aprendo invece spazi di autodeterminazione e protagonismo. E altresì fondamentale garantire che tutto questo avvenga nel rispetto di quelle condizioni minime – sicurezza, salute, dignità e socialità – che la Costituzione italiana e la Corte Europea dei Diritti Umani indicano come essenziali in ogni istituzione penitenziaria.

Come detto, uno degli obiettivi fondamentali dell'azione educativa e trattamentale all'interno degli istituti penitenziari deve essere infatti la costruzione di percorsi di consapevolezza, capaci di offrire alle persone detenute strumenti per orientarsi rispetto al proprio futuro e al proprio rapporto con lo spazio — sia quello fisico, che abitano durante la detenzione, sia quello simbolico, in cui torneranno a muoversi una volta riconquistata la libertà. Molti dei soggetti auditi hanno sottolineato l'impotenza dell'istituzione carceraria rispetto al reinserimento sociale delle persone detenute. Le difficoltà nel reinserimento sociale e abitativo delle persone detenute in uscita costituiscono spesso un nodo critico. Molte persone escono senza una rete familiare o sociale di riferimento, senza un piano di accoglienza, senza mezzi di trasporto e con bisogni sanitari non presi in carico. La difficoltà di costruire un sistema strutturato di accompagnamento all'uscita contribuisce al rischio di recidiva e, in alcuni casi, al verificarsi di atti di autolesionismo o suicidi. Pertanto, serve in generale monitorare e presidiare socialmente il momento dell'uscita da Sollicciano. Serve immaginare un sistema strutturato di accompagnamento all'uscita, che includa supporto alloggiativo e lavorativo. Serve rafforzare le misure già in essere come gli *Sportelli Ponte*<sup>37</sup> e le équipes multidisciplinari, e coinvolgere

---

<sup>36</sup> Nel corso del 2024 sono stati avviati diversi laboratori grazie alla collaborazione con i musei fiorentini. Per l'anno 2025 sono già previste ulteriori iniziative, tra cui visite esterne rivolte a detenuti ammessi al permesso premio, selezionati dal Gruppo di Osservazione e Trattamento.

<sup>37</sup> Nel caso del Comune di Firenze Il Ciao (Centro Informazione Ascolto e Orientamento) prevede la presenza interna di un *Operatore-Ponte* che cerca di concretizzare la continuità con l'esterno rispetto ai servizi penitenziari, connettendoli con quelli sociali e sanitari esterni in modo da poter per seguire i detenuti in uscita, a fine pena.

Il responsabile dell'area trattamentale nella sua relazione ha menzionato il progetto dell'*Operatore di Rete*, attivo da diversi anni e finanziato dal Comune di Firenze, che prevede la presenza stabile in Istituto di una figura dedicata a gestire i collegamenti operativi con l'amministrazione comunale. L'operatore si occupa sia degli aspetti amministrativi e anagrafici (come iscrizioni, rinnovi di documenti, certificazioni), sia del sostegno al reinserimento sociale dei detenuti in uscita, con particolare attenzione a coloro che, al termine della pena, non dispongono di un domicilio e si trovano quindi in una condizione di fragilità abitativa e relazionale. Nel 2023 è stato inoltre avviato il progetto *Sportello tutela Sociali*, tuttora attivo, finanziato dalla Regione Toscana, e offre un servizio di mediazione sociale destinato all'intera popolazione detenuta, con l'obiettivo di facilitare l'accesso alle misure di welfare, ai servizi sociosanitari e ai procedimenti amministrativi. L'Altro Diritto è capofila dei due Progetti; sono partner la Fondazione Solidarietà Caritas - Firenze, CAT

maggiormente la rete delle associazioni locali investendo risorse per garantire una sicurezza in termini di rete sociale intorno alle persone detenute, attraverso una continuità delle opportunità trattamentali e delle relazioni.

*Il tempo in carcere è un alternarsi di speranza e rassegnazione. Ci abitua a non decidere nulla e a deresponsabilizzarci<sup>38</sup>.*

Fuori, invece, il tempo corre. Le dinamiche della società sono rapide, a volte impietose. Il lavoro, la tecnologia, la comunicazione, le relazioni: tutto si muove con ritmi accelerati, spesso difficili da decifrare anche per chi è pienamente integrato.

*Solo quando si esce ci si rende conto di quanto in carcere il tempo sia immobile. Di fatto i rapporti con la società, con le persone, con i parenti sono come congelati. Fuori si cambia, dentro si rimane fermi. Per questo al momento dell'uscita non mancano le catastrofi: separazioni, allontanamento dei figli, drammi personali che sfociano a volte addirittura nel suicidio<sup>39</sup>.*

Come può una persona, che ha vissuto anni in un tempo rallentato e frammentato, riappropriarsi del proprio tempo in una società che non aspetta? Il reinserimento non può essere solo questione di misure materiali – casa, lavoro, formazione – ma deve anche riguardare una rieducazione al tempo. Serve preparare chi sta per uscire a ritrovare un ritmo personale, a gestire la pressione esterna, a non sentirsi schiacciato dal divario tra il tempo *lento* del dentro e quello *accelerato* del fuori. Serve immaginare percorsi di transizione, momenti gradualisti, strumenti di accompagnamento che non siano solo logistici, ma anche psicologici, relazionali, educativi. Riappropriarsi del tempo significa riprendersi il diritto alla scelta, alla pianificazione, all'attesa, all'azione. Significa dare strumenti per abitare la libertà, non solo per sopportarla.

Senza questi interventi sinergici concentrati sulla persona, il carcere non può che rimanere, tristemente, come affermato da una delle persone audite, *un contenitore capace solamente di aumentare la recidiva*.

## **Sviluppo dell'offerta scolastica in ambito penitenziario**

Il diritto all'istruzione in carcere, sancito dall'articolo 27 della Costituzione italiana, è concepito come uno strumento fondamentale per la rieducazione e il reinserimento sociale dei detenuti. La normativa penitenziaria prevede l'organizzazione di corsi di scuola dell'obbligo e di formazione professionale, mentre l'istituzione di scuole di istruzione superiore è lasciata alla discrezionalità delle autorità

---

Cooperativa Sociale. Lo sportello si pone come ponte tra i detenuti e le istituzioni pubbliche e private del territorio, aiutando nella compilazione e nel disbrigo di pratiche burocratiche, tra cui rinnovi di permesso di soggiorno, passaporti, richieste di residenza o documentazione per l'accesso ai servizi sociali. Gli operatori hanno predisposto e diffuso all'interno dell'Istituto una Carta dei Servizi, che illustra in modo chiaro e accessibile le prestazioni disponibili. <https://www.adir.unifi.it/odv/progetti/carta-servizi-firenze.pdf>.

<sup>38</sup> Esposto alla Procura della Repubblica di Firenze e alla Corte Europea dei diritti dell'Uomo presentato in Commissione durante l'audizione di Don. Vincenzo Russo.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

competenti. Secondo dati recenti, solo una parte delle persone detenute riesce a partecipare ai corsi di istruzione. I dati confermano l'importanza dell'offerta educativa in carcere: circa l'80% delle persone detenute ha un livello di istruzione molto basso, e attualmente sono circa 19.000 i detenuti iscritti a corsi scolastici. Tuttavia, solo il 43,9% è riuscito a concludere l'anno, a causa di criticità come il sovraffollamento, le crisi personali o i trasferimenti<sup>40</sup>.

Nonostante il numero di corsi e iscritti sia relativamente stabile nei due anni, la performance complessiva è in calo. Aumentano lievemente gli iscritti e i promossi, ma calano le performance in %. I periodi del primo livello mostrano un calo della percentuale di promossi. Nel 2022-2023 la percentuale di promossi al primo livello si attesta al 37,6%, mentre nel 2023-2024 i promossi corrispondono al 34,6%. Il secondo livello si conferma più efficace del primo in termini di promozioni, ma anche qui si rileva una flessione. Nel 2022-2023 la percentuale di promossi del secondo livello è del 61,3% contro i 56,9% dell'anno 2023-2024. Potrebbero esserci vari fattori dietro questo calo: maggiore difficoltà nei programmi, cambiamenti organizzativi, o situazioni socio-educative più complesse tra i detenuti. Non è da sottovalutare la drastica diminuzione dei corsi erogati, da 1.760 corsi nel 2022-2023 a 1.711 nel 2023-2024, i corsi di secondo livello sono diminuiti di 47 unità, mentre è rimasto quasi invariato il numero di corsi organizzati di primo livello, 950 nel 2023-2024 e 952 nell'anno precedente.

Per quanto riguarda l'istruzione scolastica, in media il 26% dei detenuti partecipa a corsi scolastici, con tassi più elevati nel Mezzogiorno<sup>41</sup>. In molti istituti penitenziari italiani, l'accesso all'istruzione è limitato da carenze strutturali, mancanza di personale qualificato e scarsa disponibilità di risorse didattiche. Inoltre, l'istruzione è spesso considerata un'attività secondaria rispetto al lavoro, con orari che si sovrappongono e la necessità per i detenuti di scegliere tra le due opzioni. L'istruzione dovrebbe avere un ruolo più riconosciuto anche nei percorsi trattamentali e nell'accesso ai benefici penitenziari, ma non sempre ciò accade.

La formazione, infatti, non è solo uno strumento di crescita personale, ma rappresenta una condizione strutturale per ridurre il rischio di recidiva e offrire concrete opportunità di reinserimento nel medio e lungo periodo. Nonostante questo, come visto, il sistema educativo e scolastico risulta fragile e disomogeneo. Per questi motivi risulta necessario, da parte del livello ministeriale, un rafforzamento delle attività scolastiche offerte, anche all'interno della struttura fiorentina. Oltre a un generale riconoscimento dell'importanza dell'istruzione in carcere, serve investire, prevedendo urgenti interventi strutturali sugli spazi dedicati all'istruzione, alcuni dei quali versano in condizioni critiche, oltretutto la previsione di dotare le aule di connessione internet, avvalendosi di tutte le garanzie necessarie, per poter agevolare l'adozione di strumenti educativi integrativi. L'accesso alla rete per scopi formativi secondo i dati dell'ultimo rapporto Antigone è rimasto limitato: solo il 13,7 % delle carceri lo garantisce nel 2024, un calo rispetto al 22,7 % del 2020 e anche rispetto a 2022/23.

A Sollicciano, come nelle altre case circondariali, le permanenze brevi impediscono spesso la conclusione dei percorsi scolastici. Le carenze di spazi, di personale docente e di strumenti didattici frenano le possibilità di crescita culturale e di formazione professionale. L'istruzione superiore è

---

<sup>40</sup> Report Antigone 2025. <https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.

<sup>41</sup> Report Antigone 2024. <https://www.rapportoantigone.it/ventesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/istruzione/>.

disponibile solo su richiesta ed è limitata, mentre l'analfabetismo e le barriere linguistiche rendono difficile l'inserimento nei percorsi di studio. Nel caso specifico del carcere di Sollicciano, una delle criticità principali riscontrate riguarda proprio la difficoltà di garantire percorsi educativi stabili, soprattutto per i detenuti con pene brevi o in regime di custodia cautelare, che entrano ed escono dal carcere in tempi ristretti. Questo limite strutturale impedisce spesso di portare a compimento cicli di istruzione o percorsi di alfabetizzazione e qualifica, vanificando gli sforzi degli stessi detenuti. Favorire l'uso di strumenti tecnologici per la didattica a distanza potrebbe garantire continuità nei percorsi di studio. Avere una connessione Internet all'interno del carcere aiuterebbe molto le lezioni, come del resto avere una LIM migliorerebbe le possibilità di apprendimento a lezione.

Nell'arricchire un sistema di accompagnamento all'uscita dal carcere, con un'offerta formativa che viene incentivata anche all'esterno, diventa cruciale il ruolo delle istituzioni locali perché in grado di lavorare per garantire continuità. L'obiettivo è quello di costruire una filiera formativa senza interruzioni, che permetta alle persone, anche dopo la scarcerazione, di proseguire il proprio percorso educativo con accompagnamento, orientamento e sostegno personalizzato. Infatti, sul fronte scolastico un maggiore coordinamento con gli attori locali della formazione potrebbe incidere profondamente, introducendo anche nuovi e diversificati ambiti di approfondimento, arricchendo così l'offerta formativa e di opportunità educative a disposizione delle persone detenute al momento dell'uscita.

In questa direzione, esistono già interessanti progetti che potrebbero essere potenziati. Nell'ambito dell'educazione alla legalità, ad esempio viene realizzato il progetto *Il carcere a scuola, le scuole in carcere* promosso in collaborazione con la scuola di Sollicciano offre agli studenti delle scuole superiori un'occasione unica di confronto diretto con la realtà detentiva. Attraverso incontri organizzati tra novembre e maggio, vengono approfonditi alcuni temi quali il ruolo del carcere nella società, promuovendo la riflessione sulla rieducazione e la legalità, anche grazie alle testimonianze di persone detenute e operatori. Il progetto apre un dialogo tra scuola interna ed esterna, favorendo consapevolezza civica e comprensione della complessità del sistema penitenziario. Analogamente, potrebbe essere rafforzata questa dinamica di scambio attraverso l'introduzione di momenti di educazione civica rivolti alle persone detenute, durante i quali vengano aperte le porte delle istituzioni e illustrato il loro funzionamento. Un'azione concreta che potrebbe essere promossa proprio da questo Consiglio Comunale è il coinvolgimento periodico delle persone detenute in visite presso le sedi istituzionali, favorendo così un percorso di conoscenza, responsabilizzazione e riavvicinamento alla cittadinanza attiva.

Prosegue anche la collaborazione con l'ARCI attraverso il corso di scrittura creativa *Scrittura d'evasione*, condotto da Monica Sarsini con la collaborazione dell'Istituto CPIA 1 Firenze, che include incontri periodici con autori e attività laboratoriali. All'interno della scuola di alfabetizzazione, sono stati anche attivati corsi sull'HACCP e attualmente è in corso un laboratorio rivolto alle detenute dedicato alla *book-art* e alla serigrafia. Per i detenuti della sezione protetta, oltre alle attività scolastiche ordinarie, è stata messa a disposizione la possibilità di frequentare un corso di storia dell'arte e uno dedicato alla storia e alla lingua italiana. Inoltre, i detenuti collaboratori continuano a partecipare a un corso artistico e a un laboratorio di fotografia curato dai volontari dell'associazione *Pantagruel*.

Infine, un dato in controtendenza riguarda l'università in carcere. Infatti, il numero degli studenti universitari detenuti è cresciuto in modo significativo, passando da 1.707 a 1.835 nel corso dell'ultimo anno accademico. Di questi, 1.604 sono dislocati in 119 istituti penitenziari, inclusi 644 in regime di alta sicurezza e 52 sottoposti al regime del 41-bis<sup>42</sup>. Questo rafforza l'importanza del diritto allo studio anche in contesti di restrizione massima della libertà personale. Nell'ambito dell'offerta formativa, bisogna ricordare il ruolo svolto dal Polo Universitario Penitenziario della Toscana nato a seguito della firma di un protocollo d'intesa tra l'Università di Firenze, l'Amministrazione Penitenziaria e la Regione Toscana<sup>43</sup>. Le Università si impegnano a garantire l'offerta formativa, la Regione sostiene il progetto con contributi e borse di studio, mentre il Provveditorato assicura il coordinamento operativo tra istituti. L'obiettivo del Polo è garantire alle persone detenute e ai soggetti in esecuzione penale esterna l'accesso effettivo all'istruzione universitaria, attraverso un sistema coordinato che coinvolge università, amministrazione penitenziaria, enti locali e volontariato. Le attività comprendono tutoraggio, supporto didattico, colloqui con docenti e accesso ai materiali di studio, grazie a una rete articolata che opera sia a livello regionale sia all'interno dei singoli istituti. La didattica si adatta alle specificità della detenzione: ogni studente è seguito da una rete di figure – orientatori, delegati accademici, tutor – che costruiscono percorsi personalizzati e flessibili.

In termini di formazione più ampia, a Sollicciano nel corso del 2025 proseguiranno alcune attività di carattere culturale già consolidate all'interno dell'Istituto, tra cui il laboratorio teatrale gestito dall'*associazione Krill Teatro*<sup>44</sup>, attività che ha assunto nel tempo un ruolo significativo sia per il coinvolgimento di scuole esterne, sia per la funzione di collegamento tra carcere e cittadinanza, grazie alla partecipazione del pubblico esterno – studenti e cittadini – agli spettacoli finali. Tra i nuovi progetti promossi dalla Regione Toscana per l'anno 2025, si segnala la collaborazione con il Museo di Preistoria di Firenze, che attraverso laboratori di scrittura e supporti iconografici tratti dal patrimonio del Museo di Antropologia ed Etnologia, intende favorire il dialogo interculturale e valorizzare le differenze culturali attraverso la narrazione. Il progetto *Kutub Hurra*, avviato nel 2024 grazie alla sottoscrizione di un protocollo biennale tra l'associazione *Un Ponte Per*, il Garante comunale dei detenuti e la Direzione dell'Istituto, mira a rafforzare e ampliare le attività culturali già attive all'interno della struttura. In particolare, l'iniziativa *Un ponte di libri attraverso il Mediterraneo* ha consentito la donazione e il trasporto, dalla Tunisia alle biblioteche penitenziarie, di volumi di letteratura araba laica in lingua araba e francese, donati dall'associazione tunisina *Lina Ben Mhenni*, partner locale del progetto. I volumi sono oggi disponibili presso la biblioteca dell'Istituto, dove possono essere consultati liberamente da tutte le persone detenute interessate<sup>45</sup>. La Direzione, nella relazione, sottolinea l'importanza strategica di garantire continuità e stabilità a tali interventi, nella convinzione che rappresentino strumenti essenziali per rendere più efficace il trattamento, la cura e la riabilitazione delle persone detenute.

---

<sup>42</sup> Report Antigone 2025. <https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.

<sup>43</sup> Rinnovato nel 2017 con la partecipazione anche degli atenei di Pisa, Siena e Siena per Stranieri, il PUP è oggi parte della rete nazionale CNUPP promossa dalla CRUI.

<sup>44</sup> Progetto di Elisa Taddei, finanziato dalla Regione Toscana e dalla Fondazione Carlo Marchi.

<sup>45</sup> Attraverso la mediazione culturale garantita da operatori specializzati, si sono svolte finora due cerimonie ufficiali di consegna dei libri, alla presenza di una rappresentanza di persone detenute e del Garante comunale.

È attualmente attiva la convenzione con la BiblioteCaNova del Comune di Firenze, nell'ambito della quale è stato rinnovato il progetto *Biblioteche sociali in carcere*<sup>46</sup>. L'iniziativa prevede la presenza stabile di operatori bibliotecari all'interno dell'Istituto, con l'obiettivo di valorizzare la biblioteca non solo come spazio di lettura, ma anche come luogo di aggregazione, integrazione e stimolo culturale per le persone detenute. Le persone detenute hanno sottolineato come questo servizio non sia sempre efficiente e quanto sia complesso talvolta riuscire ad accedere al patrimonio librario. Tra le attività promosse dalla Biblioteca, si segnala l'avvio di un laboratorio di disegno, che ha coinvolto persone detenute provenienti da diversi reparti, offrendo loro un'opportunità espressiva e relazionale attraverso il linguaggio artistico.

La direzione del carcere inoltre riferisce di altri progetti ricreativo culturali tuttora attivi. Per l'anno 2025 è stata nuovamente programmata l'attività di cineforum in collaborazione con l'associazione *Amici del Cabiria* e la *Fondazione Sistema Toscana*, destinata ai reparti maschili e femminili dell'Istituto, che prevede anche incontri interculturali rivolti ai detenuti inseriti nei percorsi scolastici interni, con la proiezione di film nelle aule scolastiche e, in alcuni casi, la presenza dei registi per un confronto diretto. È inoltre attiva da diversi anni un'iniziativa musicale promossa dall'associazione *Tempo Reale* e finanziata dalla Regione Toscana, sotto la direzione del musicista Massimo Altomare. Grazie a questa attività si è formato un gruppo musicale stabile, denominato *Orchestra Ristretta*, che ha realizzato negli anni passati diverse esibizioni all'interno dell'Istituto.

Il Progetto *Frutteti solidali* è invece un'iniziativa promossa dalla società *AzzerCO2*, fondata da Legambiente e attiva nel campo delle energie rinnovabili, della sostenibilità ambientale e della responsabilità sociale d'impresa. Il progetto ha previsto la donazione di alberi da frutto (di diverse età) da parte di un soggetto terzo finanziatore. Gli alberi sono stati messi a dimora dalle persone detenute con l'obiettivo, non solo di ampliare le opportunità trattamentali e lavorative per la popolazione detenuta, ma anche di promuovere una maggiore consapevolezza ecologica e sensibilizzare al valore della cura del verde e dell'ambiente.

Nella sezione femminile sono previsti due progetti. Il primo, attivo dal 2001, è *La Poesia della Bambola*, promosso dall'Associazione *Pantagruel* e nato come corso di formazione manuale, creativo e terapeutico, è oggi strutturato come un vero e proprio laboratorio artigianale ispirato alla pedagogia steineriana delle scuole Waldorf. Due operatrici insegnano a un gruppo di detenute a realizzare bambole secondo questa tradizione, e il progetto prevede ogni anno l'assunzione di alcune partecipanti tramite borse lavoro, rinnovate su base annuale. Il secondo, riattivato nel corso del 2024, dopo una pausa legata alla ristrutturazione degli spazi, è il progetto *Educare con gli asini*<sup>47</sup>. Avviato nel 2009, prevede la presenza stabile di due asini in uno spazio verde recintato, all'interno del quale alcune detenute si occupano quotidianamente della loro cura. Le partecipanti sono regolarmente assunte e ricevono un contributo economico da parte dell'Associazione *Pantagruel*, che coordina

---

<sup>46</sup> A partire dal 2014, in attuazione del *Protocollo d'intesa per la promozione e gestione dei servizi di biblioteca negli Istituti Penitenziari Italiani*, sottoscritto nel 2013 dal Ministero della Giustizia insieme a Regioni, Province, Comuni e associazioni di biblioteche, il Comune di Firenze, attraverso la BiblioteCaNova Isolotto, ha avviato una collaborazione strutturata con le biblioteche interne alla Casa circondariale di Sollicciano (sezioni maschile e femminile) e alla Casa circondariale Mario Gozzini, con l'obiettivo di promuovere l'accesso alla lettura e alla cultura all'interno degli istituti penitenziari cittadini.

<sup>47</sup> La direzione sottolinea che la prosecuzione dell'iniziativa è prevista per tutto il 2025, in continuità con l'approccio educativo, relazionale e terapeutico che la caratterizza.

l'intero progetto. La stessa associazione collabora alla realizzazione del *Progetto Francesco*, gestito direttamente dall'*associazione Volontari Penitenziari*, che prevede la gestione, all'interno dell'area trattamentale, di un piccolo magazzino rifornito con indumenti usati e prodotti per l'igiene personale, che vengono distribuiti gratuitamente alle persone detenute in maggiore difficoltà economica.

Le attività sportive all'interno dell'Istituto sono finanziate dal Comune di Firenze e gestite dalla UISP, sia per il reparto maschile che per quello femminile. Attualmente è in corso, con copertura finanziaria per il 2024, il progetto *Sport di tutti in carcere*<sup>48</sup>, della durata complessiva di 18 mesi. Il progetto è realizzato in collaborazione con le associazioni IRIDE e UISP, e prevede l'organizzazione di attività motorie e sportive rivolte ai detenuti e alle detenute. Tra le proposte attivate figurano:

- l'Attività Fisica Adattata (AFA) presso la sezione femminile, ATSM e sezione 13;
- lo Yoga nella sezione collaboratori;
- una serie di eventi sportivi aperti anche alla comunità esterna, come tornei di calcio maschile e pallavolo femminile realizzati in collaborazione con istituti scolastici e associazioni del territorio.

Inoltre, la UISP gestisce le attività in modo flessibile e ha istituito una squadra di calcio interna con finalità sia sportive che educative, che si allena regolarmente ogni sabato. Presso la palestra dell'Istituto, ogni mattina si svolgono attività di pallavolo, pallacanestro e potenziamento muscolare. Per il reparto femminile, la convenzione prevede la presenza di una insegnante sportiva in fasce orarie differenziate nel corso della settimana, impegnata in attività di pallavolo e ginnastica in palestra.

### **Opportunità professionali per le persone detenute: lavoro e formazione professionale**

I dati più recenti raccolti dall'Osservatorio segnalano un calo nella percentuale di detenuti che lavorano: al 31 dicembre 2023 si attesta al 31,5%, in lieve diminuzione rispetto al 33,3% registrato nell'aprile precedente<sup>49</sup>. Nel 2024, la media di persone detenute lavoranti è pari al 28,4%, in calo rispetto al dato raccolto per il 2023<sup>50</sup>.

Tre sono i tipi di lavoro che possono essere osservati all'interno dei contesti penitenziari. In primis, il lavoro alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria che in Italia coinvolge in media quasi 1/3 delle persone detenute, con percentuali estremamente variabili tra istituti. Le mansioni assegnate sono spesso poco qualificanti e organizzate a rotazione, con l'obiettivo di garantire l'accesso al lavoro al maggior numero di detenuti possibile.

La quota di persone detenute impiegate da datori di lavoro esterni – cooperative sociali o imprese che operano all'interno del carcere – che si attesta mediamente al 4,76%. Nel 2023, in ben 38 istituti su 96 non si è registrata alcuna attività di questo tipo. Un ulteriore strumento è l'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario, che consente al detenuto di lavorare all'esterno senza essere scortato.

---

<sup>48</sup> Il Progetto, sostenuto da *Sport e Salute SPA*, promuove lo sport come strumento ed opportunità di rieducazione per i detenuti, attraverso il potenziamento dell'attività sportiva negli Istituti Penitenziari per adulti e minorile per i giovani adulti in area penale esterna (USSM e Comunità), in collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità. Il Progetto prevede la realizzazione di attività fisica/sportiva e di formazione per i beneficiari inseriti in Piattaforma.

<sup>49</sup> Report Antigone 2024. <https://www.antigone.it/upload2/uploads/docs/DOSSIER%20ANTIGONE.docx.pdf>.

<sup>50</sup> Report Antigone 2025. <https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.

Solo circa il 4%<sup>51</sup> dei detenuti vi accede effettivamente, e in molti casi si registra un uso improprio della misura in forma interna, all'interno dell'intercinta dell'istituto, riducendone l'efficacia in termini di responsabilizzazione e autonomia.

La Costituzione italiana, agli articoli 4 e 27, valorizza il lavoro come diritto e strumento fondamentale per la rieducazione. L'Ordinamento penitenziario (art. 20) stabilisce che il lavoro carcerario non deve essere punitivo, deve essere remunerato e organizzato in modo simile al lavoro nella società libera, favorendo così il reinserimento sociale e professionale. Il lavoro, in tutte le sue forme, non è garantito come diritto, l'ordinamento lo *favorisce*, senza obbligo per l'amministrazione di offrirlo a tutti<sup>52</sup>. La storia del lavoro penitenziario in Italia ha vissuto una lenta trasformazione, passando da una funzione afflittiva (come previsto dalle norme dell'Ottocento e della legislazione fascista) a uno strumento di rieducazione e reinserimento, come stabilito dalla Costituzione. Tuttavia, la piena attuazione di questo principio si è avuta solo con la riforma penitenziaria del 1975, che ha previsto il diritto al lavoro per i detenuti, una retribuzione, tutele simili a quelle del lavoro libero e percorsi di formazione. Questa riforma non ha realizzato una piena equiparazione con il lavoro libero, mantenendo elementi afflittivi, discrezionalità amministrativa, disparità di trattamento e retribuzioni insufficienti, così confermando la necessità di una riforma più profonda e coerente con i principi costituzionali di dignità, uguaglianza e rieducazione della pena<sup>53</sup>. Malgrado le innovazioni normative, infatti, nella pratica le opportunità lavorative sono rimaste scarse, anche per i maggiori costi legati alle nuove garanzie. Per colmare questo divario, sono state introdotte varie riforme, come la legge Gozzini del 1986, che ha facilitato l'accesso al lavoro esterno, e le leggi del 1991 e 1993<sup>54</sup>, che hanno incentivato il ruolo delle cooperative sociali e delle imprese pubbliche/private nel gestire attività produttive e corsi di formazione dentro le carceri. La riforma Orlando del 2018 ha poi eliminato l'obbligo di lavoro per le persone detenute, semplificato la retribuzione (fissata a due terzi dei contratti collettivi) e riconosciuto il lavoro volontario di pubblica utilità come parte del trattamento rieducativo. L'ordinamento tenta un'equiparazione al lavoro libero (tutela assicurativa, orario, riposo, assegni familiari), ma rimangono importanti differenze. Il sistema del lavoro penitenziario in Italia continua, infatti, a scontare limiti strutturali profondi, che ne compromettono la reale efficacia come strumento di reinserimento sociale. Uno dei principali ostacoli riguarda l'incompatibilità tra l'organizzazione del regime carcerario e le esigenze di produttività delle imprese. Le attività economiche richiedono infatti flessibilità, continuità e capacità di pianificazione, mentre le regole interne agli istituti penitenziari – spesso molto rigide per motivi di sicurezza – impongono orari vincolati, controlli serrati e procedure burocratiche complesse, rendendo difficile per gli imprenditori gestire attività sostenibili all'interno del carcere.

Inoltre, il lavoro carcerario è remunerato, ma non è assimilato pienamente al lavoro libero, la retribuzione ad esempio è ridotta di un terzo rispetto a quella standard. Solo recentemente, la Corte di Cassazione ha stabilito che i detenuti che svolgono attività lavorativa all'interno delle carceri

---

<sup>51</sup> *Ibidem*.

<sup>52</sup> Dopo la riforma del 1975, si è aperto un ampio dibattito dottrinale sulla natura del lavoro penitenziario: se sia da considerarsi un obbligo imposto al detenuto oppure un diritto azionabile nei confronti dell'amministrazione. CFR. <https://www.adir.unifi.it/rivista/2008/furfaro/cap1.html>.

<sup>53</sup> V. Cavotta, M. Rosini, *Carcere, lavoro e impresa sociale. Verso una effettiva rieducazione dei detenuti?*, in "Impresa Sociale", 1, 2021.

<sup>54</sup> La legge 8 novembre 1991, n. 381 e la legge 12 agosto 1993, n. 296.

italiane hanno diritto all'indennità di disoccupazione NASpI, nel caso in cui la cessazione del lavoro non sia avvenuta per loro volontà.

*[...]il lavoro intramurario svolto da chi, detenuto in carcere, svolge attività lavorativa alle dipendenze dell'Istituto carcerario è del tutto equiparabile al lavoro ordinario anche ai fini previdenziali: la particolarità del rapporto non rileva in alcun modo ai fini della soluzione del problema relativo alla spettanza o meno della tutela previdenziale, per la quale occorre guardare alla natura e funzione della tutela medesima<sup>55</sup>(Corte Cass. n. 396/2024).*

Questa decisione rappresenta un passo significativo verso il rafforzamento delle politiche di reinserimento sociale dei detenuti, sottolineando l'importanza del lavoro come strumento responsabilizzante, rieducativo e di reintegrazione nella società, e come potente antidoto alla recidiva (Schnepel, 2018; Sedgley et al., 2008)<sup>56</sup>. Secondo i dati diffusi dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), tra i 18.654 detenuti che hanno avuto accesso a un contratto di lavoro, il tasso di recidiva si attesta al 2%, a fronte di una media generale del 68,7% su una popolazione carceraria di 56.107 persone. La maggior parte di questi detenuti (84,7%) lavora alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, mentre il restante 15,3% è impiegato da imprese o cooperative esterne.

All'interno del carcere di Sollicciano, la situazione del lavoro e del reinserimento sociale delle persone detenute resta estremamente critica. La direzione del carcere nella sua relazione riferisce che, da alcuni anni, l'organizzazione del lavoro penitenziario è stata ristrutturata con un approccio più sistematico e trasparente. Inoltre, l'istituzione di un ufficio dedicato al lavoro dei detenuti, all'interno dell'Unità Operativa Attività, ha contribuito a semplificare e rendere più efficienti tutte le procedure amministrative legate al lavoro intramurario, come le visite del medico del lavoro, le proposte di impiego e le riunioni mensili per le assegnazioni. Attualmente, 159 persone detenute sono impiegate alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria<sup>57</sup>. Le attività lavorative significative risultano però quasi assenti, limitandosi a mansioni minime e interne come le pulizie e la distribuzione dei pasti. A tal proposito, la direzione sottolinea la costituzione della commissione prevista dall'articolo 20 della legge n. 354/1975 e la formalizzazione dei criteri di assegnazione per garantire un'equa rotazione nei posti di lavoro disponibili. Inoltre, i budget annuali vengono monitorati con continuità, sono state definite modalità precise di turnazione per ciascuna mansione e le graduatorie previste dall'ordinamento penitenziario vengono redatte e aggiornate tramite un'apposita piattaforma informatica.

Secondo i dati forniti dalla CGIL, accanto agli otto detenuti occupati esternamente, che quindi rientrano in carcere ogni sera<sup>58</sup>, diciotto partecipano a un corso di orticoltura. Questi dati rappresentano con evidenza la difficoltà strutturale nel creare percorsi concreti di reintegrazione

---

<sup>55</sup> [https://www.cgil.lombardia.it/wp-content/uploads/2024/10/20240927\\_Nota-congiunta-CGIL-INCA-contenzioso-NASpI-detenuti.pdf](https://www.cgil.lombardia.it/wp-content/uploads/2024/10/20240927_Nota-congiunta-CGIL-INCA-contenzioso-NASpI-detenuti.pdf).

<sup>56</sup> K. T. Schnepel, *Good Jobs and Recidivism*, in "The Economic Journal", 128 (2018), pp. 447-469. DOI: 10.1111/eoj.12415. S. Sedgley, C. E. Scott, N. A. Williams, D. Frederick (2008), *Prison's Dilemma: Do Education and Jobs Programmes Affect Recidivism?*, in "Economica", 77 (2018), pp. 497-517.

<sup>57</sup> Dati Scheda Sollicciano Antigone.

<sup>58</sup> I dati Scheda Sollicciano Antigone parlano di un solo occupato.

sociale e professionale per la popolazione detenuta. A tal proposito, il ruolo del Comune può essere quello di realizzare percorsi di sensibilizzazione rivolti al mondo imprenditoriale sul tema dell'inserimento lavorativo delle ex persone detenute, purtroppo ancora molto debole. È fondamentale rafforzare la collaborazione tra il Comune di Firenze e l'amministrazione penitenziaria, con particolare attenzione ai percorsi di reinserimento lavorativo delle persone detenute. Una sinergia stabile tra carcere, imprese e istituti di formazione professionale rappresenta un passaggio cruciale per dare continuità tra formazione e occupazione. Costruire questa rete significa non solo offrire opportunità concrete, ma anche promuovere un modello di inclusione capace di tradurre la giustizia in strumenti reali di emancipazione sociale.

Interventi di come questo potrebbero anche incidere positivamente sull'attuazione e applicazione degli incentivi previsti dalla Legge Smuraglia (n. 193/2000)<sup>59</sup> citata più volte durante le sedute della Commissione. La legge pur introducendo agevolazioni contributive per cooperative sociali, aziende pubbliche e private che assumano o formino persone detenute, ha incontrato diverse criticità: la distinzione poco chiara tra le tipologie di imprese beneficiarie, la disparità tra regimi fiscali, e l'assenza di una copertura economica stabile. In particolare, per le imprese private tradizionali gli sgravi si applicano solo nel caso in cui l'impresa organizzi direttamente attività produttive all'interno degli istituti penitenziari. Questo significa che le aziende che intendono assumere persone detenute all'esterno del carcere, ad esempio in semilibertà o in regime di articolo 21 (lavoro all'esterno), non possono accedere agli stessi incentivi, se non in casi marginali. Tale disomogeneità penalizza fortemente le forme di lavoro *competitive* rispetto a quelle *protette*, e scoraggia il coinvolgimento del tessuto imprenditoriale ordinario, che potrebbe invece svolgere un ruolo cruciale nel reinserimento lavorativo dei detenuti. Inoltre, le risorse inizialmente previste per l'attuazione di questi interventi normativi sono risultate insufficienti, e i successivi decreti attuativi non hanno infatti sempre chiarito modalità e tempi di applicazione degli sgravi. Permane la necessità di investimenti strutturali e di una riforma più organica che superi la logica emergenziale e garantisca davvero il diritto al lavoro come strumento di rieducazione<sup>60</sup>.

L'associazione *Seconda Chance*<sup>61</sup>, attraverso un protocollo di collaborazione con il DAP, ha avviato e sviluppa percorsi di inserimento lavorativo esterno rivolti ai detenuti del reparto maschile,

---

<sup>59</sup> La legge Smuraglia (legge n. 193 del 2000) promuove l'attività lavorativa dei detenuti, incentivando le imprese ad assumerli o a svolgere attività formative per loro. In particolare, la legge prevede un sistema di incentivi per promuovere il lavoro dei detenuti coinvolge due principali categorie di datori di lavoro: le cooperative sociali (legge 381/1991) e le aziende pubbliche o private che organizzano attività produttive o di servizio all'interno degli istituti penitenziari (legge 193/2000). Entrambe, dal 2019, devono stipulare una convenzione con l'amministrazione penitenziaria per accedere ai benefici. I lavoratori interessati dagli incentivi includono detenuti e internati, ex degenti di ospedali psichiatrici giudiziari (oggi REMS), e soggetti ammessi a misure alternative o lavoro esterno. L'incentivo consiste in uno sgravio del 95% dei contributi previdenziali complessivi (esclusi quelli non di natura previdenziale o di solidarietà). Lo sgravio si applica a contratti subordinati (anche part-time, apprendistato e somministrazione) ed è valido per tutta la durata della detenzione e nei sei mesi successivi. In alcuni casi, lo sgravio si estende fino a 18 o 24 mesi dopo la fine della detenzione, a seconda del regime precedentemente applicato. Gli incentivi non sono cumulabili tra loro, ma possono essere combinati con altri di natura economica, come quelli per l'assunzione di disabili o di lavoratori in Naspi. I datori di lavoro devono essere in regola con i versamenti contributivi per accedere al beneficio.

<sup>60</sup> <http://www.ristretti.it/areestudio/lavoro/smuraglia/smuraglia.htm>.

<sup>61</sup> Seconda Chance è un'associazione che promuove l'inserimento lavorativo di persone detenute, offrendo agli imprenditori la possibilità di avviare attività all'interno degli istituti penitenziari, utilizzando gratuitamente spazi inutilizzati. Diffonde la Legge Smuraglia, che garantisce agevolazioni fiscali a chi assume detenuti in articolo 21 (lavoro

selezionati dall'area trattamentale sulla base di specifici criteri. Nel corso del 2024, numerosi colloqui motivazionali con le imprese coinvolte si sono svolti all'interno dell'Istituto, in uno spazio dedicato all'area trattamentale, e proseguono tuttora. Tali incontri sono realizzati con il supporto dei Funzionari Giuridico-Pedagogici responsabili dei casi, che con il loro apporto cercano di garantire un accompagnamento personalizzato e una valutazione approfondita del percorso trattamentale delle persone detenute coinvolte. Inoltre, nel solco tracciato dall'esperienza del progetto S.A.L.P.A.T.E., il progetto Ve.La. rappresenta una nuova iniziativa triennale promossa dalla Società della Salute di Firenze e finanziata dalla Regione Toscana attraverso il Fondo Sociale Europeo Plus, con un investimento complessivo di oltre 3,6 milioni di euro. L'obiettivo è quello di offrire percorsi di accompagnamento al lavoro, attraverso tirocini, formazione e laboratori, a circa 600 persone in condizione di fragilità, tra cui anche persone detenute ed ex detenute.

Un'altra criticità individuata riguarda la mancanza in molti istituti di ambienti adeguati allo svolgimento di lavorazioni produttive. I locali sono spesso fatiscenti, inadatti a ospitare impianti moderni, privi delle condizioni minime di sicurezza, comfort e funzionalità. Questo limita fortemente le possibilità di avviare progetti imprenditoriali stabili, soprattutto da parte di soggetti privati. Esiste una correlazione positiva tra la presenza nelle strutture di spazi adeguati e il numero di opportunità di lavoro e formazione promosse da soggetti privati esterni. Sollicciano rientra nella prima categoria, e risulta essere un contesto ulteriormente svantaggiato dalla sua natura di casa circondariale. Infatti, un confronto tra case di reclusione e case circondariali evidenzia differenze significative nella partecipazione di persone detenute alle attività lavorative e formative. Le case di reclusione, che ospitano prevalentemente condannati in via definitiva con pene medio-lunghe, mostrano tassi di coinvolgimento decisamente più alti. Di contro, nelle case circondariali – caratterizzate da una maggiore rotazione e da una permanenza più breve dei detenuti, in gran parte in attesa di giudizio – mediamente più bassi in tutte le tipologie di lavoro. Questa differenza strutturale impone un'attenzione specifica nel disegnare interventi mirati, affinché anche nelle case circondariali si possa garantire un accesso più ampio e qualificato al lavoro e alla formazione, nonostante la maggiore instabilità detentiva.

Infine, un altro elemento critico è rappresentato dalla composizione della popolazione detenuta, in larga parte costituita da persone con fragilità sociosanitarie: dipendenze, disturbi psichici, bassi livelli di istruzione, mancanza di esperienze lavorative. A questa criticità si somma la condizione della popolazione carceraria straniera, spesso priva di documenti e quindi con difficoltà di accesso alle opportunità lavorative ancora più influenti. Tutti questi fattori rendono complesso, se non impossibile, l'inserimento immediato in contesti produttivi, e richiederebbero invece percorsi personalizzati di accompagnamento, supporto psicologico e formazione prelaborativa.

La riduzione dello stigma sociale nei confronti delle persone detenute impegnate in attività lavorative è una sfida cruciale per il successo dei percorsi di reinserimento. In questo ambito, l'amministrazione comunale può e deve svolgere un ruolo attivo e strategico, favorendo la visibilità positiva del lavoro penitenziario, promuovendo campagne di comunicazione pubblica orientate a contrastare stereotipi e pregiudizi, raccontando storie di successo e sottolineando il valore sociale e umano del reinserimento lavorativo. Infine, sviluppando protocolli di intesa con imprese, cooperative e associazioni,

---

esterno), anche con contratti flessibili. L'associazione opera attivamente sul territorio, coinvolgendo direttamente le imprese per superare pregiudizi e incentivare l'assunzione di detenuti, sia dentro che fuori dal carcere.

l'amministrazione comunale può attivare una rete territoriale che accompagni le persone detenute a ritrovare un ruolo nel tessuto cittadino.

Sul fronte della formazione professionale si osserva una correlazione positiva tra l'aumento del numero dei corsi di formazione (da 308 a 393 nell'anno 2024) e l'aumento di persone detenute ad essi iscritte (da 3.064 a 4.459)<sup>62</sup>. A questi si aggiungono 333 corsi già conclusi, che hanno coinvolto 3.799 partecipanti, con un tasso di promozione dell'87,5%<sup>63</sup>. I dati ufficiali sul numero complessivo dei partecipanti nell'istituto di Sollicciano non risultano disponibili, ma sono attivi diversi corsi che mirano a fornire competenze spendibili anche nel mercato del lavoro esterno. Tra questi: corsi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, corsi per elettricista edile, corsi di sartoria e ristorazione. Questi corsi professionali sono però spesso inaccessibili a una parte della popolazione detenuta, in particolare alle donne e agli stranieri. Inoltre, la formazione professionale soffre di gravi limiti: è spesso episodica, scollegata dal contesto economico locale e priva di continuità. I corsi attivati non sempre rispondono alle richieste delle imprese del territorio, e raramente si traducono in opportunità lavorative concrete. Si tratta di una frammentazione che rende difficile trasformare la formazione in un reale strumento di *empowerment* per le persone detenute.

I progetti finanziati nell'ambito della *Call for Proposal* promossa dalla Fondazione Ente Cassa di Risparmio sono stati interamente realizzati e si sono conclusi con esito positivo. Affidati rispettivamente alla Cooperativa CONVOI, al Consorzio PEGASO e alla Cooperativa San Martino, i percorsi hanno previsto attività formative su diversi ambiti professionali, tra cui il settore tessile, l'agricoltura e l'orticoltura, la cura della persona e il benessere. Le attività si sono svolte sia presso il reparto maschile che presso quello femminile dell'Istituto, e al termine dei corsi è stato rilasciato un attestato di partecipazione ai detenuti coinvolti. Nel 2024 è stato avviato il progetto *CORSI KEEP UP*, finanziato dalla Regione Toscana e coordinato da *IAL Toscana Impresa Sociale*, con l'obiettivo di offrire percorsi professionalizzanti con certificazione di competenze a detenuti in regime ordinario, sia del reparto maschile che di quello femminile. I corsi, attivi anche per tutto il 2025, interessano i settori della ristorazione, della pelletteria, del settore tessile e dell'orticoltura<sup>64</sup>. A questa offerta formativa si aggiungono i corsi di sicurezza sul lavoro, realizzati nel dicembre 2024 grazie a fondi ministeriali, che hanno coinvolto circa 70-80 detenuti. Il percorso, della durata di sedici ore, era incentrato sul Decreto Legislativo 81/2008, con focus su lavori edili, in quota e uso dei dispositivi di protezione individuale di III categoria e al termine è stato rilasciato attestato di frequenza a tutti i partecipanti. Presso il reparto femminile, il noto marchio Gucci, tramite l'azienda di pelletteria *Bisbag* con sede a Scandicci, ha sostenuto economicamente un laboratorio di manifattura specializzato nella lavorazione delle pelli, avviato nel 2023 e finanziato anche per l'intero 2024, con una previsione di prosecuzione per tutto il 2025. Il percorso formativo prevede circa cento ore di lezione e include la possibilità di accedere a borse lavoro esterne. Attualmente, ne beneficia una detenuta ammessa al regime di lavoro esterno (art. 21 O.P.), grazie al finanziamento attivo per l'anno 2024.

---

<sup>62</sup> Report Antigone 2025. <https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

<sup>64</sup> Sono previsti moduli della durata di 264 ore, suddivise in 184 ore di laboratorio e 80 ore di stage, con un numero di partecipanti compreso tra 8 e 13 detenuti per edizione. IAL Toscana ha inoltre annunciato l'intenzione di richiedere una proroga del progetto fino a marzo 2026.

Nel caso specifico di Sollicciano le opportunità di formazione professionale risultano carenti anche a causa di altri elementi intervenienti. Ad esempio, molti progetti regionali non riescono ad essere attivati a causa della mancanza di locali adeguati. La scarsità di agenti rende difficoltoso lo svolgimento regolare delle attività. Come ricordato dalla Direttrice Tuoni in audizione, il protocollo con il Comune di Firenze per la manutenzione del verde pubblico, che avrebbe consentito l'impiego di persone detenute, ad esempio, non è mai stato attivato per mancanza di personale amministrativo che potesse gestirlo.

Nonostante l'amministrazione Comunale di Firenze destini annualmente quasi 500.000<sup>65</sup> euro a progetti legati alla realtà carceraria, impegnandosi anche a potenziare l'efficacia dei percorsi di reinserimento, come in molti altri casi, serve garantire una maggiore continuità finanziaria e in termini progettuali nei percorsi di formazione professionale, per evitare interruzioni nel percorso di crescita personale e per monitorare e incentivare i percorsi di formazione professionale. Risulta necessario adottare invece un approccio professionale, realistico e attento al contesto all'interno delle politiche formative rivolte alla popolazione detenuta, capace di tenere insieme due dimensioni fondamentali: da un lato, la conoscenza approfondita delle caratteristiche sociali, culturali e professionali delle persone ristrette; dall'altro, la connessione concreta con il tessuto economico-produttivo del territorio in cui l'istituto penitenziario è inserito. Questo significa abbandonare modelli standardizzati e generici, per orientarsi verso una progettazione formativa mirata, calibrata sui bisogni effettivi dei detenuti — molti dei quali provengono da percorsi di marginalità, scarsa scolarizzazione o discontinuità lavorativa — e sulle competenze realmente spendibili nel mercato del lavoro esterno. Solo riconoscendo tali specificità si possono costruire percorsi efficaci, che diventino leve reali di emancipazione e di reinserimento. All'interno degli istituti penitenziari, il supporto all'inserimento lavorativo viene infatti spesso affidato all'iniziativa volontaria di singoli educatori o operatori, senza che vi siano figure professionali dedicate esclusivamente a questo compito<sup>66</sup>.

Il lavoro in carcere è ancora concepito in forma accessoria e marginale rispetto alle finalità di sicurezza, e non come parte integrante del percorso rieducativo. Manca una visione strategica, e soprattutto mancano figure professionali dedicate che possano facilitare il dialogo con il mondo produttivo, progettare percorsi di inserimento e sostenere le imprese nei processi di attivazione. I corsi di formazione dovrebbero, invece, essere pensati in stretta relazione con le filiere economiche locali, favorendo l'attivazione di partenariati con imprese, associazioni di categoria, cooperative e

---

<sup>65</sup> L'Amministrazione comunale, fin dall'apertura dell'Istituto, ha contribuito al finanziamento di diverse attività culturali e ricreative destinate alla popolazione detenuta. In particolare, per gli istituti penitenziari fiorentini sono stati sostenuti progetti mirati a promuovere l'espressione artistica, la formazione e l'educazione relazionale. Tra le iniziative finanziate vengono segnalate:

- un'attività musicale rivolta alle detenute del reparto femminile;
- un corso di scrittura creativa per il reparto maschile;
- un corso di informatica, anch'esso destinato ai detenuti maschi;
- il progetto *Il segno di Fido*, basato sulla *pet therapy* e rivolto a tutta la popolazione detenuta, maschile e femminile, con l'obiettivo di promuovere un approccio rispettoso e non coercitivo nei confronti degli animali domestici, attraverso esperienze di cura e educazione del cane. (Report Direzione Casa Circondariale).

<sup>66</sup> Per ovviare a questa direzione è stata lanciata una proposta, durante l'iniziativa pubblica Carcere, diritti e lavoro, organizzata da CGIL Firenze e dall'associazione L'Altro Diritto, dal Garante regionale dei detenuti, Giuseppe Fanfani: creare una struttura pubblica specificamente dedicata al lavoro e all'accompagnamento dei detenuti una volta usciti dal carcere. Questo approccio ovvierebbe alla mancanza di cultura imprenditoriale presente all'interno dell'amministrazione penitenziaria.

realtà del terzo settore. Tale struttura dovrebbe essere radicata nei territori, capace di rilevare i fabbisogni locali (es. camerieri, muratori) e organizzare percorsi formativi mirati, sostenuti anche da incentivi alle imprese, come sgravi contributivi pluriennali per chi assume persone ex detenute. In questo modo, si creerebbe un ponte tra dentro e fuori, in grado di consentire ai detenuti di acquisire competenze effettivamente richieste e, soprattutto, di avere maggiori probabilità di accesso a un impiego una volta concluso il percorso detentivo. Si agirebbe così sul disallineamento tra le opportunità disponibili e la capacità di intercettarle. Infatti, spesso, all'esterno, i Centri per l'Impiego si rivelano inadeguati a rispondere alle esigenze specifiche della popolazione detenuta e in misura alternativa. I servizi pubblici per l'impiego, pur formalmente competenti in materia, non sono preparati a lavorare con soggetti a forte vulnerabilità sociale e con percorsi giudiziari complessi, con gravi ricadute sul reinserimento sociale.

L'azione di questa struttura potrebbe essere integrata sviluppando alcuni strumenti che riprendono gli obiettivi e le misure previste nel *Progetto Erasmus+ Next Steps*<sup>67</sup>. Il primo è la creazione di una banca dati che raccolga le disponibilità di aziende, associazioni e volontari interessati a collaborare con il carcere, offrendo opportunità concrete come tirocini, percorsi formativi, impieghi qualificati o attività di volontariato. Il secondo strumento consiste nell'elaborazione di schede di osservazione delle competenze sociali (*soft skills*), che possono essere utilizzate dallo staff penitenziario e dalle organizzazioni attive negli istituti per monitorare e valorizzare quelle capacità relazionali e personali che sono sempre più richieste nel mercato del lavoro. Il *job profiling* delle persone detenute è stato definito un passaggio necessario anche dalla CGIL nel suo incontro sul lavoro in carcere<sup>68</sup>, perché unico modo per riconoscere le competenze presenti. L'insieme di queste azioni sul lato della domanda e della offerta confluirebbe nella creazione di una *filiera* di inserimento lavorativo, ovvero un percorso strutturato che accompagna la persona detenuta nella transizione dal carcere alla società, favorendo l'accesso a opportunità occupazionali e formative.

Inoltre, connessi al tema del lavoro e della formazione professionale, ci sono altri aspetti sui quali intervenire: innanzitutto è necessario che lo Stato eroghi maggiori finanziamenti per gli enti locali in modo che questi possano investire maggiori risorse in strutture di accoglienza (case-famiglia protette, alloggi per ex persone detenute), misure che possono essere cruciali per il reinserimento sociale della persona detenuta. Secondariamente prevedere delle forme di ulteriore rafforzamento della rete che si è venuta a creare con i tanti soggetti del terzo settore e le cooperative sociali, sviluppando nuovi e più numerosi progetti di lavoro e formazione professionale.

### **Tutela della salute in carcere: la situazione sanitaria**

I dati emersi dalla V rilevazione<sup>69</sup> dell'Agenzia Regionale di Sanità della Toscana (ARS), pubblicata nel maggio 2022, relativi allo stato di salute della popolazione detenuta negli istituti penitenziari toscani, restituiscono una fotografia dettagliata e preoccupante, che conferma la particolare vulnerabilità sanitaria delle persone private della libertà. In primo luogo, si evidenzia che quasi il 70% dei detenuti è affetto da almeno una patologia diagnosticata, con una forte crescita dei disturbi

---

<sup>67</sup> <https://nextsteps.whkt.de/it/content/il-progetto>.

<sup>68</sup> Carcere e lavoro, 11 novembre 2024.

<sup>69</sup> Strumento di rilevazione regionale utile per il monitoraggio epidemiologico sistematico.

psichici, che interessano ormai quasi il 50% della popolazione detenuta. Tra questi, i disturbi da dipendenza da sostanze risultano particolarmente diffusi (21,8%), così come i disturbi nevrotici e di adattamento (10,8%). Le donne e i detenuti giovani risultano essere i gruppi più esposti. A ciò si aggiunge la presenza significativa di malattie croniche: il 15% dei detenuti presenta patologie cardiovascolari, mentre un altro 15% è affetto da disturbi endocrini o metabolici, in particolare dislipidemie e diabete di tipo II. Dati simili sono emersi anche negli interventi in Commissione del reparto sanitario rispetto al contesto specifico di Sollicciano.

Le condizioni di vita all'interno delle strutture contribuiscono a consolidare stili di vita nocivi: il 67,3% dei detenuti è fumatore, dato nettamente superiore rispetto alla popolazione libera. Inoltre, si rileva un aumento del sovrappeso e dell'obesità, che interessano oltre la metà della popolazione carceraria. Particolarmente allarmanti sono anche i dati relativi al benessere psicosociale. Nel 2021 si è registrato un aumento dei tentativi di suicidio, con un tasso pari a 126 per 10.000 detenuti, e dei gesti autolesivi, pari a 356 ogni 10.000, con una maggiore incidenza tra i detenuti di origine africana e tra le donne. I detenuti con diagnosi psichiatrica risultano esposti a un rischio otto volte maggiore di atti auto-lesivi rispetto a chi non presenta alcuna patologia mentale. Infine, sul piano terapeutico, emerge un massiccio ricorso alla farmacoterapia psichiatrica: oltre la metà dei farmaci prescritti appartiene alla classe dei trattamenti per il sistema nervoso, in particolare ansiolitici, antipsicotici e antidepressivi. Le donne detenute risultano assumere mediamente un numero più elevato di farmaci rispetto agli uomini. Inoltre, il *Libro Bianco sulle droghe 2024* riporta che il 38,1% delle persone che entra in carcere è tossicodipendente, e al 31 dicembre 2023 erano presenti 17.405 detenuti con tale condizione, il numero più alto degli ultimi diciotto anni. L'aumento è stato particolarmente significativo dopo la pandemia (+18,4% rispetto al 2021).

I dati qui presentati confermano la necessità di interventi urgenti e strutturali, volti a garantire la tutela del diritto alla salute delle persone detenute, a rafforzare l'integrazione tra sanità penitenziaria e servizi territoriali. L'assistenza sanitaria e la salute mentale soffrono di criticità croniche. Sebbene il servizio sanitario abbia mostrato un buon livello qualitativo, permangono problemi legati alla tempestività delle cure e alla mancanza di un supporto psicologico strutturato, soprattutto nella prevenzione del suicidio e nella gestione delle patologie psichiatriche, che colpiscono quasi il 50% delle persone detenute in Toscana. Le persone detenute straniere, in particolare, incontrano maggiori ostacoli nell'accesso ai servizi sanitari, anche per barriere linguistiche e culturali.

Nel sistema penitenziario toscano, il diritto alla salute delle persone detenute è garantito dal Servizio Sanitario Regionale (SSR), che assicura l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA), al pari di quanto avviene per il resto della popolazione. L'assistenza include cure di medicina generale, visite specialistiche, somministrazione di farmaci, interventi in ambito di tossicodipendenza, azioni di prevenzione e vigilanza igienico-sanitaria. Questa funzione è regolata dalla Legge regionale 2 dicembre 2005, n. 64, e si basa su una collaborazione strutturata tra SSR e Sistema Penitenziario, volta a garantire non solo la qualità delle cure, ma anche l'applicazione dei determinanti di salute e il rispetto dei diritti civili dei detenuti. In questo quadro, l'Agenzia Regionale di Sanità coordina l'Osservatorio regionale per la salute in carcere, con il compito di monitorare le condizioni sanitarie all'interno degli istituti e valutare l'efficacia degli interventi messi in atto.

La Regione ha già stanziato importanti risorse, ma tali investimenti rischiano di essere inefficaci se non integrati in una visione sistemica che coinvolga i servizi territoriali e garantisca continuità assistenziale anche all'esterno del carcere. In questa direzione, da dicembre, è stato attivato un

progetto<sup>70</sup> integrato per garantire la continuità terapeutica e sociosanitaria alle persone detenute in uscita dal carcere, sia in caso di fine pena sia per incompatibilità delle condizioni di salute con la detenzione, su disposizione del Tribunale di Sorveglianza. Il progetto riguarda le persone detenute residenti a Firenze in fase di scarcerazione e ha l'obiettivo di assicurare un raccordo efficace tra l'assistenza ricevuta durante la detenzione e quella territoriale successiva, evitando interruzioni nella cura e tutelando al contempo la salute del detenuto e la sicurezza pubblica.

Un dato particolarmente allarmante riguarda l'incremento degli episodi di autolesionismo e suicidi tra le persone detenute. Nel 2024, all'interno della Casa Circondariale di Sollicciano si sono registrati 295 episodi di autolesionismo, un dato che evidenzia un livello di sofferenza psichica e disagio individuale estremamente elevato. A questi si aggiungono 69 tentativi di suicidio e 3 suicidi completati<sup>71</sup>. L'aumento della diffusione di situazioni di disagio psicologico e mentale richiede un ulteriore sforzo anche per rafforzare le articolazioni per la salute mentale all'interno delle carceri e attivare percorsi condivisi con le ASL per il trattamento, la riabilitazione e l'accompagnamento dei soggetti più fragili. Un obiettivo strategico fondamentale è quello di favorire l'interazione e la collaborazione strutturata tra le ASL e gli istituti penitenziari. Rafforzare tale sinergia permetterebbe di costruire percorsi individualizzati di presa in carico per i detenuti con patologie psichiatriche, offrendo loro alternative concrete già durante il periodo detentivo e, soprattutto, progetti specifici di continuità assistenziale e inclusione sociale in vista del reinserimento al termine della pena. Inoltre, risulta cruciale investire ulteriormente sulla presenza di psichiatri ed etno-psichiatri, per garantire una presa in carico più efficace e culturalmente adeguata delle persone detenute con disturbi psichici, anche alla luce della crescente eterogeneità delle popolazioni detenute. Si tratta di un investimento imprescindibile per rafforzare l'accesso alle cure, prevenire crisi comportamentali e contribuire alla stabilizzazione dei contesti detentivi segnati da situazioni di forte fragilità e marginalità. Rispetto a tal proposito di particolare rilievo è anche la prosecuzione del progetto FAMILI EULIM, dedicato all'etnopsichiatria e alla mediazione linguistico-culturale negli IIPP, realizzato con il supporto del *Centro Studi Sagara*<sup>72</sup>. La direzione nella relazione afferma che, grazie alla mediazione degli operatori specializzati, in questi anni, è stato possibile raggiungere detenuti stranieri in condizioni di particolare vulnerabilità, spesso difficilmente accessibili attraverso gli strumenti ordinari. L'iniziativa si è dimostrata fondamentale per comprendere e affrontare situazioni di disagio psichico e condotte autolesive, in stretta collaborazione con i funzionari giuridico-pedagogici e il servizio psichiatrico interno. L'intervento degli operatori culturali e psicoeducativi si rivela particolarmente efficace sia nella fase di primo ingresso che durante il percorso di osservazione, migliorando sensibilmente la presa in carico trattamentale e sociosanitaria.

Molti sono anche progetti integrativi quali, ad esempio, il progetto dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Careggi sulla salute in carcere, avviato nel 2022 per migliorare il benessere fisico e

---

<sup>70</sup> Il protocollo è frutto di un lavoro congiunto tra Comune di Firenze, Servizi Sociali, Garante dei detenuti, Amministrazione penitenziaria, Azienda USL Toscana Centro e Società della Salute. La procedura condivisa definisce con precisione i passaggi operativi che ciascun ente deve seguire una volta accertata l'incompatibilità con il regime detentivo. L'UIEPE seguirà le persone coinvolte anche fuori dal carcere, fino alla conclusione della pena, assicurando la continuità del percorso assistenziale.

<sup>71</sup> Report Antigone 2025. <https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.

<sup>72</sup> Il Centro Studi Sagara è stato fondato nel 2010 da un gruppo di professionisti con esperienze maturate nei settori della formazione, della didattica e dell'intervento sociale, sia in Italia che all'estero, nei campi della salute, dell'educazione e della ricerca.

psicologico del personale penitenziario<sup>73</sup>. L'iniziativa ha previsto interventi di gruppo e individuali, con sedute e colloqui dedicati a casi di disagio, contribuendo anche a superare pregiudizi e stereotipi. Nel primo anno, due professionisti hanno svolto oltre cento incontri, confermando l'utilità del progetto nel migliorare la qualità del lavoro degli operatori, con ricadute positive anche sulla sicurezza e sull'assistenza ai detenuti. Questo tema è emerso in audizione negli interventi degli operatori e della polizia penitenziaria, sintomo che servono ulteriori risorse stanziare per poter coinvolgere un numero sempre più ampio di soggetti.

Nel 2024 è stato avviato in via sperimentale, presso il reparto femminile, anche un percorso promosso dall'associazione *Liberation Prison Project*<sup>74</sup>, attualmente in corso, che propone incontri di gruppo condotti da un *counselor* professionista, con l'obiettivo di offrire strumenti per affrontare il disagio legato alla condizione detentiva. Attraverso tecniche di respirazione consapevole, rilassamento e meditazione guidata, si accompagna gradualmente ogni partecipante verso una maggiore consapevolezza di sé, del proprio corpo e delle proprie emozioni. Questo *allenamento all'ascolto* favorisce lo sviluppo dell'autocontrollo, della concentrazione e della capacità di affrontare con maggiore equilibrio le sfide della quotidianità in carcere.

La carenza di personale sanitario rappresenta un'altra emergenza rilevante emersa a più riprese durante le audizioni. In un contesto generale di carenza di medici, che rende difficile il reclutamento di professionisti disponibili a lavorare negli istituti di pena. La medicina penitenziaria risulta ancora scarsamente attrattiva, in parte per le condizioni operative meno gratificanti e remunerative rispetto ad altri ambiti, in parte per l'assenza di una programmazione adeguata a livello regionale e nazionale. Per affrontare in modo strutturato tale problematica, è necessario attivare una strategia multilivello. Tra le possibili azioni da introdurre a livello regionale per rafforzare la medicina penitenziaria, un primo ambito di intervento riguarda l'avvio di campagne di sensibilizzazione e percorsi progettuali condivisi, rivolti in particolare a studenti e professionisti del settore sanitario, da realizzare in collaborazione con le Università e gli Ordini professionali. Un secondo fronte su cui è possibile agire riguarda l'istituzione di percorsi formativi specificamente dedicati alla medicina penitenziaria. Tali percorsi, costruiti con attenzione ai bisogni reali del contesto carcerario, permetterebbero di valorizzare le competenze professionali necessarie e di riconoscere profili e qualifiche specialistiche oggi non sufficientemente tutelate. Infine, potrebbe essere incentivato il volontariato sanitario, promuovendo il coinvolgimento attivo di ex medici e infermieri oggi in pensione. Questa risorsa potrebbe contribuire alla costruzione di una rete di cura più solida e inclusiva anche all'interno delle strutture penitenziarie.

Tali azioni, tuttavia, non possono prescindere dall'introduzione e aggiornamento di adeguati incentivi economici e professionali, inclusi compensi aggiuntivi, per superare non solo gli ostacoli organizzativi, ma anche le resistenze legate al contesto ambientale e alle possibili implicazioni legali. Un ulteriore elemento da considerare è la necessità di rivedere le incompatibilità tra medicina

---

<sup>73</sup> Progetto gestito dal livello regionale per le criticità relazionali, in sinergia con gli uffici penitenziari e nell'ambito della collaborazione tra Regione e Amministrazione penitenziaria.

<sup>74</sup> Progetto realizzato attraverso un protocollo d'intesa sottoscritto con il PRAP. *Liberation Prison Project Italia* propone percorsi di crescita e consapevolezza rivolti sia alle persone detenute che al personale degli Istituti penitenziari, comprendendo educatori e agenti della Polizia Penitenziaria. Sebbene il progetto preveda iniziative aperte a più soggetti, la maggior parte delle attività è destinata alla popolazione detenuta e si realizza prevalentemente attraverso incontri di gruppo.

penitenziaria e altri incarichi sanitari (es. continuità assistenziale), che oggi costituiscono una barriera aggiuntiva al reclutamento.

Nel quadro degli interventi per migliorare l'assistenza sanitaria in carcere, un altro nodo cruciale è rappresentato dalla condizione delle strutture. Sollicciano come ampiamente detto risulta non adeguato alle esigenze attuali. Le audizioni svolte e i sopralluoghi effettuati dalla Commissione hanno evidenziato la necessità di investimenti mirati in opere di riqualificazione. Gli ambulatori presenti nella sezione femminile, visionati durante il sopralluogo, non rispettano la dignità né delle persone detenute né degli operatori e delle operatrici sanitarie, nonostante, paradossalmente, siano dotati di apparecchiature moderne e complete.

### **Diritto all'affettività nel contesto detentivo**

Numerosi studi e ricerche internazionali suggeriscono che garantire spazi per l'affettività in carcere possa contribuire a rafforzare i legami con la società civile e favorire il percorso di reinserimento, nonché a migliorare le relazioni con le altre persone detenute. Negli istituti penitenziari, la limitata disponibilità di spazi adeguati ha rappresentato un ostacolo per il pieno esercizio delle relazioni familiari e affettive. Una carenza che ha avuto un impatto negativo sulla qualità della vita e sul percorso di recupero delle persone detenute. Nel mese di aprile il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha emanato una circolare che, per la prima volta, disciplina in modo organico il diritto alla vita affettiva e sessuale delle persone detenute, come stabilito dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 10 del gennaio 2024, che ha sollecitato un intervento normativo per regolamentare questa materia<sup>75</sup>. La circolare riconosce l'affettività come diritto fondamentale da garantire anche in regime detentivo e fornisce indicazioni operative per la sua attuazione. In particolare, viene affidato ai direttori degli istituti penitenziari il compito di individuare e, se necessario, adeguare spazi idonei allo svolgimento di colloqui privati tra detenuti e persone con cui intrattengano relazioni affettive stabili<sup>76</sup>.

Il riconoscimento di questo diritto implica che le persone detenute possono chiedere colloqui intimi con partner stabili, il direttore del carcere o il magistrato devono valutare, in ogni singolo caso, la possibilità di concessione rispetto anche ad altre esigenze dell'istituto. Qualora venisse negato per mancanza di strutture adeguate, il magistrato può ordinare all'amministrazione penitenziaria di predisporle. Inoltre, la Corte ha indicato che le strutture dovranno essere ambienti accoglienti, simili a unità abitative, per garantire un'esperienza dignitosa.

Il rispetto delle decisioni della Corte Costituzionale e il superamento di ogni inerzia istituzionale, da parte dei provveditori regionali e delle direzioni degli istituti penitenziari, costituiscono un passaggio necessario per adeguare l'organizzazione carceraria ai più recenti orientamenti giurisprudenziali. Un passaggio che, per quanto riguarda Sollicciano, deve tenere conto da un lato, degli aspetti strutturali,

---

<sup>75</sup> Tale intervento si inserisce in un contesto giurisprudenziale ormai consolidato, rafforzato da recenti pronunce favorevoli di diversi tribunali di sorveglianza che hanno accolto ricorsi presentati da persone recluse, le quali lamentavano l'impossibilità di mantenere una dimensione affettiva e intima con i propri partner.

<sup>76</sup> Le richieste verranno esaminate caso per caso, sulla base di criteri che includono la condotta della persona detenuta, la documentazione a supporto della relazione e le esigenze di sicurezza dell'istituto. La frequenza dei colloqui non sarà predeterminata, ma valutata individualmente, tenendo conto anche delle risorse logistiche e organizzative disponibili.

che definiscono gli elementi spaziali essenziali per l'attuazione della sperimentazione; dall'altro, di aspetti procedurali, relativi alle azioni generali necessarie per il buon esito dell'intervento. Esistono già soluzioni tecniche e distributive concrete e replicabili, capaci di rispondere in modo efficace a questo tipo di progettualità, ad esempio le *unités de vie familiales* francesi<sup>77</sup>, alle quali è possibile eventualmente ispirarsi oggi, in un momento di riflessione sulla riorganizzazione degli spazi interni. Il diritto all'affettività non può quindi essere subordinato a logiche premiali, poiché si tratta di un diritto fondamentale. Si apre quindi la sfida di individuare all'interno di Sollicciano degli spazi che risultino adeguati all'esercizio di questo diritto. A tal proposito, nella casa Circondariale, sarà nel frattempo avviato un progetto<sup>78</sup> sperimentale per riconoscere il diritto alla sessualità delle persone detenute, autorizzando incontri intimi con il coniuge o il convivente stabile, anche più di una volta al mese, secondo criteri specifici. Gli incontri, della durata massima di due ore, potranno sostituire i colloqui visivi tradizionali e si svolgeranno in stanze arredate con letto e servizi igienici, sorvegliate esternamente dalla Polizia penitenziaria. Il beneficio sarà prioritariamente concesso a chi non usufruisce di permessi premio o altri benefici e a detenuti con pene lunghe o in detenzione da più tempo. Saranno valutati anche la buona condotta e i rischi per la sicurezza: saranno esclusi i soggetti sottoposti a 41-bis e chi si rende responsabile di gravi violazioni disciplinari.

Alla luce anche di questi cambiamenti, un ulteriore elemento da sviluppare nel contesto penitenziario potrebbe essere l'introduzione di percorsi formativi dedicati all'affettività, alla sessualità e alla relazionalità delle persone detenute<sup>79</sup>. La detenzione, infatti, interrompe o compromette profondamente i legami familiari, di coppia e di amicizia, producendo isolamento emotivo, regressione affettiva e, in molti casi, distorsioni nella percezione di sé e degli altri. Attraverso moduli educativi condotti da esperti (psicologi, educatori sessuologi, formatori), questi corsi potrebbero offrire spazi protetti di riflessione e apprendimento, affrontando temi come: il rispetto del corpo e dell'altro, la gestione delle emozioni, il consenso, l'identità sessuale e di genere, la comunicazione affettiva, le relazioni familiari e genitoriali. L'obiettivo è fornire strumenti educativi che supportino le persone detenute nel percorso di crescita personale e di reinserimento sociale

A tal proposito, rispetto al tema della genitorialità risulta attivo da alcuni anni, e proseguirà per tutto il 2025, il progetto *Incontrarsi Dentro*, un servizio di sostegno psicopedagogico finalizzato alla promozione della genitorialità in carcere e alla prevenzione del disagio infantile<sup>80</sup>. L'obiettivo principale è migliorare l'accoglienza dei bambini e dei familiari durante i colloqui in istituto, offrendo al contempo un accompagnamento educativo e psicologico ai genitori detenuti e ai loro nuclei familiari. Il progetto prevede la gestione dell'area ludoteca, collocata all'interno delle sale colloqui, e l'attivazione di uno sportello di ascolto, rivolto alla popolazione detenuta, con interventi specifici sui temi della genitorialità e della relazione con i figli. Dal mese di ottobre 2023 è operativo anche

---

<sup>77</sup> [https://www.michelucci.it/wp-content/uploads/2022/05/INTERVENTO-COLOMBO\\_a.pdf](https://www.michelucci.it/wp-content/uploads/2022/05/INTERVENTO-COLOMBO_a.pdf). "La dimensione affettiva delle persone in detenzione. Gli spazi per l'affettività e le specificità della detenzione femminile", promossa dal Garante regionale dei diritti dei detenuti della Toscana, Giuseppe Fanfani e realizzato dalla Fondazione Giovanni Michelucci.

<sup>78</sup> Il progetto, promosso dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e coinvolge anche altri istituti italiani.

<sup>79</sup> Nel 2022 sono stati attivati due progetti trattamentali rivolti a detenuti autori di reati sessuali e di violenza di genere, grazie a convenzioni con le associazioni CIPM Toscana e Cam Onlus. I progetti si sono conclusi nel 2023. Il responsabile dell'area trattamentale nella sua relazione sottolinea la necessità di riprendere tali interventi e di avviare iniziative specifiche anche a favore delle vittime, in particolare donne e madri, per garantire un approccio più completo e integrato al tema della violenza.

<sup>80</sup> L'intervento mira a rafforzare le relazioni familiari, riconoscendo pari dignità ai genitori detenuti e offrendo un supporto dedicato alle loro famiglie, con particolare attenzione alla presenza di figli minori.

*Incontrarsi Fuori*, un'estensione del servizio orientata alla continuità del supporto nel periodo successivo alla detenzione attraverso l'attivazione di uno sportello<sup>81</sup>.

## **Le persone LGBTQIA+ negli istituti penitenziari**

Nonostante una presenza numericamente contenuta rispetto alla popolazione carceraria complessiva, la gestione delle persone transessuali pone questioni rilevanti dal punto di vista dei diritti e delle condizioni detentive<sup>82</sup>. L'ordinamento penitenziario italiano stabilisce la separazione dei detenuti in base al sesso biologico, assegnando le persone trans alle carceri corrispondenti ai loro genitali, indipendentemente dall'identità di genere o dalla rettificazione anagrafica. Le donne trans sono quindi collocate in istituti maschili, spesso in sezioni separate; gli uomini trans in sezioni femminili ordinarie. Similmente, gli uomini omosessuali sono separati in sezioni protette, mentre le donne lesbiche restano integrate con le altre detenute. Queste distinzioni, giustificate da esigenze di ordine e sicurezza, riflettono un approccio discriminatorio. Prima della riforma del 2018, l'assegnazione era lasciata alla discrezione dei singoli istituti, spesso con l'inserimento delle persone LGBTQIA+ in sezioni promiscue con *sex offenders*, generando ulteriori rischi e marginalizzazione, senza garantire una reale protezione.

A partire dai primi anni 2000, alcuni istituti penitenziari italiani hanno avviato sperimentazioni per creare sezioni dedicate esclusivamente a persone trans, al fine di ridurre discriminazioni e garantire maggiore sicurezza. Le prime esperienze sono nate a Belluno e Sollicciano nel 2005, seguite da altri istituti come Rebibbia e Poggioreale. Nel caso del Carcere di Sollicciano, in audizione è emersa la decisione da parte della direzione di non prevedere una riapertura della sezione destinata alle persone transessuali – uno dei pochi esempi in Italia – non più attiva dal 2021.

Con il D.Lgs. 123/2018, queste sperimentazioni sono state formalizzate, introducendo le *sezioni protette omogenee* per detenuti a rischio di aggressioni legate a identità di genere o orientamento sessuale<sup>83</sup>. Il collocamento è su base volontaria e revocabile. Attualmente esistono sei sezioni per donne trans e tre per uomini omosessuali. Ad ottobre 2023, sessantasei uomini detenuti avevano dichiarato la propria omosessualità: metà erano ospitati in sezioni *protette omosex* (Foggia, Poggioreale, Verbania), l'altra metà in sezioni *protette promiscue con sex offenders*, a causa della scarsità di sezioni omogenee e della distanza geografica<sup>84</sup>. Per le donne trans, invece, la maggioranza (64 su 70) era detenuta in sezioni specifiche a loro dedicate<sup>85</sup>. Non esistono dati ufficiali su donne lesbiche, uomini trans o persone non binarie, poiché mancano sezioni ad hoc e sistemi di registrazione

---

<sup>81</sup> Lo sportello, attivo su prenotazione, è rivolto a persone in misura alternativa, ex detenuti e soggetti in permesso, offrendo uno spazio extra-murario di consulenza e ascolto psicopedagogico professionale. Il progetto è finanziato dalla Diaconia Valdese Fiorentina.

<sup>82</sup> <https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/persone-lgbt-in-carcere/>.

<sup>83</sup> S. Ciuffoletti, *Carcere e Antidiscriminazione. Prime prove di tutela dei diritti a fronte della (dimidiata) riforma dell'ordinamento penitenziario*, in "GenIUS – Rivista di Studi Giuridici sull'Orientamento Sessuale e l'Identità di Genere", 2 (2019), pp. 1-29.

<sup>84</sup> Report Antigone 2025. <https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/persone-lgbt-in-carcere/>.

<sup>85</sup> *Ibidem*.

adeguati, in quanto all'interno del sistema penitenziario italiano il carcere rappresenta uno degli spazi in cui la segregazione sessuale binaria si è storicamente consolidata in modo più marcato<sup>86</sup>.

Questa organizzazione contribuisce frequentemente a situazioni di isolamento e a una sostanziale limitazione dell'accesso a diritti e servizi. All'interno del sistema penitenziario italiano, le minoranze *queer* — persone omosessuali, bisessuali, *transgender* e *gender non-conforming* — continuano a subire discriminazioni sistemiche, spesso invisibili ma profonde. Le istituzioni penitenziarie appaiono impreparate a riconoscere e valorizzare la pluralità delle identità di genere e sessuali, ricorrendo a soluzioni emergenziali come l'assegnazione a sezioni *protette* che, pur con finalità tutelanti, rischiano di trasformarsi in strumenti di segregazione e isolamento. Tale impostazione compromette ulteriormente l'accesso a trattamenti sanitari e percorsi di inclusione previsti per la popolazione detenuta generale<sup>87</sup>.

La riforma dell'ordinamento penitenziario introdotta con la legge delega 103/2017 ha rappresentato un primo passo verso il riconoscimento dei diritti delle persone LGBTQIA+ detenute. Essa ha previsto alcune novità importanti: il riconoscimento giuridico dell'identità di genere, il divieto di discriminazione per orientamento sessuale e la garanzia della continuità dei percorsi di transizione. Anche il nuovo articolo 1 dell'ordinamento penitenziario enuncia il divieto di ogni forma di discriminazione fondata su sesso, orientamento sessuale e identità di genere. Tuttavia, la distanza tra principi dichiarati e pratiche effettive rimane significativa. Sebbene le norme formali ci siano, la loro concreta applicazione è incerta. Ad esempio, dal punto di vista sanitario, sebbene la normativa nazionale garantisca l'accesso gratuito alla terapia ormonale sostitutiva e consenta la rettifica dei dati anagrafici sulla base dell'identità di genere (anche in assenza di interventi chirurgici), persistono rilevanti criticità legate alla continuità delle cure. In tali condizioni, le esperienze di transizione di genere — già complesse in sé — diventano ostaggio dell'istituzione penitenziaria, che raramente è in grado di assicurare la continuità terapeutica, l'accesso a cure ormonali, visite specialistiche, supporto psicologico e, più in generale, un ambiente rispettoso dell'identità di ciascuna persona. Tali difficoltà derivano in particolare dalla regionalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale e dalla frequente mobilità dei detenuti tra istituti, che ostacola la stabilità dei percorsi terapeutici<sup>88</sup>. In generale, l'ambiente carcerario appare inadeguato nel garantire percorsi individualizzati di affermazione di genere, anche a causa della carenza di figure professionali specificamente formate.

Inoltre, le persone transessuali detenute sperimentano frequentemente condizioni di forte disagio psichico, aggravato dalla detenzione, che può essere oggetto di medicalizzazione e ulteriore stigmatizzazione. In molti casi, ciò si traduce nella loro assegnazione a sezioni protette, soluzione che, pur finalizzata alla tutela, comporta un'ulteriore esclusione dalla vita detentiva ordinaria e una limitazione nell'accesso alle attività trattamentali e rieducative. Permane quindi una cultura penitenziaria scarsamente attrezzata sul piano formativo e relazionale ad affrontare con

---

<sup>86</sup> P. Gonnella, *Persone detenute LGBTQIA+. Parole, norme, pratiche, numeri e diritti negati*, in Ruotolo M., Caredda M., Fiorelli G., Riccardi A., Talini S., Gonnella P. (a cura di), *Identità ed esecuzione penale*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2025, pp. 107-126.

<sup>87</sup> Report Antigone 2025. D. Ronco. *Diritti LGBTQIA+ in carcere: la difficile affermazione dell'identità di genere tra norme, pratiche e spazi del penitenziario*.

<sup>88</sup> A. Lorenzetti, *Carcere e transessualità: la doppia reclusione delle persone transgender*, in "Genius", luglio 2017 anno IV, numero 1, pp. 53-68.

consapevolezza le istanze della popolazione *queer* detenuta, con il rischio che la tutela si trasformi in marginalizzazione<sup>89</sup>. In assenza di un riconoscimento giuridico pieno, le identità di genere non conformi vengano di fatto trattate come un'anomalia temporanea da gestire in modo emergenziale. Questo approccio genera soluzioni precarie e spesso inadeguate, che finiscono per rafforzare l'isolamento sociale e istituzionale delle persone coinvolte.

Emerge dunque l'urgenza di una riflessione pubblica, politica e normativa che si apra a modelli detentivi rispettosi dei diritti e delle specificità delle persone *transgender*. Un ripensamento del carcere, insomma, che parta anche dallo spazio – come nel caso dell'organizzazione dei reparti – per arrivare a riformulare i presupposti della detenzione in termini più inclusivi e non discriminatori<sup>90</sup>. Occorre costruire un modello inclusivo fondato sulla centralità della persona reclusa e sul rispetto dei suoi diritti, anche — e soprattutto — nei contesti di maggiore vulnerabilità. Nel solco di esperienze adottate in altri sistemi penitenziari europei (Svizzera e Malta) che si distinguono come esempi virtuosi, potrebbero essere adottati protocolli basati sull'auto-identificazione, che consentono alle persone detenute di scegliere la sezione più adatta, superando il binarismo di genere<sup>91</sup>.

Ciò implica, oltre a una riforma normativa coerente di competenza del Ministero, anche un forte investimento formativo per il personale penitenziario, sanitario e educativo, affinché sia realmente in grado di accompagnare e sostenere con competenza e rispetto ogni percorso identitario, anche dentro le mura di un carcere. In questo ambito l'azione congiunta dei diversi livelli decisionali, anche quello comunale, potrebbe lavorare per costruire percorsi di formazione e individuare risorse da destinare alla loro realizzazione, nonché all'introduzione, all'interno degli istituti di detenzione, di figure professionali qualificate nella presa in carico delle persone LGBTQIA+ e così rafforzare le équipes trattamentali con competenze specifiche, attraverso l'inserimento di professionisti – educatori, psicologi, assistenti sociali – formati sui temi dell'identità di genere, dell'orientamento sessuale e delle discriminazioni multiple.

## La detenzione femminile a Sollicciano

In Italia le donne detenute rappresentano il 4% del totale della popolazione carceraria nazionale. Il reparto femminile della Casa Circondariale di Sollicciano presenta una realtà articolata, segnata da condizioni strutturali problematiche, ma anche da alcune specificità organizzative e di servizio. Attualmente, le donne detenute sono sessantasei (circa il 12% della popolazione carceraria), a fronte di una capienza regolamentare fissata a cinquantotto posti. Tutte sono sottoposte alla circuitazione comune e tra loro si contano venticinque donne con condanna definitiva e cinque in regime di articolo 21. Nessuna è in semilibertà. I dati relativi alle detenute straniere e ad altri indicatori (provvedimenti disciplinari, episodi di autolesionismo) non sono disponibili<sup>92</sup>.

---

<sup>89</sup> G. Zago, *Declinazioni del principio di dignità umana per i detenuti queer: sessualità e identità di genere nel sistema penitenziario italiano*, in "Giurisprudenza penale web", 2019, 2-bis – Affettività e carcere: un binomio (im)possibile?, pp. 1-30.

<sup>90</sup> A. Dias Vieira, S. Ciuffoletti, *Reparto D: Un Tertium Genus Di detenzione? Case-study sull'incarceramento di persone transgender nel carcere di Sollicciano*, in "Rassegna Penitenziaria e Criminologica", 1-2015, pp. 159-207.

<sup>91</sup> Rapporto Antigone 2025; S. Antonelli, R. Stroppa, *Separazione e invisibilizzazione delle persone LGBTQIA+ in carcere: riflessioni a partire da una ricerca empirica di Antigone*.

<sup>92</sup> Dati Scheda Sollicciano Antigone aprile 2025.

La situazione del reparto femminile del carcere risulta solo lievemente migliore rispetto al resto della struttura. Nel reparto esistono tre sezioni femminili, ma una — quella dedicata alle detenute madri — è chiusa perché inagibile, a causa di gravi infiltrazioni. Le stanze di pernottamento sono dotate di bagno interno con doccia e bidet. Le docce comuni, pur presenti, non vengono utilizzate per la loro funzione originaria e sono spesso adibite a lavatoio. Le condizioni generali degli spazi, nonostante alcuni recenti interventi di ristrutturazione, restano critiche. Permangono gravi carenze infrastrutturali, ad esempio cedimenti del terreno rendono da oltre dieci anni inutilizzabili la chiesa e il teatro, le cui funzioni sono state temporaneamente spostate in altri locali, tra cui una cappella e una sartoria nei passeggi. Gli spazi comuni includono una palestra, due aule scolastiche, una biblioteca/sala lettura, e un locale per parrucchiera, un campo da pallavolo e di un'area verde con giochi per bambini<sup>93</sup>.

A causa dei piccoli numeri, le donne hanno spesso accesso limitato a corsi e opportunità: a Sollicciano, ad esempio, nel 2023 non era attivo alcun corso di scuola superiore per le detenute, a differenza della sezione maschile. Per quanto riguarda l'accesso al lavoro e alla formazione, una sola donna lavora per un datore di lavoro esterno. Sul piano sanitario, è presente un servizio di ginecologia e vi è disponibilità di un pediatra, ma non è garantito il servizio di ostetricia.

Nelle carceri italiane, la presenza di bambini detenuti insieme alle loro madri rappresenta una criticità ancora irrisolta. Al 31 gennaio 2023 si contavano diciassette bambini sotto l'anno di età reclusi con quindici madri. Al 31 marzo 2024, quindici bambini vivevano in carcere insieme alle loro madri detenute: quindici donne in totale, di cui dieci straniere<sup>94</sup>. Questo dato, pur in calo rispetto agli anni precedenti (ad esempio i quarantotto bambini registrati nel 2019), testimonia la necessità di un intervento più strutturato e costante.

Il calo recente non appare direttamente connesso a interventi normativi, bensì all'effetto della pandemia e alla conseguente maggiore apertura della magistratura verso l'adozione di misure alternative alla detenzione per le madri con figli minori. Tali misure, tuttavia, non sono sempre accessibili: le donne straniere risultano sovrarappresentate, segno di maggiori difficoltà nell'accesso a soluzioni diverse dal carcere<sup>95</sup>.

Sebbene non vi siano madri con bambini a Sollicciano al momento, la preoccupazione riguarda l'effettiva efficacia degli strumenti oggi esistenti. Il carcere, infatti, dispone di una sezione per detenute madri dotata di asilo nido. I bambini in carcere vivono in tre tipologie di strutture: gli ICAM (Istituti a Custodia Attenuata per Madri), le sezioni nido all'interno di carceri tradizionali e reparti non attrezzati adattati all'occorrenza. Gli ICAM, pensati come ambienti più vicini a case-famiglia, sono spesso sottoutilizzati e con risorse limitate. Inoltre, la loro funzione resta ambigua dato che nella pratica mantengono caratteristiche propriamente carcerarie — come la presenza di sbarre e la sorveglianza — e non costituiscono quindi una reale alternativa alla detenzione.

Le sezioni nido offrono spazi più accoglienti e attrezzati, ma la loro qualità è disomogenea e dipendente dal coinvolgimento di personale e volontari. Più critica è la condizione di quei bambini ospitati in ambienti non progettati per loro, all'interno di reparti femminili ordinari, dove spesso

---

<sup>93</sup> Primo rapporto sulle donne detenute in Italia. <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia>.

<sup>94</sup> Report Antigone 2025. <https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.

<sup>95</sup> S. Antonelli, *Bambini in carcere*, 2023. <https://www.rapportoantigone.it/primo-rapporto-sulle-donne-detenute-in-italia/bambini/#:~:text=e%2015%20mamme-,Secondo%20gli%20ultimi%20dati%2C%20al%2031%20gennaio%202023%20nelle%20carceri,17%20bambini%20e%2015%20mamme>.

mancono servizi e attività dedicate. Il numero degli asili nido nelle carceri è sceso da diciotto nel 1993 a undici nel 2023, parallelamente al calo dei bambini sotto i 3 anni presenti (da sessantuno a venti). Tuttavia, l'assenza di nidi rischia di far sì che alcuni bambini siano ospitati in ambienti non idonei, adattati in modo approssimativo. Le case-famiglia protette, previste dalla legge n. 62 del 2011 per accogliere madri detenute prive di un domicilio idoneo, sono solo due a livello nazionale (Roma e Milano<sup>96</sup>). Nonostante rappresentino un modello efficace di accoglienza e reinserimento, restano numericamente insufficienti.

Gli ICAM, pur offrendo condizioni migliori rispetto al carcere ordinario, restano istituti penitenziari e non garantiscono pienamente lo sviluppo emotivo del bambino. Le linee guida internazionali, come le Regole di Bangkok e la Raccomandazione del Consiglio d'Europa (2018), indicano le case-famiglia protette come soluzione preferibile. In questa direzione, il progetto sperimentale avviato dalla Regione Toscana per il *sostegno alla genitorialità detenuta* può essere considerato un importante passo avanti nella tutela dei diritti dei bambini e dei genitori in carcere. Promosso in collaborazione con il Comune di Firenze, l'Ufficio di Esecuzione Penale Esterna e il Terzo Settore, il progetto ha l'obiettivo di offrire percorsi alternativi alla detenzione per madri con figli, valorizzando la funzione educativa e sociale della pena, nel rispetto della dignità delle persone coinvolte. Un elemento centrale dell'iniziativa è stato il censimento delle strutture già esistenti sul territorio regionale in grado di accogliere nuclei madre-bambino in regime di detenzione domiciliare<sup>97</sup>. Per rafforzare e ampliare ulteriormente la rete delle strutture disponibili, il Comune di Firenze – in qualità di ente capofila – ha pubblicato un avviso pubblico<sup>98</sup> con lo scopo di costituire un albo di strutture convenzionate disponibili ad accogliere nuclei madre-bambino. L'iniziativa punta a costruire un sistema integrato di accoglienza che non solo eviti la presenza di bambini in carcere, ma che valorizzi la responsabilità genitoriale e favorisca percorsi di reinserimento sociale.

Alla luce di questi elementi, appare prioritario proseguire nel rafforzamento dell'offerta di misure alternative alla detenzione, con l'obiettivo di ampliare il numero e la qualità delle strutture dedicate, valorizzare il ruolo delle case-famiglia protette e garantire, in ogni contesto, condizioni dignitose di vita e la tutela delle relazioni familiari. Tale impostazione promuove una maggiore attenzione agli aspetti affettivi, educativi e relazionali della detenzione, con particolare riferimento alla genitorialità e alla condizione dei figli minori. In questa prospettiva, è necessario sviluppare una politica penitenziaria che valorizzi i diritti dell'infanzia e della genitorialità, da attuarsi attraverso un'azione coordinata tra magistratura, istituzioni e territorio. L'impegno dell'amministrazione locale nel sostenere progettualità centrate sulla genitorialità, anche sotto il profilo economico e logistico, richiede il supporto dei livelli di governo superiori, in particolare del Ministero della Giustizia, attraverso la messa a disposizione di risorse adeguate. A livello nazionale, è in corso un ampio dibattito in merito alla recente modifica legislativa che ha trasformato il rinvio obbligatorio dell'esecuzione della pena per le madri con figli minori di un anno in una facoltà rimessa alla

---

<sup>96</sup> La capacità ricettiva totale è di 6 adulti e 8 minori, secondo i dati del ministero della Giustizia. Fonte Sole24 ore 18 luglio 2024.

<sup>97</sup> Tra queste, due realtà si sono rese disponibili: Casa Speranza, gestita dall'Opera Madonnina del Grappa, e Casa Madri, gestita dall'Istituto degli Innocenti. Entrambe sono risultate idonee a garantire un'accoglienza dignitosa e protetta, nel rispetto dei requisiti previsti dalla normativa regionale. Recentemente ha anche aperto Casa Ginestra, gestita da Fondazione Solidarietà Caritas in convenzione con il Comune di Firenze, struttura che accoglierà donne detenute a fine pena o in misura alternativa alla detenzione.

<sup>98</sup> L'avviso, aperto fino a dicembre 2025, consente l'ingresso progressivo di nuove strutture che rispondano ai criteri richiesti e intendano partecipare a questa rete di accoglienza diffusa.

valutazione del giudice. Alcune organizzazioni sociali e giuridiche hanno espresso preoccupazioni circa i possibili effetti della norma, in particolare nei confronti delle detenute in condizioni di vulnerabilità.

È stato inoltre segnalato che alcune disposizioni introdotte potrebbero determinare, in casi specifici, l'allontanamento del minore dalla madre detenuta, con affidamento ai servizi sociali. Tali scenari rendono opportuno un costante monitoraggio sull'impatto effettivo delle nuove norme, anche al fine di garantire il superiore interesse del minore e l'equilibrio tra tutela affettiva e necessità di sicurezza.

### **La governance dell'Istituto: assetti organizzativi interni**

Il sistema penitenziario italiano si configura come un'organizzazione complessa, articolata secondo un modello gerarchico che vede al vertice il direttore dell'istituto e, a seguire, diverse aree funzionali: segreteria, educativa, sanitaria, sicurezza e amministrativa. La piena operatività di ciascun istituto dipende in misura determinante dalla presenza e dall'efficienza del personale in ciascuna di queste aree. Tuttavia, una delle criticità strutturali più rilevanti è rappresentata dalla cronica carenza di personale, trasversale a tutte le professionalità, dai dirigenti agli agenti di polizia penitenziaria, dagli educatori al personale amministrativo. Nel corso del 2023 si è registrata una parziale inversione di tendenza, grazie all'avvio di nuovi concorsi e all'assunzione di numerose unità in diversi ruoli<sup>99</sup>. Nel complesso permangono però squilibri significativi nella distribuzione del personale penitenziario. Tali criticità compromettono non solo la sicurezza e il funzionamento interno degli istituti, ma anche la possibilità di garantire reali percorsi di rieducazione e reinserimento sociale per le persone detenute.

**Il ruolo della direzione.** La figura del direttore penitenziario è decisiva per il buon funzionamento di ogni istituto: è responsabile della gestione complessiva, del coordinamento delle attività e delle risorse umane, ed è anche datore di lavoro e delegato di spesa. Sebbene i recenti concorsi abbiano portato a un parziale rafforzamento dell'organico, Sollicciano a oggi (30 maggio) non ha ancora un direttore a tempo pieno, dopo la Direttrice Tuoni. Alla guida della Casa Circondariale di Firenze Sollicciano è stato per alcuni mesi il dott. Alessandro Monacelli, direttore del Carcere di Arezzo, ricoprendo l'incarico di Direttore Reggente dell'istituto. Adesso il ruolo di direttore reggente è ricoperto dalla Dott.ssa Vitrani, inizialmente incaricata come vicedirettrice titolare insieme alla dott.ssa Valentina Angioletti. La situazione dei vicedirettori<sup>100</sup> è stata a lungo molto critica e solo recentemente, erano state individuate due figure titolari, entrambe con ruoli stabili e di responsabilità all'interno della direzione, che avrebbero dovuto, dopo molti anni di vacanza del ruolo, coadiuvare il direttore nelle sue attività e arricchire l'organico della direzione. Sollicciano resta quindi ancora in attesa di un nuovo direttore.

---

<sup>99</sup> Tra le procedure più significative, il concorso per 236 funzionari giuridico-pedagogici, bandito nel 2022 e conclusosi nel 2024, e quello per direttori penitenziari, che ha portato alla selezione complessiva di 107 nuove unità. Parallelamente, sono stati attivati concorsi anche per assistenti tecnici, funzionari contabili e agenti di polizia penitenziaria.

<sup>100</sup> Sono presenti solo nel 16,1% degli istituti, sono distribuiti in modo disomogeneo e non sempre coerente con il numero delle persone detenute. Inoltre, manca ancora un contratto specifico per questa categoria, che continua a operare sotto il contratto della dirigenza di polizia, con conseguenti inefficienze organizzative.

Nelle parole degli auditi, rispetto alla situazione della *governance* interna relativa alla casa circondariale di Sollicciano sono due le questioni emerse ritenute più delicate. Da un lato, una discontinuità nella gestione con frequenti cambi di direzione carceraria che ha caratterizzato negli anni il contesto fiorentino. “*Sollicciano ha deteriorato anche quelli bravi*” è un adagio che circola nei corridoi del penitenziario fiorentino. La continuità direzionale e amministrativa è stata compromessa da una frequente rotazione al vertice: negli anni si sono avvicendati molti direttori, generando instabilità e interruzioni nella progettazione e nella gestione ordinaria. Ultimo in termini di tempo, il mancato rinnovo e successivo trasferimento della Direttrice Tuoni che ha lasciato l’istituto privo di una guida stabile. Il ricambio continuo ha avuto un impatto significativo sulla progettualità, rendendo complessa la costruzione di una linea di intervento stabile e condivisa, compromettendo la possibilità di dare continuità ai progetti e alle azioni di miglioramento. L’individuazione di una struttura direzionale stabile e numericamente adeguata avrebbe invece garantito la possibilità di dare maggiore continuità alle progettualità interne e a programmare le attività individuali.

Dall’altro l’eccessiva concentrazione delle responsabilità di tutto il funzionamento dell’istituto nella sola figura del Direttore. Infatti, per anni la concentrazione di responsabilità nella sola figura del direttore, che gestisce sia la parte amministrativa che quella detentiva, ha comportato un carico eccessivo, contribuendo a limitare l’efficacia del sistema. Una separazione delle funzioni potrebbe contribuire a migliorare la qualità dell’intervento rieducativo e l’attenzione alle esigenze della popolazione detenuta, così intensificando anche la frequenza del dialogo tra amministrazione carceraria e persone detenute. La figura del direttore non può limitarsi a un ruolo esclusivamente gestionale o organizzativo, ma deve assumere una funzione relazionale e dialogica, diventando punto di riferimento e canale di comunicazione tra l’amministrazione e le persone detenute. Come emerso chiaramente nel corso dell’audizione e degli incontri con le persone detenute, vi è ad esempio una forte esigenza di riconoscimento e di possibilità di espressione diretta da parte della popolazione carceraria. La funzione dell’ascolto rappresenta infatti un elemento essenziale e dovrebbe essere assunta come compito prioritario dalla direzione dell’istituto. È pertanto necessario che il direttore possa dedicarsi e istituire modalità strutturate e regolari di ascolto. Tali momenti, formalizzati e calendarizzati, dovrebbero avere uno spazio dedicato e protetto, in cui raccogliere segnalazioni, bisogni, criticità ma anche proposte migliorative, contribuendo così a rafforzare il senso di dignità, fiducia e corresponsabilità all’interno della comunità detentiva.

L’eccessivo carico burocratico grava sulla direzione riduce il tempo e le risorse da dedicare alla progettazione educativa e alla gestione quotidiana. Occorre affiancare alla direzione carceraria una struttura di supporto amministrativo e relazionale stabile, in grado di garantire coerenza e continuità ai progetti in corso. I funzionari amministrativi rappresentano oggi la categoria maggiormente penalizzata dalla carenza di organico. Essi si occupano di gestione finanziaria, gare d’appalto, fondi detenuti e contabilità. Marcato è il divario nell’area amministrativa, dove operano ventisei dipendenti rispetto ai trentaquattro previsti, evidenziando una carenza del 24%.

Dall’analisi della dotazione organica del personale tecnico-amministrativo emergono alcune criticità significative. A fronte di un totale di venti unità previste, risultano effettivamente in servizio solo quattordici persone, con una carenza di sei unità distribuita in modo disomogeneo tra le diverse aree professionali. Le forti carenze si concentrano in alcuni ruoli in particolare. Non risulta, infatti, assegnato alcun assistente tecnico, sebbene ne siano previsti due, e manca completamente anche la

figura dell'ausiliario, figura operativa fondamentale per i compiti quotidiani di supporto. Anche tra gli operatori e gli assistenti informatici, la presenza effettiva è fortemente ridotta rispetto alle previsioni. Anche laddove le posizioni previste risultano coperte, le criticità operative emerse suggeriscono la necessità di rafforzare ulteriormente la dotazione organica, per garantire un'efficace gestione dell'istituto.

**La polizia penitenziaria.** Critica è anche la situazione della polizia penitenziaria. I dati aggiornati al 2024 indicano un'assenza del 16% delle unità previste. Il rapporto medio nazionale è di 1,96 detenuti per agente, superiore al valore ottimale di 1,5. Questo rapporto varia notevolmente tra le regioni e tra i singoli istituti, evidenziando una distribuzione del personale disomogenea e inefficace.

La Polizia Penitenziaria versa in una crisi profonda, segnata da carenza di organico, condizioni lavorative insostenibili e un aumento delle aggressioni al personale. Il Corpo è sottodimensionato a causa di continui trasferimenti verso sedi esterne, con oltre 4.000 agenti usciti dal servizio nel 2024 e solo 2.700 assunzioni. La richiesta di 7,5 milioni di ore di straordinario equivale al lavoro di circa 5.600 agenti. Gravi criticità si riscontrano anche nell'assenza di figure dirigenziali nelle carceri, nella disapplicazione dell'art. 14-bis sull'isolamento dei detenuti pericolosi, e in una formazione inadeguata rispetto ad altri corpi di polizia. I Sindacati chiedono interventi urgenti per rafforzare il personale, migliorare la formazione e ristabilire sicurezza ed efficienza nel sistema penitenziario.

In particolare, nella casa Circondariale di Sollicciano, nonostante sia stato annunciato l'arrivo di cinquanta nuovi agenti, la dotazione della Polizia Penitenziaria resta insufficiente. Dall'analisi dei dati forniti dalla Direzione emerge con chiarezza una situazione di carenza significativa di personale di Polizia Penitenziaria rispetto all'organico previsto, sia nel reparto maschile che in quello femminile. Per quanto riguarda il reparto maschile, la dotazione teorica prevede 357 unità. In particolare, dovrebbero essere presenti cinque commissari, trentaquattro ispettori, trentadue sovrintendenti e 286 agenti e assistenti. Tuttavia, il personale effettivamente in servizio è notevolmente inferiore: solo un *primo dirigente* e un dirigente risultano presenti, con appena diciassette ispettori, otto sovrintendenti e 225 agenti/assistenti. Il totale si ferma così a 252 unità, a fronte delle 357 previste, con una scopertura di ben 105 unità. La carenza è particolarmente marcata nei ruoli intermedi e operativi, che sono fondamentali per il presidio quotidiano delle sezioni detentive. Nel reparto femminile la situazione è opposta. L'organico previsto è di cinquantanove unità, tra cui cinque ispettori, sette sovrintendenti e quarantasette agenti/assistenti. Di fatto, però, risultano in servizio cinque ispettori, tre sovrintendenti e settantuno agenti/assistenti, per un totale complessivo di settantanove unità. Si assiste quindi a un surplus di venti unità, con una copertura insufficiente solo nei ruoli intermedi.

Nel complesso, sommando entrambi i reparti, l'Istituto dovrebbe disporre di 416 unità di Polizia Penitenziaria, ma ne sono effettivamente in servizio solo 331, con una carenza complessiva di ottantacinque unità<sup>101</sup>. Come in altri contesti penitenziari, una carenza particolarmente critica si registra durante i periodi estivi (in particolare ad agosto) e invernali (dicembre), in corrispondenza delle ferie e delle festività. In queste fasi dell'anno, il numero di agenti di polizia penitenziaria in servizio si riduce sensibilmente, anche per motivi legati al riavvicinamento temporaneo alle famiglie

---

<sup>101</sup> Il dato presente sul sito del Ministero della Giustizia differisce, parlando di un personale presente di 408 unità effettive a fronte delle 416 previste.

e ai territori di origine. In assenza di un piano di sostituzione temporanea, con tale riduzione si hanno ripercussioni significative sulla vita quotidiana delle persone detenute, poiché la presenza del personale di sorveglianza è condizione indispensabile per poter accedere alle attività trattamentali, ai percorsi educativi, formativi e ricreativi. La mancanza di agenti determina, di fatto, una limitazione delle opportunità di partecipazione, aumentando il rischio di isolamento e inattività forzata.

Ripensare il ruolo della Polizia Penitenziaria, riconoscendo e valorizzando il suo potenziale educativo e relazionale è un elemento sul quale riflettere. Gli agenti trascorrono gran parte del tempo a stretto contatto con le persone detenute e coinvolgerli attivamente nei percorsi educativi individualizzati, accanto agli educatori e alle altre figure trattamentali, potrebbe rappresentare una leva importante per migliorare il clima interno e la qualità complessiva della detenzione. Questo non significa snaturare la funzione di sicurezza, ma affiancare alla dimensione dell'ordine quella della cura: investire nella formazione del personale della Polizia Penitenziaria per riconoscere il valore della relazione quotidiana come occasione educativa, come possibilità di ascolto, accompagnamento e osservazione, contribuendo così al benessere ambientale complessivo dell'istituto. Un tale cambiamento ridurrebbe anche la frustrazione e il senso di estraneità che molti agenti vivono, spesso costretti a un ruolo di sola sorveglianza, tra compiti ripetitivi e relazioni conflittuali. Rendere la polizia penitenziaria parte attiva del progetto trattamentale significherebbe invece aumentare le capacità del sistema di generare fiducia, rispetto e cooperazione, con ricadute positive tanto per il personale quanto per le persone detenute. Una custodia che educa, non solo che controlla.

**I funzionari giuridico-pedagogici.** La carenza di personale riguarda anche gli educatori, gli operatori psicosociali e sanitari, con gravi conseguenze per i percorsi di recupero e reinserimento. La figura del funzionario giuridico-pedagogico ha un ruolo centrale nel processo di rieducazione e risocializzazione dei detenuti. Non solo osserva e valuta la personalità dei reclusi, ma partecipa alla progettazione di tutte le attività trattamentali, scolastiche e ricreative, e funge da ponte tra il carcere e il territorio. Nonostante i recenti ingressi, persistono situazioni di grave squilibrio tra il numero di detenuti e quello degli educatori. A fronte di una media nazionale di circa sessanta persone detenute per educatore, in molti istituti il rapporto è ben più elevato<sup>102</sup>.

Inoltre, emergono delle criticità rispetto all'evoluzione del ruolo del funzionario giuridico-pedagogico. Innanzitutto, la progressiva burocratizzazione del lavoro. Gli educatori penitenziari si trovano sempre più spesso assorbiti da compiti formali e amministrativi. Questo fenomeno ha un impatto diretto sulla qualità e quantità del tempo dedicato alla relazione educativa con le persone detenute, che dovrebbe essere il fulcro dell'intervento rieducativo. Secondariamente, l'elevato numero di detenuti da seguire, le pressioni istituzionali, la mancanza di tempo e risorse, unite all'esposizione quotidiana alla sofferenza e al disagio, espongono i Funzionari Giuridico Pedagogici a un alto rischio di *burnout*. Gli educatori, vivendo questa condizione, si trovano costretti a sacrificare la relazione educativa. Infine, nonostante il riconoscimento formale del ruolo educativo all'interno del sistema penitenziario, permane una disparità tra l'area educativa e quella custodiale. A livello numerico, il rapporto tra poliziotti penitenziari e educatori è fortemente sbilanciato il che evidenzia una asimmetria strutturale nelle priorità dell'istituzione. Tale squilibrio si traduce anche in una minore visibilità, influenza decisionale e considerazione operativa per i Funzionari Giuridico Pedagogici,

---

<sup>102</sup> Report Antigone 2025. <https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.

spesso percepiti come figure accessorie rispetto alle funzioni di sicurezza e sorveglianza. Questa condizione ostacola lo sviluppo di un'effettiva cultura trattamentale condivisa, e rende difficile il pieno esercizio delle funzioni rieducative<sup>103</sup>.

Per quanto riguarda l'area educativa, a Sollicciano, risultano attivi dieci educatori, a fronte di un organico teorico di undici, evidenziando una carenza più contenuta, ma comunque rilevante, data la delicatezza delle funzioni rieducative loro assegnate. A questo si somma una gestione della popolazione detenuta, caratterizzata da una forte presenza straniera e da tensioni tra gruppi etnici diversi. Tali figure sono fondamentali per affrontare le sfide legate all'interculturalità, al disagio sociale e alla progettazione di percorsi rieducativi individualizzati. Per rafforzare in modo strutturale la capacità dell'amministrazione penitenziaria di rispondere ai bisogni complessi della popolazione detenuta, è necessario prevedere investimenti un piano straordinario di assunzioni volto a inserire giovani mediatori culturali e giovani educatori e assistenti sociali. Rispetto al tema, nel contesto di Sollicciano, un solo mediatore culturale si è trovato a gestire i bisogni del 60% delle persone detenute, limitando gravemente l'efficacia dell'intervento educativo. La barriera linguistica, ovviamente, ostacola la comunicazione tra operatori e detenuti stranieri. Sono state anche avanzate proposte in sede di audizione per ovviare a questa mancanza, ovvero coinvolgere detenuti con competenze linguistiche nel ruolo di interpreti interni, promuovendo così non solo la comprensione reciproca, ma anche il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze presenti tra la popolazione detenuta.

Più in generale, si sottolinea l'importanza di rivedere i modelli di gestione penitenziaria, mettendo al centro la persona e puntando su pratiche di corresponsabilità, cooperazione e uso attivo delle risorse interne. La costituzione di nuclei misti composti da poliziotti penitenziari, educatori e personale medico, opportunamente formati per affrontare collegialmente i casi più complessi o critici può essere una proposta da perseguire. Un approccio multidisciplinare e integrato consente di intervenire tempestivamente, prevenendo l'escalation di conflitti e migliorando la qualità della convivenza e della sicurezza interna.

Un elemento critico spesso trascurato nella gestione di tutto il personale penitenziario è l'elevato tasso di ricambio, soprattutto tra gli agenti della Polizia Penitenziaria, nelle sedi come Firenze, determinato non solo dalla pressione lavorativa ma anche da fattori socioeconomici, primo fra tutti l'alto costo della vita. La città di Firenze, come molte grandi città italiane, presenta canoni di affitto elevati, spese quotidiane onerose e difficoltà nell'accesso alla casa, soprattutto per i lavoratori con stipendi medio-bassi come gli agenti neoassunti. Questa situazione genera un doppio effetto negativo: da un lato dissuade il personale a rimanere stabilmente in servizio nella sede fiorentina, incentivando richieste di trasferimento verso zone più accessibili economicamente; dall'altro compromette la continuità e la stabilità del lavoro interno all'istituto, rendendo più difficile costruire relazioni di fiducia con i detenuti e mantenere un'organizzazione efficace. Il ricambio frequente, infatti, comporta una perdita di esperienza e conoscenza del contesto, alimenta stress tra chi resta e rende più fragile l'equilibrio del sistema penitenziario. Per affrontare il problema è necessario prevedere misure di compensazione o sostegno per il personale in servizio in aree ad alto costo della vita. Dal confronto con le lavoratrici e i lavoratori della Casa Circondariale di Sollicciano sono emerse, tra le varie sollecitazioni, alcune

---

<sup>103</sup> M. Pierini. *La figura del funzionario della professionalità giuridico-pedagogica nell'istituzione penitenziaria: esperienze e riflessioni educative con riferimento alla casa circondariale di Vicenza*. Tesi di Laurea, 2023.

richieste prioritarie che riguardano tanto la sfera abitativa quanto il benessere lavorativo e il riconoscimento del ruolo svolto. Serve dunque agire con urgenza su questi temi, attivando politiche abitative incisive che coinvolgano tutti i livelli istituzionali. In particolare, è necessario progettare alloggi a prezzi calmierati e promuovere cooperative abitative dedicate al personale penitenziario, così da contrastare l'attuale difficoltà di accesso alla casa da parte di chi lavora in un contesto così complesso e impegnativo. Sul fronte del benessere lavorativo, è fondamentale potenziare il supporto psicologico al personale, offrendo spazi di ascolto e accompagnamento emotivo, e migliorare la formazione della polizia penitenziaria, con particolare attenzione allo sviluppo di competenze relazionali, interculturali e di gestione del conflitto. A livello territoriale, si propone inoltre di creare servizi aggiuntivi intorno alla struttura carceraria, come un asilo nido aziendale o convenzionato, la dotazione di colonnine per auto elettriche, e altri presidi di utilità quotidiana per chi vi lavora. Infine, si segnala l'opportunità per la città di Firenze di attivare forme simboliche e concrete di riconoscimento, come l'introduzione di bonus culturali per il personale di Sollicciano, offrendo l'accesso gratuito o agevolato a musei, cinema, teatri e attività culturali, in un'ottica di valorizzazione del lavoro svolto e di apertura verso la comunità cittadina.

In questi mesi si è registrato un passaggio istituzionale significativo per la città di Firenze, con l'elezione del nuovo Garante per le persone private della libertà personale. A Eros Cruccolini, da tempo figura di riferimento nel dialogo tra carcere e città, succederà Giancarlo Parissi, professionista di comprovata esperienza nel contesto penitenziario, con un lungo impegno nel campo della tutela dei diritti e del reinserimento sociale. Per la prima volta, il ruolo è stato riconosciuto mediante voto del Consiglio Comunale, segnando un'importante svolta in termini di trasparenza e legittimazione democratica. Questa elezione non rappresenta solo un cambio di nome, ma è anche espressione concreta di una crescente attenzione politica e civica verso i temi della detenzione e, in particolare, verso le condizioni della Casa Circondariale di Sollicciano. Un segnale che conferma la volontà delle istituzioni cittadine di continuare ad assumersi una responsabilità diretta e visibile nel monitoraggio della vita carceraria e nella promozione dei diritti fondamentali delle persone reclusi.

#### COSTRUIRE UNA GOVERNANCE LOCALE EFFICACE

La condizione in cui versa il carcere di Sollicciano non rappresenta un'anomalia, ma il riflesso di una crisi sistemica che attraversa il sistema penitenziario italiano. Di fronte a questo scenario, non bastano più misure tampone. Serve una visione politica chiara e un impegno condiviso tra tutti i livelli istituzionali. Occorre superare l'approccio frammentato che ha finora caratterizzato le politiche penitenziarie, per giungere a un modello integrato della pena che tenga insieme e distingua allo stesso tempo tre fasi fondamentali: prevenzione, detenzione e reinserimento. Prevenire significa riconoscere che molti ingressi in carcere sono il frutto del fallimento delle politiche di *welfare*, e implica investire con determinazione sul territorio, nella salute mentale, nella scuola, nella casa, nelle reti comunitarie. Detenere non può più voler dire solo contenere, ma garantire condizioni materiali e relazionali dignitose, accesso alla cultura, al lavoro, alla spiritualità e agli affetti. Significa attuare l'articolo 27 della Costituzione, rendendo reale e quotidiana la finalità rieducativa della pena. Reinserire, infine, vuol dire accompagnare le persone nel momento più fragile e decisivo, quello dell'uscita. Senza un sistema solido di supporto esterno, fatto di diritti, riconoscimento, opportunità e prossimità, si

condannano le persone all'isolamento e si alimenta la recidiva. Serve un sistema penitenziario che non isoli, ma prepari al ritorno, che non sospenda la vita, ma la accompagni nel cambiamento.

Perché questa visione possa concretizzarsi, è necessario adottare un approccio trasversale e intersettoriale, in cui la questione carceraria attraversi tutte le principali politiche pubbliche locali: urbanistica, servizi sociali, formazione professionale, cultura, salute, diritti civili. In questa prospettiva, oltre alle proposte emerse durante il percorso di audizione e presenti all'interno di questa relazione, riteniamo importante sviluppare un sistema di *governance* locale dotato di due strumenti istituzionali. Da una parte, la creazione di un *Tavolo permanente* dedicato a Sollicciano, che veda coinvolta amministrazione penitenziaria, gli Istituti penitenziari, Regione Toscana, Comune di Firenze, ASL, la Società della Salute, magistratura di sorveglianza, UIEPE, essenziale per sviluppare strategie di intervento trasversale coinvolgendo i livelli istituzioni nazionali e locali. Pur in presenza di numerosi interventi, questo strumento di coordinamento si rivela fondamentale per evitare che alcune azioni risultino inefficaci, per garantire che gli interventi esprimano appieno il loro potenziale e per prevenire il rischio che parte delle risorse disponibili resti inutilizzata. Dall'altra, la realizzazione di una *Consulta per Sollicciano* che metta insieme gli enti del terzo settore e le realtà della società civile impegnate con attività all'interno degli Istituti, che possa agire in termini di coordinamento e massimizzazione dell'efficacia degli interventi promossi. Infatti, sebbene la rete di associazioni del terzo settore sia presente e attiva, un coordinamento più stabile con l'Amministrazione comunale potrebbe invece giocare un ruolo fondamentale nella messa a disposizione di strutture e nella costruzione di protocolli operativi stabili.

Il Comune di Firenze, all'interno di questa cornice, può e deve assumere un ruolo strategico, diventando cerniera tra dentro e fuori, tra il tempo della detenzione e quello della restituzione sociale. Firenze ha già dimostrato una sensibilità crescente verso questi temi, come dimostrano recentemente l'elezione del nuovo Garante per le persone private della libertà e il lavoro della Commissione IV. Ma questo percorso deve proseguire. Serve istituzionalizzare un monitoraggio continuativo, con incontri periodici, momenti di ascolto con i soggetti che operano dentro e intorno a Sollicciano, per costruire insieme un'agenda condivisa e un presidio civico costante. L'approfondimento in Commissione non ha potuto raggiungere tutti i soggetti coinvolti all'interno della casa circondariale fiorentina e pertanto è importante continuare a interagire per tenere accesa l'attenzione sulle condizioni carcerarie. Infine, serve una scelta di civiltà: quella di credere che anche dietro le mura di un carcere ogni persona conserva la propria dignità, e ha diritto a un futuro. Rimettere al centro il valore umano della pena, come occasione di cambiamento, è l'unico modo per costruire sicurezza vera, giustizia sociale e una comunità più coesa.